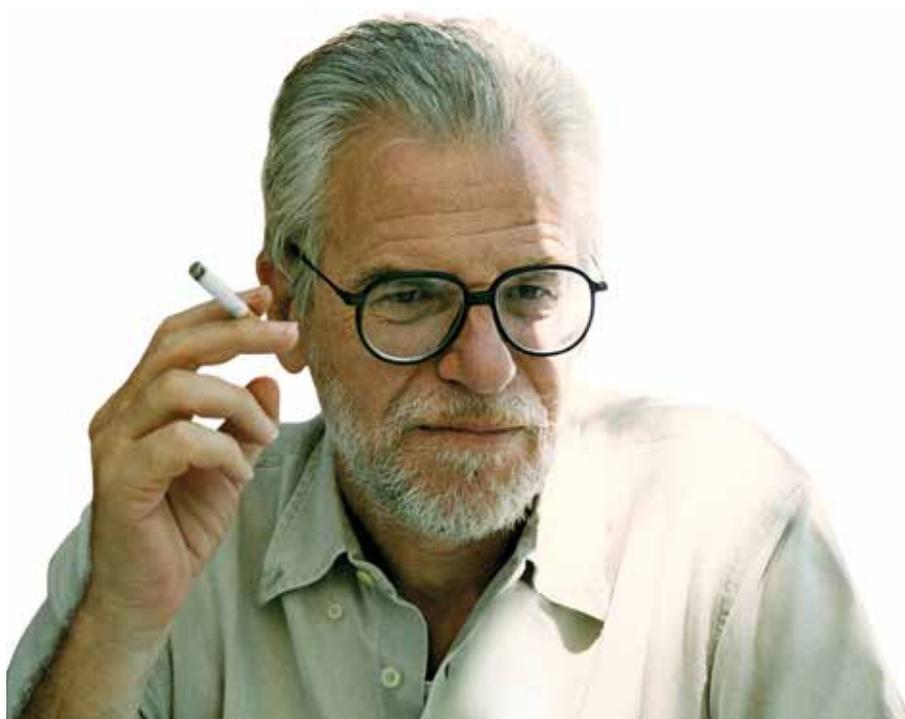


RICORDANDO CLAUDIO GROFF



Paola Maria Filippi

Tradurre letteratura, tradurre mondi

Per una traduzione letteraria dal tedesco

Fra i propri impegni, non tanto istituzionali quanto soprattutto morali, l'Accademia considera primario quello di ricordare e valorizzare il pensiero di soci scomparsi, favorendone lo studio delle opere e l'approfondimento dell'attività. Far quindi memoria, ma in forma propositiva, non meramente encomiastica. Riflettere sugli apporti culturali al vivere civile di chi ha partecipato alla vita del sodalizio – non importa quanto intensamente – diviene propedeutico a qualsiasi forma di ricordo che voglia andare oltre la fossilizzazione di un agire ormai concluso.

In questa esigenza-aspirazione che l'Accademia avverte di considerare ancora propri membri vitali coloro che sembrerebbero ormai relegati alla storia, non sempre si dà che anche i familiari percepiscano la medesima necessità, al di là dei personali, insindacabili sentimenti.

Una felice e proficua coincidenza di sentire si è manifestata per il socio Claudio Groff, uno fra i più importanti traduttori letterari dal tedesco del secondo Novecento italiano, venuto a mancare il 6 novembre 2019. Perché si continuasse parlare di lui e dell'opera che ha lasciato, oltre le doverose parole di commemorazione che si sono lette nell'immediato, il fratello Fabrizio ha voluto istituire un premio biennale per proseguirne idealmente l'attività, quell'attività per la quale Claudio è diventato un personaggio di riferimento nel panorama culturale italiano. Nell'arco di quarant'anni ha tradotto opere dei maggiori scrittori di lingua tedesca dalla classicità ai giorni nostri: Mozart, Schiller, Goethe, Rilke, Kafka, Trakl, Benjamin, Brecht, H. v. Hofmannsthal, Musil, Schnitzler, Hesse, Bernhard, Enzensberger, Ransmayr, Karl Kraus e Kehlmann. Solo per ricordarne alcuni. Anche tre premi Nobel hanno ricevuto da lui le parole per essere letti nel nostro paese: Günter Grass, Peter Handke ed Elfriede Jelinek. La bibliografia che seguirà meglio di qualsiasi

espressione darà conto della immensa mole di lavoro che Groff ha realizzato. Nel 1990 ha ricevuto il Premio di Stato austriaco per la traduzione letteraria, nel 2005 il Premio Mondello per la traduzione, nel 2009 il premio del Ministero della Cultura austriaco per la migliore traduzione di un autore austriaco (Ransmayr), nel 2018 il Premio per la Traduzione Gregor von Rezzori. Accanto a questa indefessa attività ha sempre insegnato, a scuola, nei seminari di specializzazione, in corsi universitari.

Ricordare qualcuno istituendo un premio in sua memoria è una modalità originale per “conservare al presente” non soltanto l’immagine della persona cui esso è dedicato, ma il lavoro che l’ha definita e l’ha resa in qualche misura speciale. Per tale motivo l’Accademia, di cui Groff era socio ordinario della classe di Lettere e Arti dal 2001, ha emanato il bando *Tradurre letteratura, tradurre mondi. Per una traduzione letteraria dal tedesco* rivolto a traduttori e traduttrici dal tedesco all’italiano di età non superiore ai 45 anni per traduzioni di opere di narrativa, poesia e teatro uscite fra il 2018 e il 2019. Il requisito anagrafico richiesto ai partecipanti è stato ritenuto un elemento necessario per sottolineare quanto il rapporto con i giovani fosse importante per Groff, e quanto il lavoro nella solitudine trovasse un’alternativa necessitante nella dimensione didattica e di docenza.

A un anno esatto dalla morte, il 6 novembre 2020, si è quindi svolto in forma virtuale l’incontro per proclamare il vincitore del concorso e per formalizzare il passaggio della biblioteca privata di Groff alla biblioteca accademica degli Agiati che si arricchisce così di un fondo particolare, tanto più significativo in considerazione della sua collocazione geografica. Rovereto, città ponte fra mondo germanico e mondo latino, è un luogo ideale per sottolineare il ruolo che le regioni di confine, e quanti da questi territori provengono, hanno esercitato sia nel passato che al presente per una più autentica comprensione di realtà linguistiche e culturali contigue, ma non per ciò necessariamente aperte a una reciproca comprensione scevra da pregiudizi.

La proclamazione del vincitore fra i tre finalisti è stata preceduta dal saluto delle autorità, il sindaco di Rovereto Francesco Valduga, il presidente dell’Accademia degli Agiati Stefano Ferrari, il direttore della Fondazione Museo Storico del Trentino Giuseppe Ferrandi e il bibliotecario accademico Fabrizio Rasera. Ciascuno di loro ha ribadito la necessità che le istituzioni culturali “facciano memoria” dei propri soci e favoriscano l’acquisizione di materiale documentario e testimoniale che altrimenti andrebbe disperso con significativa compromissione di studi futuri. Sono seguiti tre interventi – pubblicati qui di seguito in versione integrale – intesi a inquadrare in forma organica la figura del dedicatario del Premio, che è stato ricordato assieme ad altri due

uomini importanti della sua famiglia, ai quali era molto legato e che fanno dei Groff una genealogia rappresentativa di una dimensione intellettuale e culturale trentina del Novecento entro la quale i legami di parentela hanno avuto un ruolo fondamentale. Mirko Saltori, ricercatore presso la Fondazione Museo Storico del Trentino e studioso della storia del socialismo italiano d'Austria, ha ricostruito la vicenda biografica del nonno di Claudio Groff, Lionello, uomo politico di alto profilo, deputato a Roma, in rapporti stretti con Cesare Battisti e Giacomo Matteotti, ma anche poeta dialettale e soprattutto autore di un vocabolario del dialetto trentino ancora oggi considerato opera fondamentale della dialettologia regionale. Patrizia Cordin, ordinaria di Glottologia e linguistica presso l'Università di Trento, ha parlato del padre di Claudio, Bruno, da lei conosciuto personalmente e del quale ha studiato la "lingua", quel dialetto che gli ha permesso di profilarsi sia come traduttore che come poeta di spicco del panorama trentino del secondo Novecento. Il terzo intervento, a cura di chi scrive, ha cercato di tracciare un profilo di Claudio Groff oltre gli scarni dati biografici che circolano in rete e sulle quarte di copertina, per suggerire un approccio più articolato al suo operare, un operare supportato da profonda consapevolezza linguistica e debitore della propria efficacia a una vastissima e inconsueta cultura letteraria e musicale.

I lavori della mattinata sono quindi proseguiti con gli interventi dei giurati e dei finalisti, che hanno letto ciascuno una pagina dalla propria traduzione, permettendo in tal modo al numeroso pubblico collegato di partecipare ai giudizi espressi dalla giuria. Questa, presieduta da Michele Sisto e con la partecipazione di Ada Vigliani ed Enrico Ganni, ha avuto un compito impegnativo. Le opere pervenute sono state numerose e di ottimo livello, rendendo non semplice il convergere a una decisione unanime. Ma soprattutto nel corso dell'estate è mancato improvvisamente Enrico Ganni, amico di Groff da lunga data e che con lui aveva lavorato su autori impegnativi quali Walter Benjamin, Karl Kraus, il Goethe di *Dichtung und Wahrheit*. Nonostante ciò e forti di un comune sentire, precedentemente condiviso con Ganni stesso, Michele Sisto e Ada Vigliani hanno onorato l'impegno assunto e reso noti i nomi dei tre finalisti, che soltanto il giorno della premiazione, in diretta, hanno saputo chi fra loro avesse vinto. Il contributo di Michele Sisto, nelle pagine a venire, ben illustra lo spirito scientifico e il coinvolgimento personale sottesi all'impegno ed esprimono quell'auspicio di prosecuzione condiviso da tutti i numerosi partecipanti all'evento.

Ha ottenuto il primo premio Teresa Ciuffoletti con la sua traduzione *L'amore all'inizio* di Judith Hermann edito da L'Orma (2018), titolo originale *Aller Liebe Anfang*. Secondi pari merito, Marco Federici Solari con *Prigione* di

Emmy Hennings, L'Orma Editore (2019), titolo originale *Gefängnis*, e Lucia Ferrantini con *Come desideriamo* di Carolin Emcke, La Tartaruga (2019), titolo originale *Wie wir begehren*.

Le motivazioni della giuria, di seguito riportate, illustrano meglio di qualsiasi commento a margine lo spirito che ha animato l'istituzione del Premio e la volontà che ha sorretto tutti coloro che hanno collaborato alla riuscita della manifestazione: valorizzare giovani traduttrici e traduttori capaci di mediare con grande efficacia al lettore italiano opere significative sia per le storie che raccontano sia per l'originalità espressiva con cui lo fanno.

«*L'amore all'inizio* di Judith Hermann – traduzione di Teresa Ciuffoletti – è un romanzo la cui efficacia è tutta nella lingua. La materia è volutamente tenue, e si riduce da una parte alla quotidianità di una giovane donna, Stella, appagata – ma forse non del tutto – dal suo lavoro di infermiera e dall'amore per il marito e la figlioletta; e dall'altra alle attenzioni che le rivolge un giovane vicino di casa un po' strambo, forse non del tutto equilibrato psichicamente, che con un termine caratteristico dei nostri tempi potremmo definire uno stalker. Termine che però, significativamente, nel romanzo non viene mai usato. Tutta l'attenzione della scrittrice è infatti rivolta alle reazioni di Stella a questo strano corteggiamento, reazioni che mettono in discussione i suoi sentimenti e l'assetto stesso della sua vita, perché sono forse il segnale di quel turbamento che caratterizza ogni inizio di nuovo amore. La traduttrice ha saputo rendere con estrema duttilità lo stile asciutto della Hermann, che non concede quasi nulla alla trama, e poco alla psiche dei personaggi, ma lavora soprattutto su piccoli gesti, avvenimenti minimi, laconiche conversazioni, e soprattutto sul non detto. Con rara sensibilità per la costruzione narrativa e per l'artigianato stilistico la traduttrice mostra di aver colto perfettamente il delicato equilibrio su cui si basa tutta la tensione del romanzo, e ha saputo riprodurla con abile sapienza letteraria in italiano, consegnandoci un testo che, anche nella nostra lingua, risulta vivo e affascinante».

«Il libro grazie al quale Marco Federici Solari è entrato nella terzina finale del Premio è un romanzo autobiografico che racconta la breve e sofferta esperienza del carcere di una giovane donna, accanita pacifista, Emmy Hennings, destinata a diventare a fianco del marito Hugo Ball una delle figure più interessanti della scena dadaista. Un'opera dimenticata, mai tradotta in italiano, uno di quegli "Stiefkinder der Literatur", di cui sono piene le nostre letterature quando si tratta di volerle in un'altra lingua; ma Federici Solari ha lodevolmente scoperto *Gefängnis* confermandosi una volta di più nella sua veste di "traghetto di culture". La traduzione è ottima, la mano è quella del traduttore sicuro, senza tentennamenti, senza vuoti né stanchezze. Un

traduttore egualmente attento all'insieme e al dettaglio, capace in *Prigione* di rendere con empatia controllata lo straniamento della protagonista, i suoi pensieri e le sue angosce, così come di restituirci con approccio brillante, talvolta scanzonato, la vivezza dei dialoghi e la varietà dei personaggi che popolano il romanzo».

«Il libro *Come desideriamo* di Carolin Emcke tradotto da Lucia Ferrantini è un testo particolare, sospeso tra l'autobiografia e il saggio psicologico e sociologico, una fenomenologia del desiderio, della sua scoperta, dall'adolescenza all'età matura, del suo trasformarsi e consolidarsi nella fattispecie di desiderio omosessuale. Una lingua non facile da rendere, dove è in agguato l'inciampo, il salto ingiustificato di registro, la possibile goffaggine per inesperienza nella resa delle parti saggistiche: ma Lucia Ferrantini procede a testa alta, con sicurezza nelle scelte lessicali, con proprietà di linguaggio e competenza specialistica. Un ottimo lavoro che segna un altro traguardo per questa traduttrice che, con i suoi quarant'anni appena compiuti, ha ancora molto da offrire ai lettori italiani in fatto di letteratura e saggistica tedesche».

Il Premio biennale non rimarrà un episodio isolato, se pur ripetuto. Negli anni dispari, in cui il premio tacerà, a cura dell'Accademia Roveretana degli Agiati saranno organizzati degli eventi legati idealmente al lavoro di Groff e alle scienze traduttologiche. In particolare nel 2021, sempre a novembre, si terrà il convegno su *La traduzione manoscritta o "sommersa" nella cultura europea tra Settecento e Novecento* ovvero quella particolare tipologia di traduzione che nel tempo è rimasta celata, sotto forma di manoscritto, o dattiloscritto, nell'archivio di un traduttore o di un editore.

Michele Sisto

Per fortuna non c'è solo il mercato: ragioni di un nuovo premio alla traduzione

In qualità di Presidente della giuria mi è stato chiesto di dire due parole sull'opportunità e l'utilità di inaugurare un premio per la traduzione letteraria, in particolare un premio come il premio Groff dedicato alle traduzioni di letteratura tedesca e ai traduttori giovani (sotto i 45 anni). Non è un compito difficile. A cosa servono i premi? A dare evidenza al lavoro ben fatto: servono a indicare al pubblico sensibile che ci sono dei buoni libri in lingua italiana, che nel nostro caso sono traduzioni dal tedesco, e che grazie alla fatica e alla competenza di buoni traduttori (e di buoni editori) arricchiscono la nostra lingua e la nostra cultura. Tradurre non è sempre e necessariamente un'attività nobile: le librerie sono inondate di libri brutti, in cattive traduzioni, pagate poco e curate male. È il mercato. Ma per fortuna non c'è solo il mercato: ci sono case editrici e traduttori che – pur restando sul mercato – non si sottomettono del tutto alla sua logica, e anzi danno la priorità ad altre logiche: per esempio quella della letteratura, del valore estetico dei libri (anche se vendono poco), e della buona arte – o artigianato – della traduzione.

I premi servono a incoraggiare i traduttori (e gli editori) a continuare sulla strada che hanno intrapreso, dell'investimento su pochi buoni libri (invece che su molti libri mediocri), e del lungo e coscienzioso lavoro sul testo, indispensabile per riprodurre uno stile, una lingua, una cultura in un contesto diverso da quello d'origine. Poiché la qualità costa, un premio, che in fondo non è altro che un riconoscimento simbolico (e solo in seconda istanza economico), è allo stesso tempo un conforto (a perseverare) e un risarcimento (per il denaro a cui si è rinunciato investendo più tempo, più cura e più studio nel lavoro traduttivo). A maggior ragione è utile tributare questo conforto e questo risarcimento ai traduttori giovani, che si sono avviati a una professione che in Italia è ancora assai poco remunerata (in par-

ticolare rispetto ai paesi di lingua tedesca, che nel nostro caso costituiscono il termine di confronto immediato).

Sono tutte cose che gli *happy few* che assistono a questa premiazione sanno bene, perché le vivono tutti i giorni. Ripeterle può suonare retorico, ma credo sia tuttavia utile e doveroso farlo.

Negli ultimi anni i premi alla traduzione si sono per fortuna moltiplicati: cito, tra i principali, il Premio Nazionale per la traduzione del Ministero dei Beni e delle attività culturali (Roma), il Premio italo-tedesco per la traduzione letteraria dei governi italiano e tedesco (Roma), il Premio Babel-Laboratorio Formentini (Milano) e il Premio Gregor von Rezzori (Firenze). Questi premi, che nell'insieme non sono ancora molti, sono parte costitutiva della civiltà culturale di un paese, contribuiscono a mantenerla in salute, alimentandone, per così dire, la circolazione sanguigna. Sono anche uno dei molti effetti concreti del recente allargamento dell'interesse per la traduzione, insieme agli studi accademici, alle riviste dedicate, ai festival, alle recensioni, all'uso sempre meno raro di esporre il nome del traduttore sulle copertine o di dargli voce in una nota al testo. Nell'insieme, queste iniziative stanno accrescendo la sensibilità dei lettori e delle istituzioni del nostro paese nei confronti del lavoro del traduttore, che sempre più smette di essere "invisibile", e a volte interviene perfino attivamente sulla scena pubblica, portando il suo particolare sguardo sulla letteratura e sul mondo.

È dunque una buona notizia, di cui essere grati alla famiglia Groff e all'Accademia degli Agiati di Rovereto, che ai premi già esistenti se ne aggiunga uno nuovo intitolato a Claudio Groff, che della traduzione ha fatto il mestiere di una vita, e che soprattutto negli ultimi anni ha avuto molto a cuore la formazione di nuove generazioni di traduttori, sia attraverso l'insegnamento sia attraverso il lavoro collaborativo con traduttori giovani.

Sostenere e incoraggiare le nuove leve della traduzione letteraria dal tedesco assume, poi, oggi, un significato particolare in seguito alla scomparsa, avvenuta pochi mesi dopo quella di Claudio Groff, di altri due decani in questo campo, Magda Olivetti e Enrico Ganni, venuti a mancare rispettivamente nell'aprile e nel luglio 2020. Con entrambi Claudio Groff ha avuto modo di collaborare intensamente, e, come sapete, Enrico Ganni era stato designato a far parte di questa giuria.

Dopo la scomparsa di Enrico, abbiamo pensato, d'accordo con Ada Vigliani e Paola Maria Filippi, che non fosse il caso di sostituirlo, e che la giuria dovesse portare a termine i suoi lavori lasciando in evidenza questa dolorosa mancanza. In conversazioni private, avevamo avuto modo di confrontarci con Enrico su almeno una parte dei traduttori candidati e delle opere pre-

sentate, e dei suoi giudizi abbiamo cercato di tener conto. Per il resto abbiamo lavorato in piena sintonia, trovandoci spontaneamente in accordo sulle valutazioni e sulle motivazioni. È stato per me un vero piacere e un sollievo condividere questa non piccola responsabilità con Ada Vigliani, e lavorare col supporto di Paola Maria Filippi e dell'Accademia, che tengo molto a ringraziare qui pubblicamente.

Vorrei concludere con un piccolo aneddoto personale su Claudio Groff, che ho incontrato solo una volta, alla presentazione di *Un anno con Thomas Bernhard* di Karl Ignat Hennetmair, alla Biblioteca Comunale di Trento nel 2010, ma che conoscevo di fama da molto prima. Nel 1998, quando avevo ventidue anni ed ero in cerca di un argomento per la mia tesi di laurea, mi imbattei in un grosso libro dalla copertina tutta bianca, che campeggiava nella vetrina della libreria sotto casa, a Torino. Era un romanzo di Günter Grass, intitolato in italiano *È una lunga storia*, appena pubblicato nei Supercoralli Einaudi. In tedesco era uscito nel 1995 col titolo *Ein weites Feld*, contava 781 pagine, ed era il grande e contestatissimo contributo di Grass alla discussione sulla recente riunificazione delle due Germanie, nei confronti della quale era molto critico. Il traduttore, come sapete, era Claudio Groff, e l'editor responsabile, che aveva sollecitato la casa editrice a tradurre il libro e aveva curato la revisione della traduzione, era Enrico Ganni. Questi nomi, naturalmente, allora non mi dicevano nulla: ma la traduzione mi colpì enormemente. Era coraggiosa per diversi aspetti: quello più appariscente erano le decine di note esplicative, che il traduttore e il curatore avevano, con scelta inconsueta, deciso di inserire nel testo per spiegare i numerosissimi riferimenti alla storia tedesca, dall'epoca di Bismarck alla caduta del muro, di cui l'autore aveva intarsiato il testo. Un testo difficilissimo da tradurre, perché tutto basato su citazioni dall'opera e dalle lettere del grande scrittore tedesco Theodor Fontane, a cui Grass fa vivere una doppia vita: quella storica che come è noto si svolge nell'Ottocento, all'epoca della prima unificazione della Germania, e quella fittizia che lo vede per così dire reincarnarsi nei panni di un modesto scrittore che gli assomiglia come una goccia d'acqua, esattamente un secolo dopo, ai tempi del nazismo, del comunismo e della nuova riunificazione. Insomma: il protagonista, soprannominato 'Fonty', parla quasi sempre per citazioni da Fontane. Potete immaginare la difficoltà di tradurre un testo del genere, di renderlo intellegibile al lettore italiano con tutte le sue allusioni al contesto tedesco, e di mantenerlo ciononostante leggibile, anzi teso e affascinante. Ecco, questo librone bianco, che all'inizio, lo confesso, ebbi difficoltà a leggere fino in fondo, ma a cui poi dedicai la tesi di laurea, compulsandolo quotidianamente per ben due anni, era, anche se non potevo rendermene

conto, una traduzione spericolata, arditissima nelle soluzioni proposte. E spericolata, cosa di cui ancor meno potevo rendermi conto, era la scelta stessa di tradurre un libro così lungo, difficile, ambizioso e – diciamolo – così bello: era una scelta di grande civiltà, tutt'altro che scontata, che faceva onore all'editoria italiana, alla straordinaria abilità e esperienza di un traduttore come Claudio Groff e al nostro paese. Che quel libro, in quella traduzione, abbia contribuito ad avviarmi, negli anni successivi, allo studio della letteratura tedesca e poi a quello delle traduzioni, che è poi diventato il mio mestiere, è per me un particolare motivo di gratitudine nei confronti di Claudio Groff e di Enrico Ganni. Ma se mi permetto di ricordare questo episodio è soprattutto per testimoniare che il lavoro di un grande traduttore, specie quando si accoppia a quello di un grande redattore editoriale, *rimane*: rimane nei libri che ha fatto esistere, che resistono al tempo, e producono i loro effetti per le vie più imprevedibili, anche a distanza di decenni, continuando ad arricchire, a vivificare la nostra cultura.

Per questo anche, credo, siamo qui a ricordare un traduttore come Claudio Groff con un premio ai traduttori che vengono dopo di lui, e che promettono di continuare, nel suo spirito, la sua opera. E per questo mi auguro che potremo ritrovarci qui a celebrare una nuova edizione del Premio Groff fra due anni, e per molti anni ancora.

Mirko Saltori

Lionello Groff (1880-1970) Profilo biografico di un socialista di lungo corso

Da Trento a Rotholz: dentro il socialismo italiano d'Austria

La biografia di Lionello Groff copre 60 anni di storia del socialismo trentino, e non è ancor stata compiutamente ricostruita¹: eppure egli fu un personaggio non secondario e, per alcuni tratti, un protagonista della vita politica e anche culturale della regione.

Groff nasce a Gardolo, allora piccolo comune rurale a nord di Trento, il 30 agosto 1880. La sua è una famiglia di “masadóri” o “manenti”, come si diceva, ossia coloni che lavoravano un podere (il “maso”, con casa colonica) dietro corresponsione di parte dei prodotti. “Masadór” era stato anche il nonno, originario di Civezzano; poi da Gardolo la famiglia passò ben presto al Maso Clarina, appena a sud di Trento, di proprietà di Domenico Fogarolli: lì Lionello trascorse la sua giovinezza. Orfano di madre a 14 anni (Blandina Tomasi moriva infatti trentasettenne nel 1894), rimane con il padre Udalrico (Udalrico era un nome di famiglia, così si chiamava anche il nonno), che invece morirà ottantaduenne nel 1936, e con tre fratelli più giovani (Eligio, Giovanni, Giuseppe) e una sorella (Enrica).

¹ Le uniche voci biografiche disponibili sono quelle più volte pubblicate da Elio Fox, che fu amico personale di Groff, la più organica e completa delle quali è E. Fox, *A trent'anni dalla scomparsa di Nando da Gardol ovvero Lionello Groff*, «Strenna Trentina», 2000, pp. 135-139, e quella (tratta in gran parte dai documenti del Casellario politico centrale di Roma e inficiata da non lievi inesattezze) di R. Monteleone, *Groff Lionello*, in F. Andreucci, T. Detti, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, II, Editori Riuniti, Roma 1976, pp. 598-600. Ma si tenga anche presente la breve nota autobiografica *Nando da Gardol* in L. Groff, *Il dialetto trentino. Dizionario trentino-italiano: 3000 voci, frasi, detti e proverbi trentini, note sulla struttura e diffusione del dialetto. Florilegio di poesie e prose dialettali: con biografie di 15 autori del Trentino*, Monauni, Trento 1955, pp. 106-107.

Frequenta le scuole popolari di Trento e quindi, dal 1893 al 1901, grazie all'intervento presso la famiglia del suo maestro Bonvecchio², l'i.r. Ginnasio Superiore, dove ha come insegnanti Adolfo Cetto e Desiderio Reich, nomi di un certo peso per la cultura del piccolo Trentino. Il padre risulta spesso senza salario, e Groff ottiene il certificato di povertà.

La sua è in un certo senso la vicenda d'un orgoglioso riscatto, attraverso lo studio, da una condizione umile: anche se non riuscirà, come vedremo, ad arrivare all'obiettivo prefissato della laurea universitaria. È di certo la sua consuetudine con l'ambiente contadino dei coloni, con lo sfruttamento di questi, che lo porta a maturare la vicinanza al socialismo: come scrive Renato Monteleone, «profondamente sensibile ai mali della condizione operaia e contadina, caricò il suo socialismo di un forte accento umanitario»³. Stando a quanto lui stesso affermerà, la sua iscrizione al Partito socialista trentino avviene nel 1897, diciassettenne⁴. È un partito ancor giovane, con un paio d'anni di età, guidato da intellettuali come Antonio Piscel e Cesare Battisti (spesso assenti, allora, per studio o per impieghi) e da artigiani o commessi come Giuseppe Peterlongo e Augusto Avancini.

L'appartenenza al mondo contadino determinerà una certa eterodossia dentro il suo socialismo: era un contesto, quello trentino, in cui i contadini erano tutt'altro che permeabili alle nuove idee, e lo stesso partito socialista aveva difficoltà ad interloquire con loro, soprattutto nelle fasi iniziali. È vero che il mondo contadino di Groff è particolare, non è quello di valle, ma quello del circondario cittadino: e proprio per questo non è fatto di piccoli proprietari, ma appunto di "manenti". E quello che è probabilmente il suo primo, occasionale articolo di cronaca sul neonato quotidiano socialista «Il Popolo» parla proprio di contadini⁵.

Subito dopo il ginnasio decide per l'anno di servizio militare come volontario (che sarebbe quindi durato un anno invece di tre, e chi aveva studi superiori poteva farlo), che compie dall'ottobre 1901 al settembre 1902 nel II Reggimento Kaiserjäger. Concluso il servizio, si iscrive all'università, scegliendo la Facoltà di giurisprudenza di Graz, molto frequentata dagli italiani d'Austria, anche per la possibilità di sostenere esami in lingua italiana. In realtà Lionello Groff avrà grande pratica con la lingua tedesca, come vedremo: acquisterà,

² Fox 2000, p. 135.

³ Monteleone 1976, p. 598.

⁴ «Chi vi parla è socialista dal 1897», scrive in L. Groff, *Un appello*, «Corriere Tridentino», III, 16, 18 gennaio 1947, p. 2.

⁵ Si tratta di *Ancora dell'incendio di Man*, «Il Popolo», I, 115, 28 agosto 1900, p. 2, firmato «per i contadini illusi dev. Nello».

Non bastavano, evidentemente, le 100 Corone mensili del quotidiano socialista «Il Popolo», per il quale era, dal 1902 al maggio 1904, redattore.

Fu, questa, un'esperienza per lui fondamentale. Naturalmente il fatto d'essere redattore del giornale socialista locale era anche segno di una scelta di campo: non era pensabile, a quell'epoca, operare dentro un'impresa del genere senza dividerne gli assunti. Dopo il periodo pionieristico del giornale, nato nel 1900, in cui accanto a Battisti lavoravano Severino Colmano e il triestino Lajos Domokos, con partecipazione abbastanza intensa di Ferdinando Pasini, «Il Popolo» si stabilizzava ora intorno all'operosità intensa di Battisti (e della moglie Ernesta Bittanti), con la nuova redazione formata appunto da Groff e (di lì a poco) da Alberto Colantuoni; scelta, quest'ultima, che aveva incrinato i rapporti fra componente politica e componente sindacale del partito (a inizio aprile 1904 giunse il nuovo redattore Paolo Maranini, con cui Groff lavorò dunque un paio di mesi). Per il giornale Groff è cronista, correttore di bozze e traduttore dal tedesco (ricordiamo che né Battisti né Piscal conoscevano a sufficienza la lingua, parlata invece alla perfezione da Augusto Avancini)⁷. Ci sono anche diversi articoli da lui siglati, come g. o gl., spesso sul tema (a lui caro) dell'antimilitarismo⁸: sarebbe anzi interessante capire quanto la propensione antimilitarista del «Popolo» in questa fase derivi anche dalla sua presenza. Particolarmente apprezzate furono anche le sue cronache dalla Dieta provinciale di Innsbruck, le cui sedute erano seguite dal giornale con grande attenzione. L'unico articolo da lui firmato per esteso comparve sul numero unico per il Primo Maggio 1903⁹.

Dimesso nel maggio 1904¹⁰, il 26 giugno arriva il nuovo impiego: è a Inns-

storico del Trentino [d'ora in poi FMST], *archivio Lionello Groff*: l'archivio, donato dal nipote Fabrizio Groff e in parte da Elio Fox, è in via di riordino.

⁷ Attesta Battisti che «in modo speciale come traduttore si dimostrò abilissimo» (attestato datato 9 maggio 1904). Si veda anche la lettera-attestato del direttore interinale del «Popolo» Antonio Piscal del 12 maggio 1904 che parla di «assiduità zelante, fidatezza negli incarichi affidati a te, e fedeltà scrupolosa nell'assumere le informazioni». FMST, *archivio Lionello Groff*.

⁸ Si veda, ad esempio, g. [L. Groff], *I riservisti (In treno)*, «Il Popolo», IV, n. 921, 14 maggio 1903, p. 1.

⁹ L. Groff, *Ufficiali e soldati (Un episodio delle ultime grandi manovre)*, «Primo Maggio 1903», Numero straordinario del «Popolo», 1 maggio 1903, p. 4.

¹⁰ Non è però del tutto chiara la motivazione: dalla citata lettera di Piscal parrebbe in realtà un licenziamento attuato dalla direzione del giornale come «esecuzione al deliberato della Commissione esecutiva»: Piscal ci teneva a sottolineare che non vi era stata alcuna mancanza da parte di Groff; ma il contesto tesissimo dentro il partito, causato dal caso Colantuoni, aveva probabilmente determinato un cambio in redazione. Per inquadrare la vicenda, e in generale il socialismo trentino d'anteguerra, rimandiamo a R. Monteleone, *Il movimento socialista nel Trentino 1894-1914*, Editori Riuniti, Roma 1971, soprattutto pp. 201-240.

bruck come praticante contabile presso l'ufficio di ragioneria della Giunta provinciale. Intanto decide di frequentare, presso l'università di Innsbruck, due semestri di corsi di contabilità pubblica, dall'ottobre 1904 al luglio 1905, quando ottiene l'abilitazione. In questo periodo dichiara di conoscere alla perfezione il tedesco, discretamente il francese e la stenografia.

Si trova dunque ad Innsbruck il 4 novembre 1904, quando si verificano i gravi disordini fra studenti italiani e tedeschi che porteranno alla soppressione della nascente facoltà italiana. Alle dimostrazioni parteciperà anche Groff: lui stesso ricorderà il proprio fermento¹¹, ma il suo nome risulta anche da evidenze documentarie¹². Tutto questo è segno comunque di una tensione politica costante, e in un certo senso in linea con il socialismo battistiano e più in genere trentino, attento alla questione nazionale: e va detto che i fatti di Innsbruck non riguardarono soltanto i nazionalisti, ma toccarono diverse sensibilità politiche.

Battistiano solo in apparenza, però: infatti da Innsbruck collabora, firmandosi Nello, a «Il Lavoro», settimanale sindacale sorto sulle ceneri del precedente «El Batocio». Si tratta di periodici che si opponevano al gruppo “politico” del partito trentino, guidato da Battisti e Piscal, e ai loro organi (il sindacale «La Riscossa» e «Il Popolo» stesso), ed erano periodici in qualche modo più radicalmente socialisti, meno nazionali e meno interessati alle alleanze con il liberalismo trentino; di questo orientamento il leader era Fausto Pasini, esercente e farmacista di Trento, ex intimo di Battisti, ma passato poi attraverso una dura rottura su posizioni sindacaliste. Non sappiamo nulla di più del perché di questa scelta da parte di Groff. Avrà condiviso le critiche all'eccesso di personalismo di Battisti? Forse sì. Ma probabilmente vi è anche l'influsso di gruppi più radicali frequentati a Innsbruck, gruppi di anarchici. È Groff stesso a dirlo¹³, ma la cosa si rileva anche dagli articoli di quegli anni, sia su «Il Lavoro»¹⁴, sia sul successore «L'Avvenire del Lavoratore», improntati davvero a una visione che potremmo definire “libertaria” dei rapporti umani¹⁵.

¹¹ Groff 1955, p. 106.

¹² È nell'elenco mandato dalla Procura superiore di Stato di Innsbruck al Ministero della giustizia di Vienna con rapporto del 22 dicembre 1904, in Vienna, Österreichisches Staatsarchiv, Allgemeines Verwaltungsarchiv, Justizministerium, Allgemein, b. 3492, fasc. 24/27.

¹³ Scriverà: «fui molestato dalla polizia austriaca, perché frequentavo un circolo anarchico». L. Groff, *Ai decorati da Francesco Giuseppe!*, «La Voce del Popolo», I, 26, 2 dicembre 1921, p. 3.

¹⁴ È certamente suo l'articolo datato da Innsbruck il 3 settembre 1904, a firma Il socialista, *Agli amici libertari d'Innsbruck*, «Il Lavoro», I, 37, 7 settembre 1904, p. 3 («Son trascorsi ormai quindici giorni, dacché siedo con voi al desco comune»).

¹⁵ Si veda, a titolo di esempio, Nello, «*Il frutto di un turpe amorazzo*». *Ai moralisti dell'«Alto Adige»*, «L'Avvenire del Lavoratore», I, 2, 5 maggio 1905, p. 1, in cui difende l'amore di «due figli

Una battuta d'arresto della sua attività politica coincide con il seguito della sua biografia professionale e familiare. Infatti nel luglio 1906 si trasferisce a Rotholz, presso Jenbach, sempre in Tirolo ma a 35 km a est di Innsbruck: lì viene impiegato come contabile presso l'Istituto provinciale di agricoltura, che era per il Tirolo tedesco il corrispettivo dell'Istituto di San Michele all'Adige per il Tirolo italiano. Qui rimarrà per più di dieci anni, facendo una certa carriera: da praticante diverrà nel 1907 cassiere contabile, dal 1913 amministratore: lo sarà, ufficialmente, sino al novembre 1918.

Intanto nel 1907 sposa Rosa Depaoli, da cui avrà i figli Nella e Bruno: la famiglia si stabilirà a Strass, paese poco distante da Rotholz, al principio dello Zillertal. È chiaro che il decennale soggiorno in Tirolo consoliderà ancor più la conoscenza del tedesco di Groff.

Negli anni '10 torna qualche traccia di attività politica. Ne sappiamo poco, perché il suo nome non compare nelle fonti coeve; ma da quanto dice lui stesso, a fine 1910 entra nella direzione del Partito socialista trentino (che, ricordiamo, era anche il partito dei socialisti di lingua italiana di tutto il Tirolo, in qualche modo): siamo nel momento della ricostituzione del partito, dopo la scissione dei sindacalisti rivoluzionari guidati dal toscano Giulio Barni (e dal falegname Antonio Detassis), ed è chiaro che Groff non aveva condiviso quella esperienza. È sul settimanale sindacale «L'Avvenire del Lavoratore» che egli esplica maggiore attività: da fine 1913, a suo dire, entra nella redazione del giornale, ed infatti cominciano ad apparire articoli di propaganda a firma “Don Viola” e “Lo scettico”, nomi che troveremo anche sui giornali socialisti del dopoguerra, e che sono attribuibili proprio a Groff. Iniziano anche gli articoli dialettali firmati “el vagabondo” della serie *Gironzando...*, che Groff porterà sino agli anni '40. Non costituivano, questi, un espediente inedito per il giornalismo trentino, neppure per il giornalismo socialista: se lo stesso «Avvenire del Lavoratore», durante l'era Barni, aveva visto la presenza di brani dialettali a firma “Ribelle” (era l'elettricista Giuseppe Leveghi), c'era anche, molto più luminoso, l'antico esempio di Romano Joris, tra i fondatori del partito (poi uscito con Colmano e Pasini), che fu fiore all'occhiello satirico dei giornali socialisti trentini – e che, va detto, operò ad un livello qualitativo

della sventura» che portò ad un infanticidio, del quale dà una lettura sociale, scagliandosi contro la definizione data dal giornale liberale, e contro il presunto «disonore» e «colpa» di una «maternità libera dai vincoli sacramentali». Solo quando la società si sarà trasformata, dice Groff, «ogni donna sarà superba di poter contribuire col frutto delle proprie viscere, sia pure concepito liberamente, all'aumento della grande famiglia, della nuova società umana, illimitata [forse per illuminata] dalla giustizia, sorretta dal benessere, liberata dagli odierni, già vecchi, pregiudizi».

più alto di chiunque altro, Groff compreso¹⁶. Va notato comunque che in questi anni la linea de «L'Avvenire del Lavoratore», pur diretto nominalmente da Battisti, marca una differenza rispetto a quella incarnata dal quotidiano «Il Popolo», giornale battistiano per eccellenza: c'è sicuramente un maggior internazionalismo che spira dalle pagine del giornale. Questo si rileva già prima, nel 1911-12, all'epoca del conflitto tripolino, ma ancor più nel 1914, allo spirare dei venti di guerra. Non sappiamo se e come Groff partecipasse alle riunioni del partito e della redazione; fatto sta che egli era ancora in Tirolo (pur se nel 1912, ad esempio, fu per lunghi tratti a Trento per malattia).

C'è un'altra esperienza da notare, a chiudere la sua attività dell'anteguerra, ed è un'esperienza che va a riaffermarne l'eterodossia già ricordata. Dal 1911 Groff collabora infatti con corrispondenze da Innsbruck, firmate Nello, al nuovo organo della Lega dei Contadini, formazione laica protagonista di una particolare vicenda nel Trentino dell'anteguerra¹⁷, ossia il settimanale «Il Contadino». Non sappiamo se l'abbia fatto, ma è possibile, all'insaputa del partito: Partito socialista e Lega dei Contadini erano pur stati in qualche modo anche alleati, ma erano per certi versi su differenti posizioni. Anche questo è segno, appunto, di una certa indipendenza di Groff, nonché del suo attaccamento al mondo contadino. È da notare che si tratta forse dei primi suoi articoli di così vasto impegno e lunghezza. Certo con Patrizio Bosetti, leader della Lega, la rottura sarà poi negli anni '20 clamorosa, e la polemica, soprattutto da parte di Bosetti, persino fastidiosa per personalismo.

Con lo scoppio della guerra, Groff (che aveva rinunciato alla carica di tenente di riserva in virtù dell'anno di volontariato, «facendo mettere a protocollo che io ero antimilitarista»¹⁸) è mobilitato come Oberjäger (caporale) nel Landsturm Infanterie Regiment n. 1¹⁹ sul fronte serbo: in ottobre²⁰ va sul

¹⁶ In un certo senso fu il suo maestro, in questo. È lo stesso Groff a ricordare, a proposito di Ioris: «Noi abbiamo conosciuto Ioris, come cronista del "Popolo" di Cesare Battisti, quando ci pervenivano da Levico le sue famose lettere del Patronfier a sua madre (siamo nell'epoca 1902-1904) e di questa al figlio "militare" scritte in vernacolo trentino, che formavano la spalla del giornale, piene di allegra satira». L. Groff 1955, p. 104.

¹⁷ Si vedano almeno G. Raffaelli, *Note sulla "Lega dei contadini" del Trentino (1911-1921)*, «Movimento Operaio», VII, n. s., 3-4, maggio-agosto 1955, pp. 439-453 e G. Riccadonna, *Patrizio Bosetti. La Lega dei Contadini*, Edizioni U.C.T., Trento 2012.

¹⁸ L. Groff, *Ai decorati da Francesco Giuseppe!*, «La Voce del Popolo», I, 26, 2 dicembre 1921, p. 3.

¹⁹ Era infatti passato, già nel 1911, dall'Esercito comune alla Landwehr.

²⁰ Bosetti dirà di averlo incontrato vestito da soldato a Folgaria, d'avergli confidato la sua intenzione di passare in Italia e di averlo invitato a farlo pure lui: «Ebbi una pessima impressione dello sguardo spaventato che mi diede» (P. Bosetti, *La spudoratezza dell'Onorevole*, «Il Popolo», XVIII, 138, 14-15 novembre 1922, p. 4; vedi anche, per alcune messe a punto, L. Groff, *Ad un eroe della*

campo di battaglia. A Rogatica, in Bosnia, si ammala al cuore e ai polmoni e mostra i segni di una grave anemia: sta per sei settimane all'ospedale di Sarajevo. Nella stessa città poi, giudicato inadatto al servizio di campo e di guardia, fa lavoro di cancelleria. Nel marzo 1915 riesce a farsi trasferire come scrivano proprio presso l'ospedale di Rotholz, ove sta per due anni.

Intanto l'Italia entra in guerra contro l'Austria, i sospetti contro gli italiani si infittiscono, ed anche Groff cade nella rete. Entrato in collisione con una suora dell'ospedale che lo scherniva in quanto *Walsch*²¹, viene poi denunciato dalla medesima per esternazioni in favore dell'Italia, ciò che avviò un procedimento per disturbo della pubblica quiete (art. 341 del codice penale militare)²² da parte del Tribunale militare di stazione di Trento, nell'aprile-agosto 1916²³. Il procedimento si trascinò senza seguito, plausibilmente per insufficienza di prove. Ma nel marzo 1917 Groff viene trasferito, come *politisch unverlässlich* ("politicamente inaffidabile"), ad Enns, nell'Austria superiore, in quelle che verranno poi chiamate "compagnie di disciplina", come istruttore di reclute per i Kaiserschützen, e da maggio per servizio di guardia. Nel giugno 1918 viene dispensato dal servizio.

Dal biennio rivoluzionario alla Resistenza attraverso il fascismo: protagonista di un nuovo socialismo

La guerra finisce ed anche Groff ritorna in un Trentino da ricostruire: anche politicamente.

È impiegato provvisoriamente come amministratore presso la sezione finanziaria del Municipio di Trento, ma già col 1° febbraio 1919 passa, come ex impiegato della giunta provinciale tirolese (da cui dipendeva l'istituto di Rotholz), alla nuova amministrazione provinciale, come capo contabile presso l'Istituto provinciale per l'assicurazione incendi.

Non sappiamo se Groff abbia da subito partecipato alla non velocissima e anche contrastata ricostituzione del partito socialista trentino²⁴. Le fonti per

"sesta giornata" a Patrizio Bosetti, «La Voce del Popolo», II, 134, 17 novembre 1922, p. 3).

²¹ Termine spregiativo che indicava gli italiani.

²² Vi entrava in realtà una vasta fattispecie di esternazioni contro lo Stato, l'Imperatore, le autorità ecc.

²³ Il fascicolo processuale è in Trento, Archivio di Stato, *Tribunali militari trentini*, busta 527, fasc. K 1137/16.

²⁴ Sulla storia del socialismo trentino nel primo dopoguerra rimandiamo a G. Faustini, *Il movimento socialista nel Trentino dal 1919 al 1924*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», LIX, 4, 1980,

questi mesi sono poche ed il suo nome non appare. Sappiamo che in gennaio è tra i firmatari della protesta contro le tesi rinunciatricie di Bissolati nei confronti del confine al Brennero²⁵: è una posizione nazionalista, a dire il vero, difficilmente spiegabile, anche alla luce delle posizioni dei mesi successivi. È possibile che si leghi ancora ad una certa tensione nazionale derivante dalle vicende da lui vissute durante la guerra.

Un poco dal nulla, Groff diviene fra i protagonisti del nuovo partito socialista, il cui primo congresso si tiene a maggio 1919, e fra i protagonisti tutto sommato radicali²⁶: assieme a Silvio Flor, meranese, già leader sindacale dei muratori italiani d'Austria prima della guerra, al vecchio Avancini e a nuove leve come il dott. Achille Salvetti o, per un primo tratto, l'anarchico Mario Belluta. Si è scritto più volte che il socialismo trentino a questa altezza cronologica, nel momento di sua massima espansione, si trovò ad essere guidato da uomini inadatti, non all'altezza della situazione. Il giudizio non è del tutto falso, ma un poco ingeneroso sì: è vero che non c'era più un Battisti alla testa del socialismo trentino (anche se Silvio Flor non fu un leader di caratura secondaria), ma la situazione era davvero differente ed esplosiva, non era più quella dell'anteguerra, e tutto sommato anche a livello nazionale si faticava a governarla.

Groff sarà in questi anni sempre nella direzione del partito, di cui fu anche per un periodo presidente.

Ma, soprattutto, è sostanzialmente il redattore del giornale. Dopo un numero unico per il Primo Maggio 1919²⁷, il 1° giugno inizia le sue pubblicazioni il nuovo giornale socialista trentino, chiamato significativamente «L'Internazionale», che chiuderà per problemi finanziari nel 1921, per riprenderle a fine anno, a quel punto fuso con l'organo sindacale «Il Lavoro» (ch'era sorto nel 1920), con il nuovo titolo «La Voce del Popolo». In un certo senso qui Groff mette a frutto la sua antica esperienza al «Popolo» di Battisti, anche se

pp. 397-462 ed E. Franchini, *Il movimento socialista trentino dal dopoguerra al fascismo (1919-1925)*, in *Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali*, Atti del convegno di studio: I cattolici e le altre forze politiche trentine di fronte ai problemi economici e sociali del primo dopoguerra. Trento, 23-24 ottobre 1981, a cura di A. Leonardi, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1987, pp. 181-230, che dedicano entrambi molto spazio a Lionello Groff.

²⁵ *Le adesioni al nostro appello*, «La Libertà», III, 130, 13-14 gennaio 1919, pp. 1-2.

²⁶ Di tale radicalismo si stupisce Monteleone 1976, p. 598, che parla però erroneamente di un suo precedente «socialismo "nazionale" e riformista», non cogliendo invece l'eterodossia che abbiamo cercato di evidenziare.

²⁷ «Bastò il tratto di penna di due despoti delinquenti, sorretti dall'avidità del capitalismo agrario ed industriale, e la orribile bufera si scatenò!», scrive in L. Groff, *Resurrezione*, «I.° Maggio 1919», Numero unico del Partito Socialista Trentino e della Camera del Lavoro, 1 maggio 1919, p. 3.

questi nuovi giornali sono in qualche modo più semplici: sono più propagandistici che politici; non vengono seguiti granché i dibattiti parlamentari, o provinciali e comunali, che invece erano grande parte e vanto del giornale battistiano (un poco nella tradizione austriaca, che a Battisti era giunta via Antonio Gerin). C'è però molta cronaca, anche dalle valli, questa sì preziosa eredità dei giornali battistiani d'anteguerra.

Su questi periodici Groff scrive comunque numerosi articoli, con vari pseudonimi, da Ellegì a Lio a Olle Noil, sino probabilmente a "Il manico di frusta", oltre ai già noti "Don Viola" e "Lo scettico". Prosegue anche l'attività vernacola come "Vagabondo", anche con esiti assai felici, soprattutto lì dove risponde come in un dialogo a distanza, nelle vesti di Burzio Scanzela, a Romano Joris che scrive contemporaneamente sulla «Libertà» (per poco, perché morirà nell'ottobre 1919)²⁸. Ma scrive anche fondi, spesso, firmandoli per esteso.

Dal 1° dicembre 1922 è anche ragioniere con funzioni di direttore e amministratore della Cooperativa editrice trentina Germoglio, fino almeno al 1924: cooperativa che pubblica opuscoli e statuti di carattere per lo più socialista.

È, questo, anche il momento di maggior crescita per così dire "politica" di Groff. Egli viene infatti eletto il 15 maggio 1921 alla Camera dei deputati, nelle prime elezioni del Trentino italiano (nel 1919, non ancora ufficialmente annesso al Regno, il Trentino non aveva partecipato a quelle elezioni che avevano visto un clamoroso balzo in avanti del partito socialista). Sarà uno dei due socialisti trentini eletti nella XXVI Legislatura, assieme a Silvio Flor, contro i cinque eletti del partito popolare (Degasperi, Carbonari, Romani, Grandi, Tamanini): alla Camera fu membro della Commissione permanente affari interni nel 1922-1923; inoltre, in quanto deputato, dal novembre 1921 fece parte anche della Commissione consultiva regionale per la Venezia Tridentina.

Non risulta grande, la sua attività in Parlamento: si può dire che fu Flor l'attivo rappresentante alla Camera dei socialisti trentini e altoatesini, anche con alcuni discorsi di alto profilo politico. Groff non tenne, in quei tre anni, alcun discorso, mentre firmò qualche interrogazione su temi di interesse locale: in relazione ai fatti di violenza accaduti a Trento, Rovereto, San Michele all'Adige e Povo nel giugno 1921 (con Silvio Flor, il 23 luglio 1921), al sequestro de «La Voce del Popolo» (il 29 novembre 1923), ma soprattutto al trattamento (disdette e aumento dei canoni d'affitto) di mezzadri e piccoli affittuari (il 23 luglio 1921), alla mancata concessione di anticipo ai funzio-

²⁸ Il "palleggio" è ricordato in Q. Antonelli, *Caro marito, adesso vi faccio ridere. La satira politica di Romano Joris*, La Grafica, Mori 1983, p. 228.

nari delle Nuove Province (il 27 marzo 1922), alla nomina degli ascoltanti e praticanti giudiziari (il 27 marzo 1922): temi insomma che, in parte, riguardavano la sua biografia.

Nel gennaio 1922 si tengono in Trentino anche le elezioni amministrative, le prime del dopoguerra: molti consigli comunali, compreso quello del capoluogo, continuavano ad essere quelli eletti prima della guerra, e ormai non esprimevano i nuovi rapporti di forza. Il successo socialista è clamoroso, in Trentino in generale, a Trento in particolare (16 seggi socialisti, contro 13 liberali e 11 popolari): qui Groff è eletto anche nel consiglio, dove viene a far parte dell'ufficio scolastico.

Ma qual è la posizione del Nostro entro il PSI di questi anni?

È un socialista massimalista senz'altro, ma sempre tendente all'unità del partito. Inizialmente guarda con favore alla rivoluzione russa e a quella ungherese di Bela Kun²⁹, poi naturalmente si differenzia dai comunisti, dopo la scissione del gennaio 1921³⁰. Ma continuerà a considerarli, come gli anarchici, "cugini", a volte ospitandone i comunicati sul giornale. Nel 1922 si pone alla guida della linea intransigente del partito³¹, e alla scissione dell'ottobre 1922 che dà vita al Partito socialista unitario (ossia riformista) rimane alla guida del Partito socialista italiano (massimalista), come segretario della federazione provinciale e direttore de «La Voce del Popolo», oltre che come segretario della sezione di Trento. Nello stesso anno è anche nel Consiglio nazionale del partito, manifestando una posizione antifusionista nei confronti del PCI: si potrebbe considerare senz'altro della corrente di Nenni³²; e in tal senso sarà membro, nel 1923, del Comitato di difesa socialista, delegato per il Trentino. È di certo lui, tra l'altro, il Lelio che corrisponde da Trento sull'«Avanti!».

Groff è stato accusato da qualche studioso di una certa insensibilità nei confronti dell'avvento del fascismo: è in parte vero, ma questa era in effetti la posizione dei massimalisti³³. Lo si vedrà anche in occasione del commissaria-

²⁹ Il Commissario generale civile per la Venezia Tridentina Luigi Credaro scrive alla Direzione generale di P. S. del Ministero dell'Interno il 2 febbraio 1920 che il Groff è «di carattere piuttosto temperato, sebbene mostri nelle sue conferenze un certo odio per le autorità e la borghesia, e propugni la necessità di una pronta rivoluzione e l'avvento del bolscevismo». Roma, Archivio Centrale dello Stato [d'ora in poi ACS], *Ministero dell'interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, Casellario politico centrale* [d'ora in poi CPC], busta 2538, fasc. 56176.

³⁰ Si veda a tal proposito [L. Groff], *Scomunicati!*, «L'Internazionale», III, 176, 24 gennaio 1921, p. 1.

³¹ Groff si schiera decisamente contro la partecipazione dei socialisti a governi "borghesi" (vedi L. Groff, *Da un "miracolo" all'altro?*, «La Voce del Popolo», II, 105, 12 giugno 1922, p. 1).

³² Id., *Maledetta la fretta...*, «La Voce del Popolo», III, 2, 12 gennaio 1923, p. 2.

³³ Il riferimento è spesso al fondo Id., *Placido tramonto. Lo stato liberale cede i poteri allo stato fa-*

riamento del consiglio comunale di Trento, vicenda ove il suo atteggiamento sarà assai più passivo rispetto a quello di Avancini, a quel punto leader dentro il consiglio della fazione unitaria³⁴. Se con Avancini non paiono esserci screzi, gli screzi ci sono, e forti, con Silvio Flor; ma anche con uno dei leader nazionali degli unitari, ossia Giacomo Matteotti³⁵. Il Groff polemista era già comparso più volte sul giornale, nelle schermaglie con i socialisti riformisti e soprattutto con il leader della Lega dei Contadini Patrizio Bosetti: polemiche che più d'una volta andarono a risolversi in attacchi e difese personalistiche, tanto sterili politicamente quanto interessanti per noi studiosi.

Nell'aprile 1924 Groff è candidato alle elezioni politiche per il PSI, ma non riesce eletto (come per altro nessun socialista trentino – anche a causa dell'amplessima circoscrizione elettorale, che questa volta comprende anche il Veneto)³⁶.

In questo periodo, reso più difficile dall'avanzata inesorabile del fascismo, escono gli ultimi numeri "groffiani" della «Voce del Popolo»: è notevole l'ultimo del 1924, il n. 7 del 12 luglio, che, uscito nell'anniversario della morte di Battisti, inneggia a Matteotti, e che vede significativamente la collaborazione, a quanto si può supporre dalle sigle che firmano gli articoli, anche dei socialisti unitari Silvio Flor e Augusto Avancini. Nell'aprile dello stesso anno, Groff è anche sospettato di essere fra i capi di una «organizzazione che grazie

scista, «La Voce del Popolo», II, 132, 3 novembre 1922, p. 1, articolo dai forti toni antiborghesi che appare in effetti per lo meno interlocutorio nei confronti di Mussolini, di cui viene ricordato (quasi a stigmatizzare il Mussolini coevo) il ruolo di socialista che fu. Groff non partecipò alla votazione parlamentare sul governo Mussolini, dato che era ammalato; l'unico deputato trentino a votare contro fu il socialista unitario Silvio Flor (Id., *Le cose... belle sono tre*, «La Voce del Popolo», II, 137, 8 dicembre 1922, p. 3). Sono però da leggere anche diversi articoli seguenti: Id., *In 100 giorni di Governo fascista*, «La Voce del Popolo», III, 6, 9 febbraio 1923, p. 1; Id., *L'impero coloniale. Proprio questo ci manca*, «La Voce del Popolo», III, 10, 9 marzo 1923, p. 1; gl. [L. Groff], *Nel bivacco dei manipoli*, «La Voce del Popolo», III, 27, 20 luglio 1923, p. 1, corrispondenza questa dal Parlamento.

³⁴ Si veda il verbale del consiglio straordinario del 10 agosto 1923 (a stampa), in Trento, Archivio storico del Comune di Trento [d'ora in poi ACtn], *verbali del consiglio comunale*; Groff, e per lui il gruppo massimalista, di fronte alle dimissioni del sindaco liberale (e futuro commissario) Giovanni Peterlongo «rimane indifferente», e si astiene dalle votazioni in merito «disinteressandosene».

³⁵ Matteotti si adombra personalmente, via lettera, con Groff per l'articolo di questi, L. Groff, *Divisione in buon'armonia!*, «La Voce del Popolo», II, 128, 6 ottobre 1922, p. 1; la lettera di Matteotti a Groff, non datata, è pubblicata in M. Saltori, *Giacomo Matteotti e il Trentino*, «Archivio Trentino», 1, 2006, pp. 225-257, a pp. 251-252 (dove però identificavamo erroneamente l'articolo a cui faceva riferimento Matteotti con il di poco precedente, ma comunque importante, L. Groff, *Le "vie nuove" che non seguiremo*, «La Voce del Popolo», II, 124, 8 settembre 1922, p. 1, retrodatando quindi anche di un mese la missiva).

³⁶ È falsa dunque la notizia che egli sia stato eletto anche nel 1924, riportata in Monteleone 1976, p. 599 (sulla scorta della documentazione del CPC, spesso errata), ma anche altrove.

alla conoscenza dei luoghi facilitava in larga scala i connazionali fuorusciti e sospetti in linea politica»³⁷. Ma intanto maturano dentro il partito, messo a dura prova dall'acuirsi della reazione fascista, dissapori nei confronti di Groff, che, accusato di presunte irregolarità amministrative, si dimette nel dicembre 1924, anche per ragioni professionali, dalla carica di segretario federale; suo oppositore in questa fase è (ma lo sarà anche in futuro) Guido Pincheri, già promotore a Trento nel 1919 del Circolo giovanile socialista.

Le fonti sono assai scarse, ma la cosa si risolve positivamente, visto che al Congresso provinciale del 29 marzo 1925 Groff è ancora eletto nel comitato esecutivo della Federazione, la quale è guidata però ora da Pincheri: il congresso lo esorta «a riprendere la propria attività nel partito, dato che egli erasi messo da qualche tempo in disparte, attendendo il responso del Congresso»³⁸. I rapporti con i socialisti trentini sembrano essere tenuti da Olindo Vernocchi, eletto segretario del partito proprio nell'aprile del 1925: egli è presente anche al congresso trentino.

Va detto che l'attività del partito è ormai ridotta al lumicino, e di lì a poco si azzerà del tutto: ma comunque in quell'anno torna ad uscire «La Voce del Popolo», pur sostanzialmente come organo interregionale³⁹.

Ma il fascismo incombe. Groff subisce una prima perquisizione (con, tra l'altro, sequestro di corrispondenza) nel gennaio 1925, quando è sospettato della riorganizzazione del partito (che come visto in effetti sta lavorando ad una ristrutturazione)⁴⁰.

È la fine dell'attività anche per Groff, che tra l'altro non ebbe mai propensione verso le azioni illegali o clandestine. Sappiamo però che nel gennaio 1927 distribuisce con il socialista sindacalista Roberto Pasquali e con il colle-

³⁷ Relazione dell'Ufficio provinciale di Polizia politica della Prefettura di Trento, 20 novembre 1929, in ACS, CPC, busta 2538, fasc. 56176.

³⁸ Rapporto del prefetto di Trento Giuseppe Guadagnini alla Direzione generale di P.S. del Ministero dell'interno, 4 aprile 1925, in ACS, Ministero dell'interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, Categorie annuali, 1925, busta 141, fasc. K 5 Trento. Partito Social. Massimalista.

³⁹ Esce sempre come organo della Federazione regionale trentina del partito, ma presenta ampie corrispondenze da tutte le province venete, diventando di fatto un organo interprovinciale; direttore responsabile ne è Giuseppe Andrich, è stampato a Treviso, ma esce a Trento, ove sono anche la redazione e l'amministrazione (i numeri di questa annata sono ad oggi quasi del tutto irreperibili). Va detto che in effetti il 12 luglio 1925 si costituisce la Federazione regionale veneto-trentina del PSI (*I problemi della propaganda e riorganizzazione socialista*, «Avanti!», XXXI, 167, 16 luglio 1925, p. 2).

⁴⁰ Non parrebbe vero che egli sia stato, come sostiene Monteleone 1976, p. 599, «più volte vittima della violenza squadrista» (la cosa ci fu smentita anche dal figlio Bruno, in un colloquio tenuto a Trento il 24 febbraio 2002).

ga impiegato Giuseppe Furlani degli opuscoli dedicati a Matteotti ai contadini di Romagnano, paese a sud di Trento⁴¹, e che nel 1928 è in contatto con alcuni fuorusciti⁴². Nel gennaio 1928 subisce anche un'altra perquisizione, con sequestro di opuscoli sovversivi e della collezione de «Il Popolo», ed il 5 ottobre 1928 arriva il licenziamento dall'Istituto provinciale (con effetto dal 1° gennaio 1929), dove era fin dal 1925 capo del reparto amministrativo: il consiglio di amministrazione (composto dai fascisti Dallabona, de Pilati e Larcher) lo costringe praticamente ad accettare una «transazione ricattatoria»⁴³. Non sappiamo se il motivo ufficiale fosse stata la mancata iscrizione al Partito Nazionale Fascista; pare anche che egli e pochi altri avessero «fatto fallire il tentativo di fagocitazione dell'Istituto stesso da parte di altro complesso assicurativo nazionale»⁴⁴.

Già dal 1927 Groff gestiva in via Mazzini la cartoleria-libreria-legatoria che era stata della Cooperativa Germoglio, e un paio d'anni dopo si sposterà in piazza Fiera: sarà quella la sua principale attività negli anni a seguire, fino alla fine degli anni '30. Inoltre svolge limitata attività come ragioniere (quello che oggi si direbbe commercialista: tiene impianti contabili, bilanci e revisioni, e corrispondenza in tre lingue) e rappresenta il Trentino per la Società di Assicurazioni «La Reale» di Torino: sono anni magri, anche perché ritiene di dover lui personalmente far fronte a un grosso debito lasciato dalla sezione del partito socialista⁴⁵.

In questi anni pubblica anche due, potremmo dire, manuali pratici per

⁴¹ Relazione dell'Ufficio provinciale di Polizia politica della Prefettura di Trento, 20 novembre 1929. ACS, CPC, busta 2538, fasc. 56176.

⁴² Secondo Monteleone 1976, p. 599, pare che egli avesse già negli anni '20 «fornito aiuti preziosi agli antifascisti che riparavano in Austria, grazie alla conoscenza di luoghi e di persone fidate nella vicina repubblica». Giovanni Parolari scrive che con il già segretario della Camera del Lavoro Pietro Canziani, emigrato clandestinamente in Francia, «io e l'on. Lionello Groff riallacciamo i contatti nel 1928, tramite una donna rientrata dalla Francia con materiale propagandistico». G. Parolari, *Dall'interventismo all'antifascismo nel Trentino (1914-1943)*, Manfrini Editori, Calliano (TN) 1985, p. 74.

⁴³ Così Groff nella lettera all'avv. Giulio Savorana, commissario dell'Istituto provinciale incendi, 3 agosto 1945. In quel contesto Groff tentò di far valere le proprie ragioni e di ottenere gli arretrati pensione non liquidati: ma avutone risposta negativa (lettera di Savorana del 29 agosto 1945), osservò (il 4 settembre) che il suo licenziamento avvenne solo per ragioni politiche e, dicendo di sapere che «l'ambiente dell'Istituto mi è tuttora nemico, perché nello stesso sono rimaste le persone che in parte hanno contribuito al mio allontanamento», promette anche che farà cambiare tale mentalità, «attraverso gli organi politici competenti in materia, qualora in via amministrativa io non posso avere l'attesa e meritata soddisfazione». (FMST, *archivio Lionello Groff*).

⁴⁴ Fox 2000, p. 136.

⁴⁵ Così Fox 2000, p. 138: forse è la federazione, più che la sezione.

Monauni di Trento, che riscuotono un certo successo (vengono anche adottati in qualche scuola agraria e istituto magistrale⁴⁶, ed ottengono recensioni nazionali): nel 1928 *Quanto rende l'agricoltura*⁴⁷ e nel 1930 *L'ABC contabile del piccolo agricoltore*⁴⁸. Sono segni, sempre, della sua attenzione per il mondo contadino, anche nella sua declinazione, non sempre facile, contabile ed amministrativa. Negli stessi anni propone la traduzione dal tedesco di un'opera dell'ing. Alfred Birk su Luigi Negrelli (che era una sua passione, parrebbe), che non viene però accolta⁴⁹.

Intanto il decennio passa senza rilievi politici: nel 1929 viene considerato «un irriducibile avversario del Fascismo e del Regime [che] suole parlare il suo pensiero con persone di sicura fede»⁵⁰; si pensa anche ad un provvedimento di ammonizione che poi non verrà inflitto, anche se egli sarà costantemente vigilato. Manterrà «nei riflessi del Regime un atteggiamento improntato ad indifferenza»⁵¹. Nello stesso anno è fra i protagonisti di un *qui pro quo* attorno a Battisti apparso sul quotidiano nazionale fascista «Il Popolo d'Italia»⁵². A proposito di Battisti, egli non è fra i socialisti che vengono

⁴⁶ L. Groff 1955, p. 107.

⁴⁷ L. Groff, *Quanto rende l'agricoltura. Risultati contabili, analitici e statistici in 3 anni di contabilità analitica applicata ad un'azienda agraria*, Monauni, Trento 1928. Nella prefazione Groff ammicca un poco, lì dove accenna alla ricostruzione dell'industria agricola, «così sagacemente favorita dall'attuale Governo d'Italia» (p. 8).

⁴⁸ L. Groff, *L'ABC contabile del piccolo agricoltore. Metodo semplicissimo per conoscere la rendita del proprio campo. Ad uso dei piccoli proprietari, affittuari, maestri rurali ed alunni delle Scuole agricole di avviamento*, Monauni, Trento 1930.

⁴⁹ L. Groff, *Negrelli nella stampa*, «Economia Trentina», IV, 6, 1955, pp. 77-81.

⁵⁰ Relazione dell'Ufficio provinciale di Polizia politica della Prefettura di Trento, 20 novembre 1929. ACS, CPC, busta 2538, fasc. 56176.

⁵¹ Il Prefetto di Trento alla Direzione generale di P. S., 5 dicembre 1938. ACS, CPC, busta 2538, fasc. 56176.

⁵² L'ex redattore Paolo Maranini in un articolo in cui ricordava la redazione del «Popolo», aveva dedicato a Lionello Groff, inspiegabilmente, uno spazio assai grande, dandogli, per difetto di memoria, un risalto che non ebbe: dice Maranini che egli rimase al «Popolo» sino al 1914! «Non era fatto», afferma poi, «per assumere atteggiamenti individuali di grande portata, ma piuttosto per muoversi nella scia di un indirizzo da altri promosso e da lui liberamente accettato»; «mite, servizievole, ubbidiente, ad un cenno di Battisti, sarebbe volato nel fuoco». Maranini ricordava poi, soprattutto, che Groff si era accollato i debiti de «Il Popolo» (P. Maranini, *La Casa del "Popolo". I grandi e i piccoli collaboratori di Battisti*, «Il Popolo d'Italia», XVIII, 223, 19 settembre 1931, p. 3), cosa non vera; e Groff, anche su stimolo della vedova Battisti, si disconobbe il merito di aver rinnovato le firme sulle cambiali del giornale: «tali pendenze sono state regolate diversamente nell'immediato dopo guerra» (*La casa del "Popolo". I grandi e piccoli collaboratori di Battisti*, «Il Popolo d'Italia», XVIII, 240, 9 ottobre 1931, p. 3). Interveniva poi anche l'avv. Roberto Mezzena, incaricato della liquidazione del giornale (*Ancora del "Popolo" di Battisti. Una lettera dell'avv. Mezzena*, «Il Popolo d'Italia», XVIII, 244, 14 ottobre 1931, p. 3).

chiamati nel 1935 alla veglia per l'inaugurazione del monumento: però in un primo elenco compilato probabilmente da Avancini con la Bittanti, il suo nome compare. Non sappiamo se sia poi stato scremato in favore di altri più intimi, oppure se le autorità non gli abbiano dato il permesso di partecipare.

È invece durante la seconda guerra mondiale, prima ancora della Resistenza, che c'è un ritorno alla politica: clandestino, naturalmente. Ed è tutto dentro le vicende del Partito socialista.

Oreste Lizzadri, che a Roma sta ricostituendo il partito con Vernocchi e Romita, lo incontra nel novembre 1942 a Trento, e registra che «Groff si dimostra subito entusiasta della ricostituzione del Partito e dà senza riserve la sua adesione»⁵³. È un primo seme che darà poi il suo frutto.

Un rapporto ci informa che egli è uno dei capi (per la parte comunista, si scrive: ovviamente va inteso come socialista) del «comitato anti-fascista» sorto dopo la caduta di Mussolini del 25 luglio, assieme a Giuseppe Cadonna, Guido Unterrichter e Giannantonio Mancini⁵⁴.

Dopo l'8 settembre 1943 si trasferisce con la famiglia a S. Cristoforo al Lago, presso Caldonazzo. Quando il giorno 15 settembre ritorna a Trento l'ex prefetto Foschi, allontanato dopo il 25 luglio, questi compila una lista di 52 nomi da fucilare per rappresaglia: vi è incluso anche, ai primi posti, quello di Groff⁵⁵. Foschi verrà però subito allontanato dai tedeschi. Groff evidentemente era considerato, a Trento, una figura di irriducibile, ancorché poco attivo. Un informatore del Ministero dell'interno, in un rapporto del 19 gennaio 1944, lo indicava, assieme a Emilio Parolari e Luigi Bonvecchio, come il capo del partito socialista e comunista⁵⁶.

E infatti, ci dice una nota probabilmente autobiografica, «Nel marzo 1944 riprese la sua attività politica clandestina in collegamento con la centrale di Roma del P.S.I. (Vernocchi, Romita e Lizzadri)»⁵⁷. È un'attività, questa, che si pone al di fuori della Resistenza armata, ma anche al di fuori, pare di capire, di quel Movimento socialista trentino che i repubblicani Mancini e Battisti avevano costituito con elementi socialisti provenienti sia dal riformismo (Bacchi) sia dal massimalismo (Pincheri). Quello di Groff è un altro filone

⁵³ O. Lizzadri, *Il Regno di Badoglio. Note di taccuino sulla ricostituzione del PSI*, Avanti!, Milano 1963, pp. 42-43.

⁵⁴ Relazione del 19 gennaio 1944 riportata in S. Benvenuti, *La Patria incerta. Contributi per una biografia di Adolfo de Bertolini*, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento 2013, pp. 276-277.

⁵⁵ G. Ruatti, *Documentario. Ricordando... disfatte carceri e confino*, «Archivio Trentino», 1, 2000, pp. 59-116, qui p. 109.

⁵⁶ Benvenuti 2013, pp. 276-277.

⁵⁷ *I nostri candidati*, «L'Internazionale», II, 41, 19 maggio 1946, p. 1.

socialista, che si allaccia a un massimalismo che in fondo era rimasto a covare sotto le ceneri dal 1926; quello di un Vernocchi, appunto.

La riconquistata libertà:

decano del socialismo trentino e alfiere della cultura dialettale

Terminata la guerra, e terminata anche l'attività lavorativa, Lionello Groff torna, sessantacinquenne, protagonista della politica trentina. Innanzitutto dentro il partito, ora chiamato Partito socialista italiano di unità proletaria (PSIUP), nel cui comitato esecutivo provinciale è eletto già il 17 maggio 1945. Riorganizza la federazione, ma ha forti contrasti con Carlo Destefani e Guido Pincheri, che usciranno (dopo un abbandono, a fine luglio, dello stesso Groff, subito rientrato) per formare un effimero Partito socialista trentino autonomo con Manlio Avancini⁵⁸. Collabora attivamente con il CLN, ed entra nella commissione economica; addirittura nella seduta del 1° maggio 1945, la seconda del Comitato, è proposto a sindaco di Trento, carica che poi andrà invece a Gigino Battisti⁵⁹. Scrive anche sull'organo del CLN trentino «Liberazione Nazionale» (e dal 1946 sul «Corriere tridentino» che gli succederà); ma soprattutto torna a dirigere «L'Internazionale» nel primo anno d'attività. Pare di intravedere un po' di amarezza nel momento in cui il giornale passerà ad altri (ossia a Giuseppe Ferrandi), ma va pur detto che il giornalismo che Groff proponeva era ancora quello di venticinque anni prima, compresi gli articoli in vernacolo (ora firmati a volte Quel da S. Cristoforo): e il partito voleva probabilmente un giornalismo più moderno e in un certo senso più politico.

Dal luglio 1945 Groff era membro, per il PSIUP, anche del Centro studi per l'autonomia del CLN (lo sarà sino al febbraio 1946), mentre il 21 agosto 1945 egli partecipava alla prima seduta del Consiglio comunale consultivo, dopo più di vent'anni. Il partito lo candida anche alle elezioni per la Costituente, ma non riesce eletto: rispetto a un ventennio prima, il predominio del

⁵⁸ Si veda la *Relazione del segretario provinciale rag. Lionello Groff al Congresso Provinciale del 22-7-1945*, a stampa, molto interessante per avere dei ragguagli (di parte, certo) sulla ricostituzione del partito (FMST, *archivio famiglia Battisti, Gigino Battisti*, 22). Sulle vicende del partito socialista in Trentino nel secondo Novecento, l'unica ricostruzione è quella di W. Micheli, *Il socialismo nella storia del Trentino. Un secolo di lotte 1894-1994*, Il Margine, Trento 2006.

⁵⁹ *Il Comitato provinciale di liberazione nazionale di Trento: inventario dell'archivio e verbali di seduta 1945-1946*, a cura di S. Benvenuti, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento 2010, p. 89; il volume riporta i verbali delle sedute del CLN di Trento.

cattolicesimo politico è aumentato ancora, e la sinistra manda alla Costituente un solo deputato, Giginò Battisti.

Qual è il Groff di questi anni? Quale la sua posizione politica? Egli rimane un massimalista, un socialista di sinistra. Potremmo sostanzialmente individuare un paio di filoni fra le sue predilezioni polemiche di questi anni: la critica acuminata verso il fascismo di ieri e l'antisocialismo e anticomunismo di quel momento (visti in un contesto di continuità, per certi aspetti)⁶⁰; e quella, dai toni persino eccessivi, verso l'ASAR, il nuovo movimento autonomista trentino, e verso i limitrofi movimenti separatisti e filotirolesi⁶¹. Non sappiamo da dove derivasse il particolare impegno di Groff, che non era stato mai particolarmente nazionalista, in questo senso: forse dalla appena passata esperienza nazista a cui egli veniva accomunando un po' grossolanamente tutte queste tensioni? Eppure dentro l'ASAR c'erano anche sensibilità in certo modo socialiste. Comunque stupisce l'accanimento di Groff contro la nuova formazione, accanimento che in fondo lo trova sullo stesso piano, ad esempio, di un partito liberale.

Interessante come canto del cigno di una posizione sinceramente internazionalista che non era più spendibile è la sua polemica a distanza con Giginò Battisti per la ricorrenza del 24 maggio⁶², che per Groff (e giustamente) non

⁶⁰ L. Groff, *Dal manganello alle scomuniche*, «L'Internazionale», II, 41, 19 maggio 1946, p. 3; ma soprattutto, appena finita la guerra, Id., *Tutti pecore e tutti colpevoli?*, «Liberazione Nazionale», I, 15, 6 giugno 1945, p. 1, dove si scaglia contro il manifestino della DC che sosteneva appunto un'equiparazione fra tutti gli italiani durante il fascismo, scrivendo: «Colpevoli, non pecore, i latifondisti e quelli industriali che finanziarono per i primi il fascismo come strumento di reazione contro le masse operaie della campagna e dell'industria, masse che alla lor volta resistevano con tutta la forza morale e materiale, finché l'assenza o la connivenza dei governi borghesi rendevano possibile al fascismo di imbavagliarle col sistema del terrore e colla distruzione delle organizzazioni. Colpevole poi anche l'alto Clero che lasciava benedire i gagliardetti fascisti e consigliava più tardi le spose a sacrificare l'anello nuziale per contribuire alla continuazione della guerra contro il popolo d'Etiopia, la quale fu il segnale del cataclisma mondiale. Ma non colpevoli, né pecore quei reverendi delle campagne che resistevano al fascismo additandolo alle masse agricole come un pericolo per l'umanità».

⁶¹ Si veda ad esempio Id., *Xenofobia, austrofilia, autonomia*, «Liberazione Nazionale», I, 54, 21 luglio 1945, p. 1; Id., *L'A.S.A.R. Ancora uno per cento e poi... separatisti*, «Liberazione Nazionale», I, 164, 28 novembre 1945, p. 1; Id., *Radetzky, Marsch (19 marzo 1848 – 19 marzo 1948)*, «Corriere Tridentino», IV, 70, 21 marzo 1948, p. 1, dove, in riferimento alla ventilata alleanza fra DC, ASAR e SVP giunge a parlare della «abiezione politica di un miserabile calcolo elettorale» che «ha portato ad una ibrida, indegna alleanza di un grande partito trentino e di una pseudo-corrente politica delle nostre valli con un partito il quale, oltre che rappresentare il conservatorismo più irriducibile, raccoglie nel suo seguito i residui nazisti al di qua e al di là del Brennero». A questo articolo rispondeva F. Piccoli, *Nazionalisti avanti marsch! Lettera aperta all'on. Groff*, «Il Popolo Trentino», III, 70, 23 marzo 1948, p. 1.

⁶² L. Groff, *Il 24 maggio 1915 e i socialisti italiani. L'on. Groff risponde a Battisti*, «Alto Adige», II, 141, 16 giugno 1946, p. 3.

fu mai ricorrenza socialista: lo era naturalmente per il già repubblicano (e già interventista e volontario di guerra!) Gigino Battisti (ed anche per Pietro Nenni...). Groff richiamava la «propaganda del partito durante l'intervento» (ossia propaganda antibellicista), ed auspicava per i partiti socialisti l'ancoraggio saldo «alle basi fondamentali del programma e dell'ideologia marxista, organizzando una forte internazionale dei lavoratori nel campo politico ed in quello sindacale, uniche armi per impedire nuovi conflitti armati e per raggiungere invece l'unica libertà che garantisce la fine della lotta di classe: la libertà economica nella nazione e fra le nazioni». Battisti rispondeva pacatamente al compagno, rimasto «sulle posizioni di oltre un quarto di secolo fa», rendendosi conto che chi visse quelle discussioni, «sospinto da quella fedeltà ai principi ideologici di cui sei così alto esempio», fosse portato a ritornare su quelle posizioni polemiche, anche se, dice Battisti, «più di una generazione da allora ad oggi è entrata nella vita politica del Paese»: scrivendo ciò, concludeva, «non è in me neppur l'ombra di un pensiero irriverente verso la veneranda tua figura di decano del socialismo trentino»⁶³.

Groff partecipa alla prima consiliatura comunale del dopoguerra, come detto, occupandosi nel nuovo comitato dell'ECA (Ente comunale di assistenza)⁶⁴: è l'inizio di un rinnovato impegno comunale che durerà per un quindicennio (sino al 1960). Alla fine del 1946 viene eletto nel nuovo Consiglio comunale di Trento, e diviene anche prosindaco nella giunta (sindaco è il democristiano Tullio Odorizzi). Sarà anche delegato alla presidenza dell'Ente comunale consumi⁶⁵, e dal 1948 presidente dell'Ente comunale di assistenza: tutto sommato incarichi che ben collimavano con la sua sensibilità⁶⁶. Tra gli altri incarichi ci sarà quello, dal 1946 al 1950, di presidente della Banda cittadina, mentre negli anni '50 entrerà nel Consiglio dell'Atesina (società di trasporti), di cui sarà anche vicepresidente.

Con la scissione saragattiana del febbraio 1947 e la formazione del Partito socialista dei lavoratori italiani (PSLI, che diventerà poi PSDI), rimane in

⁶³ G. Battisti, *I socialisti e la prima guerra europea. L'on. Battisti all'on. Groff*, «Liberazione Nazionale», II, 144, 21 giugno 1946, p. 1. Su questo scambio di "lettere aperte" vedi Q. Antonelli, *Cento anni di Grande guerra. Cerimonie, monumenti, memorie e contromemorie*, Donzelli, Roma 2018, pp. 268-269.

⁶⁴ Si veda la sua importante relazione, allegato 3 al verbale della seduta del consiglio del 21 settembre 1946 (ACTn, *verbali consiglio comunale consultivo*).

⁶⁵ Si veda la lunga relazione in proposito nella seduta del consiglio del 26 luglio 1947 (ACTn, *verbali consiglio comunale*).

⁶⁶ Si vedano le sue relazioni al consiglio comunale del 31 gennaio, 28 febbraio, 13 marzo 1948 (ACTn, *verbali consiglio comunale*).

quello che torna a chiamarsi semplicemente PSI, e viene eletto nella direzione. Il partito lo candida anche, alle politiche dell'aprile 1948, al senato nel collegio di Mezzolombardo, ma non riesce eletto, così come non riesce alle elezioni per il Consiglio regionale e provinciale, nello stesso anno. Pare ormai non esserci spazio, a livello nazionale ma anche regionale, per Groff, che viene comunque eletto ancora nel maggio 1951 dentro il consiglio comunale di Trento, un consiglio che vede la fine della collaborazione tra la DC e le forze socialiste⁶⁷.

Qualcosa comunque succede, dentro il partito: non sappiamo di più, allo stato delle ricerche, ma Groff ha delle frizioni anche a livello nazionale (non risponde a Nenni che lo invita ai festeggiamenti per il 60° anniversario). È possibile che non gradisca l'eccessiva acquiescenza nei confronti del PCI: Groff non è mai stato un anticomunista, ma è sempre stato anche un forte autonomista, un antifusionista della prima ora. Per la prima volta, quindi, esce dal partito, per entrare a far parte della Unione socialista trentina, aderente al Movimento lavoratori italiani, che poi muterà il nome in Unione socialista indipendente. È, questo, un episodio molto interessante nella storia del socialismo italiano, ancorché sfortunato negli esiti, e forse anche per questo poco studiato. Il nuovo partito era sostanzialmente formato da transfughi filojugoslavi del PCI e da gruppi autonomisti di sinistra del PSI, aveva un carattere marcatamente marxista e tentava anche il recupero (in Trentino ciò in parte avvenne) di quella vecchia base operaia dubbiosa verso il corso postbellico di PSI e PCI. In Trentino era guidato da Giovanni Parolari, ma uno dei suoi principali collaboratori, a Milano, era Giuliano Pischel, figlio di quell'Antonio che con Battisti era stato fondatore del socialismo trentino: la formazione ebbe proprio a Milano, Trento e Trieste una pur esigua forza.

Groff candida per l'USI, in forte polemica col PSI, nel novembre 1952 alle regionali e nel 1953 per il senato alle politiche, in entrambi i casi non riuscendo eletto: il risultato è assolutamente scoraggiante anche per il partito in genere, che racimola pochissimi voti; sono per lui le ultime elezioni politiche e regionali. Invece passa al nuovo gruppo dentro il Consiglio comunale di Trento.

Nel 1956, con il PSI entrato dopo il XX Congresso del PCUS in una fase di superamento dello stalinismo, e con l'USI vicino alla fine del suo ruolo storico (si scioglierà l'anno dopo), Groff è parte di quei militanti che opta

⁶⁷ E la dichiarazione di Groff sarà particolarmente polemica, tanto da suscitare lo stupore del quotidiano democristiano trentino, che definirà la parola di Groff «stupefacentemente partigiana», per «un uomo, come lui, che ha dato nella sua lunga carriera politica tanti esempi di sereno equilibrio» (*Inizio promettente (Dopo l'insediamento del nuovo Consiglio comunale)*, «L'Adige», VI 139, 15 giugno 1951, p. 2): ma Groff rincarava la dose nella seduta successiva.

per l'entrata nelle file del Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI)⁶⁸, per il quale viene eletto nel maggio 1956 al Consiglio comunale di Trento (è il suo ultimo mandato). Sembra singolare questa scelta di Groff, tanto più che dentro il PSDI erano attivi ex militanti socialisti che a lui non furono mai congeniali, come Pincheri o De Stefani; probabilmente c'era stata troppa frizione con il PSI, che frattanto aveva anche perso il suo dirigente principale, Giuseppe Ferrandi (morto nel 1955).

Groff non è inattivo, in questo periodo, pubblica anzi quelli che possono essere considerati i suoi ultimi interventi sulla stampa del partito (l'organo dei socialisti democratici trentini era «Voce Socialista»)⁶⁹.

Nel 1959 torna riconciliato alla casa madre⁷⁰: e per il PSI candida un'ultima volta, nel 1960, ottantenne, per il Consiglio comunale di Trento, non riuscendo però eletto (forse anche a causa del suo più recente percorso politico).

Intanto, da fine anni '40, Groff coltiva anche un'altra attività, sviluppata dalla sua antica passione per il vernacolo, passione che si era esplicitata sino a quel momento negli articoli dialettali pubblicati sui giornali socialisti ancora dagli anni '10. Scrive infatti due brillanti commedie in dialetto trentino, *El fiol de la cioda* nel 1950⁷¹ ed *El brodech en tel ocio* nel 1951, che verranno rappresentate tra il 1950 e il 1953 in vari teatri della regione; guida lui stesso, anche, una piccola compagnia filodrammatica. Il nome d'arte scelto per questa avventura sarà quello di Nando da Gardol, omaggio al suo paese di nascita.

Groff viene così a inserirsi, possiamo dire, dentro il filone della tradizione vernacolare teatrale trentina, che, "inventata" in un certo senso a fine anni '20 dal liberale Dante Sartori con intenti patriottici, era stata portata avanti nei

⁶⁸ Scrive il giornale socialdemocratico: «non possiamo non rilevare che la scelta del vecchio militante socialista assume un particolare significato in un momento in cui il PSI, ancora schiavo della politica conformista del PCI, ha rifiutato l'iniziativa dei socialisti democratici di presentare liste di "Unità Socialista"» (*L'on. Groff candidato nella lista del Socialismo Democratico*, «Voce Socialista», IV, 5, 1 maggio 1956, p. 2).

⁶⁹ Si veda L. Groff, *Trento troglodita. Il problema dei senza tetto*, «Voce Socialista», IV, 6, 14 maggio 1956, p. 3; L. Groff, *A chi troppo, a chi poco, a chi niente! 2.000.000 di disoccupati - L'avanzata dei pescicani!*, «Voce Socialista», V, 1, 8 gennaio 1957, p. 3. Pare, questo, un testamento politico. Chi, si chiede Groff, spingerà le classi verso l'uguaglianza sociale? Il socialismo, a patto che «sappia raccogliere sotto la sua bandiera tutti coloro che lottano sinceramente per la trasformazione strutturale della attuale società umana».

⁷⁰ *Notiziario*, «Popolo Nuovo», II, 2, 28 luglio 1959, p. 3.

⁷¹ Pubblicata postuma nel 1977: L. Groff, *El fiol de la cioda: commedia in tre atti in dialetto trentino. Scene rusticane e cittadine (1950)*, Provincia Autonoma di Trento - Assessorato Provinciale alle Attività Culturali, Trento 1977. Il manoscritto autografo (col titolo di lavorazione *'Na parentela ingartiada*) è in FMST, *archivio Lionello Groff*.

teatri oratoriali e parrocchiali soprattutto attraverso le commedie di Guido Chiesa⁷². Groff viene a proporre una versione laica, un po' populista, non priva di qualche riferimento vagamente sociale, che ottiene immediato successo.

Questo suo scavo dentro il dialetto trentino porterà anche alla pubblicazione, nel 1955, del fortunatissimo *Dizionario trentino-italiano*⁷³, comprensivo di una antologia di poesie con biografie degli autori (importante sia per le biografie di personaggi da lui ben conosciuti, come Joris, sia per quella di Nando da Gardol – una piccola autobiografia) e nel 1957 di una interessante *Piccola antologia dialettale*, contenente una nuova radiocommedia (*Do' bicerini e 'na ventala*) ed il poema semiserio *Trento e Roma*⁷⁴. Il 1957 è anche l'anno della sua terza commedia dialettale, *El magnafilari*⁷⁵.

Il *Dizionario*, operazione dichiaratamente dilettantistica (Groff non poteva essere né Angelico Prati né Enrico Quaresima), venne recensito dal glottologo don Giulio Tomasini, che, non lesinando qualche critica, mostrò in generale apprezzamento per il lavoro, a cui più che altro rimproverava «di non essere chiaramente ed esclusivamente “trentino”»⁷⁶.

Coronamento di questa esperienza è la fondazione, la stampa e la direzione della rivista di poesia vernacola «Ciacere 'n trentin e veneto», a cui collaborano schiere di poeti e scrittori dialettali: diviene un poco la palestra per scrittori vernacolari di livello mediocre. E quando il (grande) poeta dialettale Marco Pola (alias Toni Rondola) noterà la cosa, il Nostro risponderà un po' piccato dalla sua rivista: con Pola che alla fine pacificherà, ben consapevole comunque della funzione in fondo non solo ricreativa, ma anche culturale della rivista di Groff⁷⁷: che per noi è interessante comunque anche per qualche spunto autobiografico, per qualche accenno alla antica storia del

⁷² Si veda Q. Antonelli, *Il teatro di parrocchia di Guido Chiesa (1898-1979). Note di lettura*, in *Se non c'è amore che storia è? Nuovi materiali di lavoro per Fabrizio Raspera*, a cura di Q. Antonelli, D. Leoni, La Grafica, Mori (TN) 2008, pp. 109-117.

⁷³ L. Groff 1955 (ristampa anastatica Monauni, Trento 1982, con 4 pagine di «aggiunte e complementi» a cura di Bruno Groff; ristampa anastatica Cierre edizioni, Sommacampagna (VR) 2003, con anteposte alcune pagine di presentazione di Elio Fox).

⁷⁴ L. Groff, *Piccola antologia dialettale. Nuovi poeti trentini*, Saturnia, Trento 1957. L'opuscolo riportava in apertura l'articolo di Groff *Lingua e dialetto. Utile necessaria la conoscenza del dialetto nell'insegnamento della lingua scritta*, già pubblicato come L. Groff, *Funzione del dialetto nella scuola*, «La Voce dei Maestri», X, 10-11, ottobre-novembre 1955, pp. 4-5.

⁷⁵ La prima parte pubblicata poi in «Ciacere 'n trentin e veneto e altri dialetti d'Italia», VI, 68-69, gennaio-febbraio 1964, p. 9 (la pubblicazione non fu proseguita).

⁷⁶ G. Tomasini, *Lionello Groff: Il Dialetto Trentino...*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», XXXV, 1, 1956, pp. 128-130.

⁷⁷ T. Rondola [M. Pola], *Na lettera del Rondola*, «Ciacere 'n trentin e veneto e altri dialetti d'Italia», V, 58-59, febbraio-marzo 1963, p. 4.

socialismo in qualche raro necrologio proposto⁷⁸. Ma la rivista rimane pur sempre, ha ragione Elio Fox, «una autentica enciclopedia della cultura dialettale trentina»⁷⁹. È lo stesso Fox poi a scrivere acutamente:

«Certo, le “Ciàcere” furono anche il ricettacolo dell’esibizionismo e la palestra della mediocrità. Troppi rimatori d’occasione o poeti senza vena vi hanno trovato eccessiva ospitalità, ma questi limiti – se così si possono definire – non vengono ad incrinare la valenza di un contributo di cultura insostituibile soprattutto se guardato con l’occhio dei posteri. Accanto al ciarpame, infatti, che era ben visibile e quindi immediatamente accantonabile, coabitava vera, dignitosa poesia che oggi si può ripercorrere con la necessaria serenità di giudizio. Per alcuni poeti inoltre le “ciàcere” hanno costituito l’unica testimonianza scritta del loro passaggio»⁸⁰.

Gli ultimi numeri, che vedono Groff ormai anziano e malato, sono sostanzialmente messi a punto dallo stesso Fox, che aveva condiviso con Groff anche l’esperienza nell’USI. L’ultimo numero della rivista usciva il 24 dicembre 1964, e Groff si ritirava dalla scena pubblica e politica: per poi morire novantenne a Trento, dopo lunghissima agonia, il 14 novembre 1970.

⁷⁸ Ad esempio L. Groff, *Ricordo di Ernesto Ambrosi*, «Ciacere ’n trentin e veneto e altri dialetti d’Italia», V, 51, 30 luglio 1962, p. 8, oppure Id., *Giulio Barni – Giulio Barni-Camber – Riccardo Camber*, «Ciacere ’n trentin e veneto», IV, 45, 31 gennaio 1962, p. 2.

⁷⁹ Fox 2000, p. 139.

⁸⁰ E. Fox, *Storia e antologia della poesia dialettale trentina*, IV, *I Contemporanei*, «Lecture trentine e altoatesine», 90-92, giugno 1993, pp. 8-9.

Patrizia Cordin

Bruno Groff, uomo di parola

Chi sonte?¹

Nella poesia che riportiamo di seguito, Bruno Groff si presenta in poche decine di brevi versi, con ironia, con modestia e con un fondo di distaccato pessimismo: è un uomo tra i tanti che hanno popolato e popolano il nostro mondo, destinati all'oblio, come tutti, ad eccezione di quei pochi che hanno lasciato un segno nella storia.

Chi sonte? me domando
tante volte,
quando
che sento
scamparme da le man
el senso de la vita.
Chi sonte? Me rispondo:
uno dei miliardi
de òmeni slincadi
da la sort
sora 'sto mondo
dopo Adamo,
e destinadi
a vèverghe
sì e no

¹ Il testo si trova all'indirizzo <https://arcopoesia.wordpress.com/2014/08/28/bruno-groff-chi-sonte/>

seizentomili ore.
 Ma per cossa?
 De tuti quei miliardi,
 domili, forsi tréi,
 i ha fat qualcos
 de bon, de bel, de gross
 e – perché nò? – de mal,
 che ha lassa ‘n segn
 en te la storia,
 e i resterà ‘mpiantadi
 per sempre en la memoria.
 Ma i altri, quei
 che gnente e che nessun
 ricorda, coss’ei mai
 vegnudi a far?
 No l’è che zéndro e polver
 da ‘ngrassar
 le piante e i fiori.
 E mi? Son un de lori.²

Chi, come me, ha conosciuto l’autore e ne conserva un chiaro ricordo è costretto a contraddirlo: Bruno Groff è una persona che resta nella memoria di chi l’ha incontrato. L’immagine che porto con me, come suggerisce il titolo, è quella di un uomo di parola. Nell’interpretare questa espressione ci guida la definizione riportata nel vocabolario online Treccani alla nona accezione della voce *parola*³:

Parola: [...] 9a. Assicurazione formale, non appoggiata ad alcuna dichiarazione o obbligazione scritta, con cui si impegna il proprio onore a mantenere una promessa (anche, ma solo in determinate frasi, parola d’onore, che può

² Chi sono? mi domando / tante volte, / quando / sento / fuggirmi via dalle mani / il senso della vita. / Chi sono? Mi rispondo: / uno dei miliardi / di uomini lanciati / dalla sorte / in questo mondo / dopo Adamo / e destinati / a viverci / sì e no / seicentomila ore. / Ma per che cosa? / Di tutti quei miliardi, / duemila, forse tremila, / hanno fatto qualche cosa / di buono, di bello, di grosso / e – perché no – di male, / che ha lasciato un segno / nella storia, / e resteranno fissi / per sempre nella memoria. / Ma gli altri, quelli / che niente e che nessuno / ricorda, che cosa mai / sono venuti a fare? / Non sono altro che cenere e polvere / per nutrire / le piante e i fiori. / E io? Sono uno di loro. (La traduzione in italiano è dell’autrice).

³ <https://www.treccani.it/vocabolario/parola/>

assumere, rispetto al semplice parola, maggiore gravità): *vi dò la mia parola (o la mia parola d'onore) che non vi tradirò; tra galantuomini, basta la parola; ho la sua parola e sono certo che restituirà tutto; [...] mantenere la parola, tenere o serbare fede alla parola; [...] essere di parola, essere un uomo di parola, tener fede ai propri impegni. [...] sono assai frequenti le formule esclamative (di cui spesso si abusa, sicché nell'uso familiare acquistano non di rado valore attenuato): parola d'onore!; in parola d'onore!; sulla mia parola (d'onore)!; parola di galantuomo!; parola mia!; parola!, e simili sulla parola, in virtù della sola promessa o assicurazione verbale, facendo affidamento sull'onore e sulla lealtà di una persona: ti credo sulla parola; mi fido di te sulla parola.»*

Definizione ed esempi del vocabolario tracciano il profilo di una persona fedele alle promesse, onesta, leale, di un galantuomo. È questo profilo che – insieme a molti altri – riconosco a Bruno Groff, ed è così che lo ricorda Elio Fox chiamandolo «poeta gentiluomo»⁴.

Oltre a mettere in risalto l'onestà e la gentilezza della persona, caratteristiche alle quali rimanda il sintagma «uomo di parola», il titolo di questo contributo intende suggerire una seconda interpretazione dell'espressione, che delinea l'immagine di Bruno Groff come quella di un uomo che vive di parola. Questo secondo significato mette a fuoco non una parola promessa, ma la parola comunicata. Comunicare la parola attraverso la scrittura è necessità per Bruno Groff, che con grande chiarezza esprime tale bisogno quando afferma: «No scriver? Tanto fa no respirar.»⁵. E ancora, in un articolo dedicato al dialetto trentino, rivolgendosi ai lettori della rivista, li esorta: «Parlate, parlate, scrivete, scrivete. Qualcosa si salverà.»⁶.

Tuttavia, a scrivere – o meglio, a scrivere non solo per sé, ma anche per un pubblico – Bruno Groff comincia solo dopo quasi quarant'anni d'insegnamento della lingua tedesca nella scuola trentina, quando può finalmente dedicarsi alle poesie e alla stesura di testi teatrali in dialetto trentino, concedendosi tutto il tempo per quel gusto delle lingue che è parte della tradizione familiare⁷.

⁴ Nell'articolo dal titolo *Bruno Groff poeta gentiluomo*, apparso in «Strenna trentina», 17, 2005, pp. 206-9.

⁵ *Ghe son rivà*, in B. Groff, *I saóri de l'amicizia*, La Grafica, Mori 2004, p. 71; cit. in E. Fox, *Bruno Groff, poeta gentiluomo*, «Strenna trentina», 17, 2005, p. 209.

⁶ B. Groff, *Arrivano i Barbari*, «Ciacere en trentin», 8, 1988, p. 21.

⁷ Bruno Groff nasce a Rotholz nel Tirolo nel 1913. Da qui, alla fine della guerra, la famiglia si trasferisce a Trento. Dopo le scuole superiori Bruno si iscrive alla facoltà di Lingue e letterature straniere dell'università Ca' Foscari di Venezia, dove ottiene la laurea nel 1938. Durante la seconda guerra mondiale presta servizio nell'esercito come ufficiale alpino ed è inviato sul fronte greco e

Il tedesco continua a mantenere un posto importante nella vita del professore, ispirandolo nei lavori di traduzione. Nei primi anni Ottanta, Bruno Groff traduce ben cinque testi di autori tedeschi: nel 1982 viene pubblicato *Fitzcarraldo. Racconto*, traduzione di uno scritto di Herzog, cui Bruno ha lavorato con il figlio Claudio⁸; nell'anno successivo appare la traduzione di *Vorarbeiten zur Morphologie* di Johann Wolfgang Goethe⁹; nel 1984 «L'Illustrazione italiana» pubblica la traduzione di due dialoghi sulla storia di Hans Magnus Enzensberger¹⁰; dello stesso anno è il *Diario di un soggiorno a Castel Toblino nel Trentino: luglio e agosto 1855*, traduzione di un lavoro di Joseph Viktor von Scheffel¹¹; nel 1985 viene pubblicato il libro *La sorella di Marlene. Due racconti* di Botho Strauss¹².

Il ruolo del tedesco non è marginale nemmeno nella scrittura dialettale di testi teatrali, lavoro al quale Bruno Groff si dedica negli anni Settanta e Ottanta. Proprio da un'opera tedesca è ispirato il primo testo scritto per il teatro, *La bròca spinzada overossia Spuzza de diàol*, libero adattamento da *Der zerbrochene Krug* di Heinrich von Kleist¹³. Questa prima commedia è seguita da altre sei, tutte riscritture di opere del teatro europeo (tedesco, austriaco, spagnolo, francese, russo e irlandese). Nel 1979 va in scena *El capèl da merican*¹⁴, libero adattamento di *El sombrero de tres picos* di Pedro de Alarcón (1874); nello stesso anno esce *Con en pè en la busa*¹⁵, adattato da un testo del 1708 di Jean François Regnard, *Le Légataire universel*; l'anno successivo viene rappresentato *En galantòm*¹⁶, liberamente ispirato alla commedia *Der Parasit* di

albanese. Alla fine del conflitto, Bruno Groff diventa docente di tedesco nelle scuole medie inferiori e superiori di Trento, dove pratica l'insegnamento sino al 1972. Nel 1989 fonda con Elio Fox il Cenacolo trentino di cultura dialettale, che riunisce diverse figure importanti del panorama culturale trentino. Muore a Trento nel gennaio del 2004.

⁸ W. Herzog, *Fitzcarraldo. Racconto*, Guanda, Milano 1982. Titolo originale: *Fitzcarraldo. Erzählung*.

⁹ *Lavori preliminari per la morfologia*, in J.W. Goethe, *La metamorfosi delle piante e altri scritti sulla scienza della natura*, a cura di S. Zecchi, Guanda, Milano 1983, pp. 106-114.

¹⁰ H.M. Enzensberger, *Dall'altra sponda. Due dialoghi sull'eclissi della storia*, «L'Illustrazione italiana», Nuova Serie IV/15, 1984, pp. 77-85.

¹¹ J.V. von Scheffel, *Gedenkbuch über Stattgehabte Einlagerung auf Castell Toblino im Tridentinischen: Juli und August 1855. Diario di un soggiorno a Castel Toblino nel Trentino: luglio e agosto 1855*, a cura di M. Viola, Alcione, Trento 1984? Il diario è stato ripubblicato in J.V. von Scheffel, *Diario da Toblino*, a cura di P.M. Filippi, Stella, Rovereto 2005.

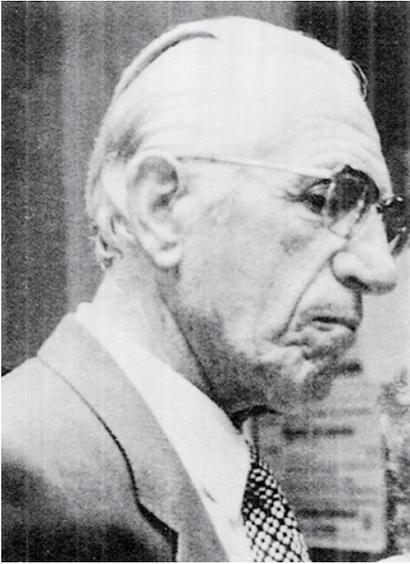
¹² B. Strauss, *La sorella di Marlene. Due racconti*, Guanda, Milano 1985. Titolo originale: *Marlenes Schwester (Zwei Erzählungen)*.

¹³ La commedia è messa in scena per la prima volta a Trento nel 1975. La seconda versione del 1981 è pubblicata in *Teatro europeo in dialetto trentino*, Osiride, Rovereto 2014, pp. 115-168.

¹⁴ *Teatro europeo in dialetto trentino*, pp. 45-79.

¹⁵ Ivi, pp. 11-43.

¹⁶ Ivi, pp. 81-113.



Bruno Groff.

Friedrich von Schiller (1803); del 1981 è *I vedovi alegri*¹⁷, un adattamento da un altro testo scritto in tedesco, *Das Mädl von der Vorstadt* del drammaturgo austriaco Johann Nestroy (1841); qualche anno dopo (1985?) esce *L'Ispletór*¹⁸, ispirato a *Revizor* di Nikolaj Vasil'evič Gogol' (1836); nel 1991 chiude il ciclo della riscrittura di testi teatrali europei *Minico e l'ors*¹⁹, ispirato alla commedia *Androcles and the Lion* (1913) di George Bernard Shaw.

Lo scopo che motiva la riscrittura nel dialetto locale di un'opera originale è ben descritto dallo stesso Bruno Groff nella presentazione di uno dei suoi testi in dialetto trentino ispirati al teatro europeo²⁰:

Ritengo che si possa riconoscere in esse (rivisitazioni) un sia pur modestissimo merito: quello di far conoscere alle Filodrammatiche, anche se in trasposizioni o riduzioni, opere universalmente affermate sui palcoscenici e invogliarle a leggere i testi originali i cui contenuti si discostano dagli schemi delle commedie dialettali legati agli ambienti locali e perciò in gran parte inevitabilmente stereotipati.

¹⁷ Ivi, pp. 169-224.

¹⁸ Ivi, pp. 225-266.

¹⁹ Ivi, pp. 267-288.

²⁰ Ivi, p. 228, note a *L'ispletor*.

Lungi da ogni stereotipo, il dialetto diventa veicolo per la diffusione di una cultura teatrale che nei testi in lingua originale, e forse anche nei testi in italiano, resterebbe lontana da molti. A questo proposito, i figli Claudio e Fabrizio notano²¹:

Le grandi opere teatrali rimangono grandi anche quando vengono in qualche modo “riscritte” e veicolate tramite un codice linguistico “minore” come può essere quello di un dialetto: non perdono nulla della loro validità sempre riconfermata sui palcoscenici di tutto il mondo, anzi, forse guadagnano un colore espressivo che solo il dialetto è in grado di conferire.

Intervallandoli alle “rivisitazioni”, Bruno Groff scrive per le scene altri due testi in dialetto trentino: *El gilè ensanguinà*²² e *La strega*²³. Quest’ultimo lavoro è il risultato di una collaborazione con il gruppo di ricerca di Storia dello spettacolo dell’Università della terza età e del tempo disponibile - UTETD, che è stata curata dal “professore”, come molti compagni dei corsi dell’Università della terza età cui Bruno Groff partecipava usavano chiamarlo.

Più ancora che come autore di traduzioni dal tedesco e di testi per il teatro dialettale, Bruno Groff è conosciuto come scrittore di poesie in dialetto trentino. La composizione di testi dialettali in rima è un’attività che il nostro autore svolge costantemente dalla fine degli anni Settanta sino ai primi anni del Duemila. Le sue poesie sono raccolte in dieci volumi, corredati di glossarietti²⁴. Molte sono anche pubblicate nei fascicoli di «Strenna trentina» che appaiono tra il 1987 e il 2011.

La poesia di Bruno Groff ha ricevuto vari premi e segnalazioni²⁵, ed è stata commentata in altre sedi da chi – più di chi scrive – ha la competenza per farlo. Non intendo dunque proporre qui analisi critiche; piuttosto, mi piace

²¹ Ivi, p. 5, «Chi sonte, me domando...».

²² M.G. Agostini. *I linzoi coi pizi*. G. Borzaga. *A forza de studiar*. B. Groff. *El gilè ensanguinà*. Collana di teatro dialettale trentino, Provincia autonoma di Trento. Assessorato provinciale alle attività culturali, Innocenti, Trento 1981.

²³ *La strega. Dramma in due atti*, a cura di B. Groff, Università della Terza età e del tempo disponibile, Trento 1986.

²⁴ *Fiori da ’n seciar*, Innocenti, Trento 1979; *Nugole che passa*, Innocenti, Trento 1980; *Masna, molin*, Innocenti, Trento 1981; *Pu de qua che de là*, Innocenti, Trento 1983; *’N tra vera e ziel*, Innocenti, Trento 1985; *L’ultim quart*, Reverdito, Trento 1988; *Pùlesi e farfale*, La Grafica, Mori 1992; *Òio, asédo, péver e sal*, La Grafica, Mori 1998; *Zodiaco*. Con illustrazioni di Remo Wolf, Trento, Galleria d’arte moderna Fogolino, Trento 2001; *I saóri de l’amicizia*, La Grafica, Mori 2004.

²⁵ Si segnala in particolare la medaglia d’argento del Premio Barbarani, assegnatogli nel 1983 dall’Accademia Catulliana di Verona.

evidenziare un aspetto che ha particolare risalto in una lettura d'insieme delle poesie dialettali di Groff: la centralità del “doppio”. Il doppio (come coppia, abbinamento, ma più spesso come opposizione) è attestato innanzitutto dalle due diverse firme dell'autore. Mentre alcune composizioni portano il nome di Bruno Groff, altre invece sono firmate con uno pseudonimo, el Zispa, che riprende un termine del dialetto trentino centrale usato per indicare una persona che stuzzica, che provoca. La scelta dello pseudonimo rivela la vena ironica del “poeta gentiluomo”, che lo porta a stuzzicare i lettori, sorridendo e facendoli sorridere, a proposito di vicende ed eventi cittadini, provinciali e nazionali e persino internazionali²⁶. Il sorriso ironico è il modo gentile che Bruno Groff / El Zispa adotta per manifestare il suo impegno civile e la sua critica rispetto a un certo modo di fare politica, come ben evidenziano, tra molte altre composizioni, *Balòti e sbalotagi*²⁷, *Musica da camera*²⁸, *Farmacopèide*²⁹, *Eurovision*³⁰, *Clonar o no clonar*³¹, *Elezion*³², *Falkland*³³, *Proporz*³⁴, e la maggior parte dei testi in versi pubblicati negli ultimi anni³⁵.

Dall'altra parte, il poeta rivela una vena del tutto diversa da quella critica e scherzosa, di grande sensibilità, quasi di tenerezza, verso uomini e natura: la manifestano espressamente sin dal titolo le numerose poesie dedicate al sole, alla terra, all'acqua, ai piccoli animali (*Sorèla aqua*³⁶, *El saltamartin*³⁷, *La gaida verda*³⁸, *Ragio de sol*³⁹, *I colori dela tèra*⁴⁰), e le poesie aperte alla speranza per il futuro (in particolare, *El fl*⁴¹)⁴². In una lettera indirizzata nel 2000 a

²⁶ Danno particolare rilievo a questo filone il Cenacolo trentino di Cultura dialettale di Trento e la rivista «Ciacere en trentin», promotori e organizzatori del Concorso Triveneto Bruno Groff, la cui prima edizione è del 2004. Il concorso viene strutturato in due sezioni, la prima dedicata alla poesia dialettale *tout court* e la seconda dedicata specificatamente alla poesia dialettale satirica.

²⁷ «Strenna trentina», 75, 1996, p. 101.

²⁸ «Strenna trentina», 76, 1997, p. 32.

²⁹ «Strenna trentina», 80, 2001, p. 17.

³⁰ «Strenna trentina», 78, 1999, p. 239.

³¹ «Strenna trentina», 83, 2004, p. 81.

³² «Strenna trentina», 87, 2008, p. 62.

³³ In B. Groff, *Pù de qua che de là*, pp. 26-27.

³⁴ Ivi, 13-14.

³⁵ In B. Groff, *I saòri de l'amicizia*.

³⁶ «Strenna Trentina», 66, 1987, p. 82.

³⁷ Ivi, p. 139.

³⁸ «Strenna Trentina», 73, 1994, p. 135.

³⁹ «Strenna Trentina», 79, 2000, p. 36.

⁴⁰ Ivi, p. 59.

⁴¹ «Strenna trentina», 84, 2005, p. 209.

⁴² Conferma la duplice ispirazione di Bruno Groff anche una lettera del maggio 1998 scritta all'autore da Lilia Slomp e riportata in *I saòri de l'amicizia*, p. 101: «La tua satira è sempre pungente

Guido Leonelli, poeta dialettale trentino, Bruno Groff riconosce il grande amore che lui stesso prova per la natura e che condivide con il destinatario delle righe che riportiamo⁴³:

Mi è piaciuto molto [il testo *Uce che spónze*], perché condivido il tuo grande amore per la natura in tutti i suoi aspetti; apparentemente tu la descrivi, ma in realtà ne trai, in un linguaggio e in uno stile personalissimo, i sentimenti, le emozioni e i ricordi che da essa nascono e riemergono. Per non parlare poi del perfetto uso del lessico dialettale e della brevità delle poesie: tu riesci ad esprimere molte cose profonde in poche righe, dote che a molti poeti non è data.

Infine, oltre che nella doppia firma e nel duplice filone (satira / tenerezza), il tema del doppio riappare nelle coppie antonimiche che danno il titolo a tre volumi di poesie: *Pù de qua che de là*; *Pulesi e farfale*; *'N tra tèra e ziel*. Accomuna i tre titoli la centralità di una tensione tra poli opposti, che in modo schematico nelle tre raccolte riconosciamo rispettivamente come tensione tra vita (de qua) e morte (de là), tra brutto (pulesi 'pulci') e bello (farfalle), tra basso (tèra) e alto (ziel 'cielo').

Il dialetto trentino non è per Bruno Groff solo un veicolo per comunicare, ma diventa esso stesso un oggetto meritevole di studio. Commentando questo suo campo d'interesse, l'autore si definisce, con la consueta modestia e autoironia, un «dialettofilo»⁴⁴. Nonostante la marginalità dal punto di vista quantitativo dei contributi di Bruno Groff in quest'ambito rispetto al resto della sua produzione riservo a questi il prossimo paragrafo per due ragioni. La prima è legata alla mia esperienza di linguista e dialettologa, che mi porta a valorizzare scritti e studi anche minori sul lessico e la grammatica delle lingue locali. La seconda è determinata dal particolare contesto in cui nel 1986 ho incontrato per la prima volta Bruno Groff, in una classe per la quale tenevo un corso sul dialetto trentino all'Università della terza età e del tempo disponibile di Trento, e di cui ricordo con grande piacere le vivaci discussioni durante le ore di lezione, stimolate dal contributo di tutti e in particolare dall'autorevolezza degli interventi di Groff, allievo sì, ma sempre anche professore⁴⁵.

al punto giusto, ma [...] in alcune poesie c'è un altro Bruno, più struggente, più intenso [...] le tue liriche mi hanno coinvolta in un senso di attesa che ogni tanto fa capolino fra i versi insieme alla vita e alla morte, alle stagioni, alla stoltezza di questa umanità che non si ferma un attimo a pensare».

⁴³ http://www.guidoleonelli.altervista.org/index.php?mod=La_mia_poesia1

⁴⁴ B. Groff, *Curiosità*, «Ciacere en trentin», 1993, p. 30.

⁴⁵ Conservo ancora alcune pagine dattiloscritte che Bruno Groff mi ha consegnato come spunto per una lezione sul lessico, con annotati più di cento termini caratteristici del dialetto di Trento,

Senza alcuna intenzione o scopo di studio e di ricerca⁴⁶

Il *Dizionario trentino-italiano* di Lionello Groff, padre di Bruno viene pubblicato nel 1955⁴⁷. L'opera raccoglie circa tremila vocaboli del dialetto della conca di Trento, dell'asta dell'Adige tra Calliano e San Michele, dell'alta Val Sugana, della zona di Vezzano⁴⁸. Le voci sono organizzate in modo essenziale: spesso riportano il solo traduce italiano, in pochi casi accompagnato da indicazioni di categoria grammaticale, indicatori di settore, modi di dire, etimologia. Quasi trent'anni dopo la pubblicazione, Bruno Groff propone un'edizione del dizionario⁴⁹, che esce arricchito della sezione «Aggiunte e complementi» (pp. 93-96), dove sono elencati poco meno di duecentocinquanta nuovi lemmi dialettali con i loro traduce italiani.

Il gusto per la parola dialettale che Bruno Groff ha modo di esercitare nel lavoro da lessicografo, insieme alla familiarità con il lessico trentino che il lavoro alla riedizione del dizionario contribuisce a rafforzare e a raffinare, stimola nuove riflessioni metalinguistiche e nuovi contributi per la stampa. Il vocabolario è sicuramente la fonte di cui Groff si serve per la sua collaborazione giocosa con la rivista «Ciacere en trentin», dove tiene la rubrica *El cantón de le parole encrosade*. La maggior parte delle risposte per completare il cruciverba può essere data solo da chi ha una buona conoscenza di parole trentine, appartenenti spesso all'ambito domestico, o agricolo, o faunistico, usate soprattutto nel passato per il lavoro e per la vita quotidiana. Ne porto alcuni esempi, tratti dal cruciverba proposto in un numero della rivista del 1986⁵⁰, dove si richiede di completare le caselle con parole in dialetto corrispondenti alle seguenti definizioni: «afta episodica» – sei caselle (*zopina*); «voci d'incitamento per buoi perché vadano a destra» – due caselle (*òt*); «voci

ma già in quegli anni non molto usati, perché sostituiti da termini italianizzati o addirittura italiani. A mo' di esempio, riporto *caràmdola* 'cianfrusaglia', *columèla* 'colonna di legno per la vite', *fèrla* 'gruccia, stampella', *gaurlo* 'mattacchione', *rafanàs* 'caos', *tèmel* 'sorbo degli uccelli'.

⁴⁶ Il titolo riprende la dichiarazione di Bruno Groff a proposito di un elenco di sostantivi maschili che terminano in *-i*, proposto «senza alcuna intenzione o scopo di studio e di ricerca, per i quali non sono tagliato» (*Curiosità*, «Ciacere en trentin», 1993, p. 30).

⁴⁷ L. Groff, *Dizionario trentino-italiano. Oltre 3000 voci, frasi, detti e proverbi trentini, note sulla struttura e diffusione del dialetto. Florilegio di poesie e prose dialettali con biografie di 15 autori del Trentino*, Monauni, Trento 1955.

⁴⁸ Il lessico di una parte di questa stessa area dialettale (precisamente quello di Trento e dintorni) era stato raccolto cinquant'anni prima da Vittore Ricci nel *Vocabolario trentino-italiano compilato da alcune signorine di Trento col consiglio e con la revisione del prof. V. R.*, Zippel, Trento 1904.

⁴⁹ *Dizionario trentino-italiano* di L. Groff, Monauni, Trento 1982.

⁵⁰ «Ciacere en trentin», 3, 1986, p. 56.

d'incitamento per fermare i buoi» – due caselle (ào); «carro a due ruote con strascico usato in montagna» – quattro caselle (bròz); «pentola di bronzo con tre piedi» – sei caselle (trepèi); «custodia in legno o corno per la cote» – cinque caselle (cozàl); «slacciare» – otto caselle (deszolàr); «che schifo» – cinque caselle (barèa); «imbuto» quattro caselle (orèl); «rappezzatura» – cinque caselle (tacón); «ripido» – tre caselle (ért); «piccole madie a forma conica dove si ripone la farina» – sei caselle (tinèle); «truogolo» – quattro caselle (albi)⁵¹.

Anche alcuni articoli sul lessico che Bruno Groff pubblica sulle pagine della rivista «Ciacere en trentin» sembrano essere – almeno in parte – ispirati dalla raccolta di voci del dizionario trentino di Lionello Groff. Nel 1988 esce sulla rivista un contributo dedicato ai tedeschismi nel dialetto di Trento, cioè alle numerose parole che nel corso di molti secoli il dialetto ha assunto da più varietà linguistiche tedesche, adattandole nella pronuncia e nella flessione⁵². Nel testo non solo l'autore riesce a coniugare la conoscenza e il gusto per il tedesco con la conoscenza e il gusto per il dialetto ma mostra anche di avere una conoscenza che va ben oltre a quella di un semplice dilettante. Lo testimoniano, tra l'altro, le fonti citate, che comprendono numerosi vocabolari dialettali, dizionari etimologici e saggi di autorevoli dialettologi e glottologi dell'Otto e del Novecento⁵³.

⁵¹ Indico tra parentesi le soluzioni. L'esatta corrispondenza tra definizione in italiano e termine dialettale, oltre che nel dizionario di Groff, si può facilmente verificare sul CD dell'*Archivio lessicale dei dialetti trentini - ALTR*, a cura di P. Cordin, Università degli studi di Trento - Dipartimento di Scienze Filologiche e storiche, Trento 2005. Grazie all'elaborazione elettronica di questo dizionario dialettale, insieme ad altri quattro del territorio trentino, anche chi non conosce il dialetto può impostare una ricerca lessicale servendosi del campo "definizione dell'autore".

⁵² *Arrivano i barbari*, «Ciacere en trentin», 8, 1988, pp. 21-36.

⁵³ Nella bibliografia l'autore riporta numerosi dizionari trentini, tra i quali figura quello di Lionello Groff, ma anche quelli di Giovan Battista Azzolini, *Vocabolario vernacolo-italiano pei distretti roveretano e trentino*, Rovereto 1856; di Aldo Aneggi *Dizionario cembrano*, Museo degli usi e costumi della gente trentina, San Michele all'Adige 1984; di Enrico Quaresima, *Vocabolario anaunico e noneso e solandro raffrontato col trentino*, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia-Roma 1964; di Giovanni Pedrotti, *Vocabolario degli arnesi rurali della Val d'Adige e delle Alte Valli del Trentino*, Studi trentini di scienze storiche, Trento 1936; di Angelico Prati, *Dizionario valsuganotto*, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia-Roma 1960; di Vittore Ricci, *Vocabolario trentino-italiano compilato da alcune signorine di Trento col consigli e con la revisione del prof. V. R.*, Zippel, Trento 1904; di Ezio Scalfi, *Due mila parole del mio paese (dialetto della Val Rendena)*, Panorama, Trento 1983; di Livio Tissot, *Dizionario primierotto*, Provincia autonoma di Trento, Trento 1960. Per il dialetto tirolese è citato il lavoro di Josef Schatz e Karl Finsterwalder, *Wörterbuch der Tiroler Mundarten*, Wagner, Innsbruck 1956. I dizionari etimologici ai quali Groff fa riferimento sono: Carlo Battisti e Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Barbera, Firenze 1950; Friedrich Diez, *Etymologischen Wörterbuch der romanischen Sprachen*, Bonn 1869; Angelico Prati, *Etimologie Venete*, Istituto per la Collaborazione culturale, Venezia-Roma 1968. Sono menzionati nella bibliografia anche saggi di autori come Bartolomeo Malfatti, Giovan Battista Pellegrini, Christian Sch-

Di seguito riporto alcuni esempi dei 360 tedeschismi pubblicati da Groff nell'articolo, corredati anche dall'indicazione della diversa collocazione dia-topica e diacronica⁵⁴:

bagolar < wackeln 'traballare'
bèghel < tir. Bögl 'gufo'
bezzi < Batzen 'tipo di moneta'
biót < aat blott
craiz < Kreuzkopf 'uomo di senno'
cromer < Kramer 'ambulante'
ghèba < aat Web 'velo'
ghingherle < tir. Giggerle 'galletto'
gnèc < Schnecke 'lumaca'
ganf < tir. Krampf 'crampo'
granteni < tir. Granten 'mirtilli'
guindol < Winde 'verricello'
ludro < Luder 'esca, carogna'
magon < Magen 'stomaco'
mismas < Misch Masch 'confusione'
pàchera < Bagger 'ruspa'
Paris < tir. Bairisch, Poarisch 'bavarese'
ròz < Ross 'cavallo da tiro'
ruar < ruhen 'riposare'
schèi < Scheidemünze 'monetine'
scina < Schiene 'rotaia'
slambròt < schlampig 'disordinato'

Un altro articolo che probabilmente trae spunto dagli esempi dal vocabo-lario trentino è pubblicato con il titolo di *Curiosità* e presenta una lunga lista di parole che nel dialetto di Trento al singolare terminano in *-i*⁵⁵. La spie-gazione del fenomeno non è data dall'autore⁵⁶, ma gli esempi sono molti e interessanti per la regolarità che li caratterizza, come mostrano quelli riportati di seguito che formano solo una parte del lungo elenco.

neller. Nell'articolo l'autore ringrazia Guntram Plangg, rivelando con questa nota il suo interesse al confronto e la sua capacità di instaurare un dialogo scientifico.

⁵⁴ Negli esempi riportati Groff indica il tirolese (probabilmente di epoca moderna) e l'antico alto te-desco; nell'elenco intero appaiono come indicatori anche il bavarese, il gotico, il longobardo, l'austriaco.

⁵⁵ «Ciacere en trentin», 1993, pp. 30-31.

⁵⁶ La vocale finale *-i* caratterizza tutte le parole che in latino terminano in *-IUM*.

ài 'aglio'
adasi 'adagio'
aniversari 'anniversario'
arbitri 'arbitrio'
archivi 'archivio'
Biasi 'Biagio'
cai 'caglio'
calendari 'calendario'
calvari 'calvario'
cambi 'cambio'
caprizi 'capriccio'
consili 'consilio'
coloqui 'colloquio'
comisari 'commissario'
crani 'cranio'
dazi 'dazio'
deliri 'delirio'
dormitòri 'dormitorio'
dubi 'dubbio'
esercizi 'esercizio'
famèi 'famiglio, servo'
foi 'foglio'
fastidi 'fastidio'
giudizi 'giudizio'
matrimòni 'matrimonio'
mortòri 'mortorio'

Si può considerare una curiosità morfologica anche l'articolo in cui Bruno Groff illustra ai lettori di «Ciacere en trentin» la presenza di un gran numero di parole monosillabiche nel dialetto di Trento. Nemmeno in questo caso il fenomeno viene spiegato dall'autore⁵⁷, il quale piuttosto, usando quasi soltanto monosillabi, si diverte a comporre un testo che lui stesso definisce «uno scherzo in versi»⁵⁸, e che intitola giocosamente *Matéz*⁵⁹. Le parole che riportiamo di seguito sono quelle scambiate tra due ubriachi che s'incontrano a

⁵⁷ Molte parole perdono la sillaba finale per la caduta nel dialetto trentino della vocale finale diversa da *-a*.

⁵⁸ «Ciacere en trentin», 8, 1988, p. 17.

⁵⁹ Ivi, pp. 18-19.

Trento in una notte di pioggia:

[...]

Senti, mat
 en do vat
 con sto gat
 sot' al braz
 co sto sguaz?

Vago a Toss:
 i me dis
 che gh'è 'n biss
 lonc e gross
 sot' an sass
 zo 'n t'en foss.

[...]

Vago a Cloz
 con en brò;
 passo a Cles,
 quà da Vion
 su per Ton,
 vegno a Cis,
 rivo a Toss.

Fago 'n pass
 vers el foss,
 lì gh'è 'l biss:
 meto el gat
 con el mus
 sora 'l bus;
 s'el ven fòr
 drito o stort,
 tiro el laz
 e l'è mort⁶⁰.

[...]

⁶⁰ Senti matto / dove vai / con questo gatto / sotto al braccio / con questa pioggia? / Vado a Toss. / Mi dicono / che c'è un serpente / lungo e grosso / sotto un sasso / dentro un fosso / [...] / Vado a Cloz / con un carro / passo a Cles / qui da Vion / su per Ton / vado a Cis / e arrivo a Toss. / Faccio un passo / verso il fosso. / Lì c'è il serpente; / metto il gatto / con il muso / sopra al buco; / se vien fuori, / dritto o storto. / Tiro il laccio / ed è morto. (Traduzione dell'autrice).

Ancora una volta Bruno Groff mostra di sapersi muovere con modestia e con abilità tra due poli, alternando nei suoi scritti linguistici serietà di studio e di ricerca ed elementi scherzosi, di gioco e d'ironia. In conclusione, mostra di possedere «quel pizeg de roba che i dis fantasia», da lui stesso evocato nel testo dal titolo *Pensieri e poesia*⁶¹, che riportiamo a mo' di conclusione di un ritratto non certo esaustivo, ma scritto con grande e sincera simpatia e stima:

Se sente, se scolta
 le vozi de dento
 le vozi de fora
 le vozi de sora;
 pensieri che bate
 che core che vèn
 compagn de ferate:
 se a caso i se ferma,
 se 'l cor el ghe mete
 ensema a la ment
 quel pizeg de roba
 che i dis fantasia,
 pòl darse che nassa
 el picol miracol
 de qualche poesia.

⁶¹ Si sentono, si ascoltano / le voci di dentro / le voci di fuori / le voci di sopra;/ pensieri che battono / che corrono che vengono / compagni di ferrate: / se si fermano a caso / se il cuore ci mette / insieme alla mente / quel pizzico di quella cosa / che chiamano fantasia, / può darsi che nasca / il piccolo miracolo / di qualche poesia. La traduzione è dell'autrice. Il testo in dialetto trentino è citato da Elio Fox in *Le stagioni del poeta*, p. 5, che introduce la raccolta *N tra tera e ziel*. La stessa versione si trova anche all'indirizzo <https://arcopoesia.wordpress.com/tag/bruno-groff/>

Paola Maria Filippi

Claudio Groff, mediatore di cultura

Parlare di qualcuno che si è conosciuto come amico prima ancora che come studioso e collega è particolarmente difficile. Così come è arduo ricostruire un percorso intellettuale e professionale che si è condiviso e del quale si è stati partecipi. Ancora più improba l'impresa di parlarne a tanti che lo hanno avuto vicino per molti o pochi anni – non importa – e che ne hanno approfondito aspetti e dinamiche sia pubbliche che private in una dimensione a due e quindi sanno di lui cose che nessun altro sa. Chiunque lo abbia conosciuto o abbia collaborato con lui ha aneddoti da raccontare, citazioni da ricordare, giudizi e battute da proporre, modi di lavoro da descrivere.

Questo perché uno degli aspetti che più definivano Claudio Groff era la riservatezza, la sua capacità di tacere e non condividere, non per avarizia, ma per un innato, atavico riserbo, per rispetto di ciascuno e di se stesso.

È arduo e forse prematuro descrivere Claudio Groff al di là di una certa aneddótica che ci restituisce un ritratto frammentato e insoddisfacente.

Non è mia intenzione condensare in poche righe un percorso intellettuale e culturale di una vita intera che andrà indagato in altre sedi, a partire innanzitutto dai documenti: le traduzioni, numerosissime e spesso riedite; e poi le testimonianze teoriche del suo approccio al lavoro di mediatore; le sue note del traduttore stringate e dense; e le recensioni, più o meno lusinghiere, di lettori attenti e competenti; le motivazioni degli importanti premi ottenuti in Italia e in Austria; le analisi critiche di cui sono state oggetto talune sue versioni.

E poi si dovrà tenere in massima considerazione l'attività di docente, assidua, cercata, amata e apprezzata grandemente dagli allievi e dalle allieve di ogni età. Senza trascurare le letture, infinite e puntuali, le mostre viste, gli artisti frequentati, i concerti, i viaggi, il rapporto sempre più intenso con la grecità e la Grecia, una sorta di *Heimat* spirituale degli ultimi decenni di cui

testimoniano le belle parole di commento ad *Arcipelago* di Hölderlin dell'amica Elisabetta Potthoff. Nel suo sito di traduzioni e commenti letterari, dedicato a Claudio, Elisabetta Potthoff scrive:

«Caro Claudio, questa è l'ultima poesia che insieme abbiamo letto e analizzato. Proprio ora ti ritrovo, nel leggere la strofa conclusiva. Hai sempre un po' tenuto la vita a distanza perché ti accompagnava l'altrove della poesia e di tutta la letteratura che hai vissuto traducendola.

La tua casa sulle colline che costeggiano la piana di Maratona era un esilio che diventava un regno nel cuore di quell'*Arcipelago* dove trovavi 'gioiosa vitalità' per vivere e 'profondo silenzio' per morire. Là, infatti, avresti voluto che le tue ceneri fossero disperse 'nel silenzio delle profondità'»¹.

L'impasto di tutti questi elementi era uno sterminato bagaglio di conoscenze ed esperienze al servizio di una ricerca meticolosa e puntuale della resa più convincente e più efficace per una mediazione realmente finalizzata a una reciproca migliore conoscenza di mondi e mentalità anche molto distanti nel tempo e nello spazio.

Mi piace introdurre la figura di Groff con le parole di una sua giovane ammiratrice che definendolo «traghettatore solitario» ne delinea così il profilo professionale, cogliendone due tratti che ben ne dicono sia l'essere che l'agire.

«Tradurre è un atto di responsabilità e generosità.

Responsabilità perché bisogna farsi traghettatore di storie, parole ed emozioni da un universo all'altro. Il traduttore è l'unico che vedrà entrambe le versioni: né l'autore né il lettore finale sapranno mai com'è essere "dall'altra parte".

Generosità perché questo essere ponte significa non appartenere pienamente a nessuna delle due rive. Il traduttore sa che il suo destino è scomparire dentro la lingua, dietro l'autore, essere il vero artefice di un incontro e a malapena apparire in terza pagina».

Claudio Groff nasce nel 1944 a Trento – come scriveva nel suo curriculum – o per essere biograficamente più precisi a Baselga di Piné, un piccolo paese ai margini del capoluogo in riva ad un lago al quale nelle sue visite in Trentino talvolta ritornava. E qui già abbiamo un tratto molto privato, ma al tempo stesso proprio anche della sua dimensione "pubblica", ossia l'enigmaticità e la apparente contraddittorietà di talune prese di posizione: rifiutava di dichiararsi nato in Piné, dove la famiglia era sfollata durante la guerra, per poi ritornarci, da solo, con nostalgia.

Il percorso scolastico concluso con la maturità classica era stato affiancato

¹ <https://poesia-verita.com/2020/10/16/arcipelago/> (1 maggio 2021)

da un decennale studio del pianoforte. Lo ricordo perché la musica era un elemento fondamentale della vita di Groff, anche se da molto tempo aveva smesso di eseguirla. Ha frequentato in seguito l'Università degli Studi di Milano laureandosi nell'anno accademico 1969-1970 in Lingua e letteratura tedesca con Aloisio Rendi, nome di rilievo della germanistica italiana del dopoguerra e che nella sua bibliografia attesta un proprio «personale rapporto non solo con la cultura nuova di quegli anni ma anche con quei classici del Novecento che come Musil o Robert Walser tutto erano allora in Italia meno che dei classici riconosciuti» come scrisse di lui il collega Luciano Zagari². Sono importanti i maestri avuti che hanno introdotto a percorsi che poi sarebbero maturati in risultati brillanti. È così anche per Groff. La tesi con la quale si laurea – *L'opera di Stefan Zweig* – anticipa il suo interesse profondo per la letteratura austriaca che cominciava allora a definirsi nella propria specificità rispetto alla più vasta compagine della letteratura di lingua tedesca e che egli avrebbe coltivato cercando le parole per tanti grandi interpreti. Li ricordo alla rinfusa³, rimarcando che nella maggioranza dei casi si è trattato di prime traduzioni: Musil, Schnitzler, Trakl, Ransmayr, Bernhard, Handke, Rilke, Kafka, Mozart, Kraus, Hofmannsthal. Nel lavoro giovanile della tesi si rinvengono osservazioni quasi profetiche rispetto al proprio percorso traduttivo successivo.

Scrive Groff a proposito di Zweig, quasi a tracciare – inconsapevolmente – una traiettoria per sé: «Tramite la sua elegante e consumata arte del tradurre, Zweig contribuì in modo determinante a divulgare nei paesi di lingua tedesca la conoscenza di poeti fino ad allora tradotti pedissequamente o addirittura ignorati (come Verhaeren) e questo lavoro di reinterpretazione e di adeguamento di ritmi stranieri alla propria lingua è significativo, oltre che per se stesso, anche perché segna il primo accostamento di Zweig a quella visione culturale europeistica che lo accompagnerà poi per tutta la vita; esso rivela inoltre la sua propensione, caratteristica negli anni giovanili, ma presente anche in seguito, del mettersi al servizio della cultura col rinunciare ad una produzione personale in favore dell'opera mediatrice di traduttore e divulgatore. Una convinzione, questa, che Zweig esprime in una frase famosa: "Per un principiante c'è più sicurezza in un lavoro di sacrificio che non nella propria produzione, e niente di quello che allora si è fatto con piena abnegazione è stato fatto invano" [*Die Welt von gestern*, p. 120]».

² L. Zagari, *Ricordo di Aloisio Rendi*, in A. Rendi, *Robert Musil*, a cura di F. Cambi, Editrice Università degli Studi di Trento, Trento 1999, p. IX.

³ La bibliografia dettagliata in appendice illustra compiutamente la ricchezza e la varietà degli autori e delle opere affrontate.

Fondamentali per Groff sono stati gli anni di insegnamento presso l'Università di Innsbruck in qualità di lettore di italiano e il lavoro presso il locale Istituto Italiano di Cultura. Ricchi di contatti conservati fino all'ultimo e di amicizie importanti. Il lavoro universitario e il rapporto continuo con gli studenti sia universitari che adulti nella formazione permanente hanno messo in evidenza e affinato la sua attitudine specifica all'insegnamento. A Groff piaceva "essere il professore". Lo faceva con una rara leggerezza che gli derivava da una profonda competenza e da una contemporanea non-necessità di imporsi. Erano i contenuti, mediati da un tratto pacato e spesso ironico, a emergere.

Dopo la parentesi di Innsbruck, Claudio è ritornato a Milano, la sua città d'elezione, città nella quale trovava gli stimoli e le occasioni di incontro culturale di cui aveva profonda esigenza. Nel capoluogo lombardo la sua particolare predisposizione all'insegnamento si è poi esplicitata per decenni nell'insegnamento scolastico, nella difficile fascia della prima adolescenza, quando riusciva a far appassionare alla lingua tedesca i ragazzini che – è risaputo – ben di rado la scelgono per volontà propria.

Inoltre, la profonda competenza traduttiva ha fatto sì che venisse coinvolto in decine di corsi e seminari universitari e postuniversitari dove poteva coniugare le sue conoscenze traduttologiche, molto più meditate e "teoriche" di quanto egli stesso non volesse ammettere, con la profonda conoscenza della letteratura dalla quale traduceva, per offrire analisi linguistiche e contenutistiche di rara finezza e oltremodo convincenti.

Al lavoro nella scuola dell'obbligo e di formazione superiore Groff ha sempre affiancato il solitario lavoro sui testi accettando quanto le case editrici gli proponevano e proponendo a sua volta opere e autori che "scopriva" nelle sue infinite scorribande fra i libri. Un tratto nascosto che lo definiva era infatti la curiosità, che nelle letture gli faceva affrontare gli argomenti più disparati, permettendogli di riversare poi nel lavoro di resa in italiano di romanzi, novelle, teatro, lirica, epistolografia, saggistica un bagaglio di conoscenze che solitamente teneva celato con discrezione. Una curiosità che coniugava l'attenzione per le arti a una convinta necessità di interessarsi delle dinamiche socio-politiche del mondo circostante, sia italiano che d'oltralpe che internazionale. Tradurre esigeva anche la conoscenza partecipe dei mondi nei quali i suoi autori vivevano e agivano e dei quali parlavano al proprio pubblico. Solo così la mediazione poteva realizzarsi compiutamente, in una dimensione anche politica della trasmissione della conoscenza.

Concludo riprendendo le due qualità ricordate nell'introduzione: generosità e responsabilità. La testimonianza che Groff ha lasciato e che sottende le tante pagine di letteratura in lingua tedesca che portano le sue parole ita-

liane è la testimonianza di che ha creduto fermamente che far leggere a una comunità quanto una comunità diversa ha creato in ambito letterario, della fantasia, sia uno strumento potente, imprescindibile, di conoscenza e di superamento di barriere e stereotipi. Enorme quindi la responsabilità di coloro che esercitano questo mestiere – perché il tradurre anche mestiere è – e grandissime la generosità e l'apertura mentale richieste a favorire una conoscenza sgravata dal pregiudizio.

Claudio Groff

Thomas Bernhard: cronache del caos

Sono purtroppo rarissimi gli scritti critici e di analisi letteraria lasciati da Claudio Groff. Le poche pagine che siamo riusciti a rintracciare testimoniano una competenza e una conoscenza molto ampie e approfondite. Sono la migliore conferma di quanto la sua opera traduttiva non fosse mera mediazione linguistica, ma lettura e resa di un intero mondo. La comprensione simpatetica degli autori, della loro produzione, del contesto culturale e politico nel quale e per il quale agivano costituiva per Groff la premessa sine qua non del proprio lavoro. Ne è eloquente testimonianza questo testo inedito nella cui premessa non si perita di contestare Alberto Arbasino argomentando con grande finezza. Il profilo di Thomas Bernhard, delineato nella pagine che seguono, al momento della stesura del testo – circa la metà degli anni Ottanta del secolo scorso – attesta una lettura attenta e partecipe da parte di Groff di tutta la produzione disponibile di un autore a lui particolarmente congeniale e che per tutta la vita resterà uno dei suoi preferiti. La conoscenza della Primärliteratur in originale è integrata e supportata da letture critiche e di saggi cui aveva avuto facilità d'accesso durante il suo periodo di docenza in Austria presso l'Università di Innsbruck fra il 1876 e il 1981. Testo dattiloscritto conservato in fotocopia nel lascito Groff. Il testo – non datato – è però di certo stato scritto nel febbraio-marzo del 1984.

(pmf)

Su «Repubblica» di qualche settimana fa, nella rubrica *Cartoline italiane* di Alberto Arbasino, è apparso un trafiletto dedicato a Thomas Bernhard: un rapido schizzo che in poche righe concentra, illuminandole con una sciabolata di luce maligna (quindi nella migliore tradizione arbasiniana), le tematiche singolari di questo scrittore: «Tanti nuovi volumetti di Thomas Bernhard entrano in casa in fila, insinuandosi sotto la porta. Alla decrepita stazioncina

della Stiria si era soli a discendere dal trenino, l'unico tassista aveva ghigno, l'unico avventore aveva il gozzo, l'oste era un nano, il medico era sfregiato e amputato, la vecchia aveva strozzato il vecchio dopo una convivenza di settant'anni invano sprecata per imparare un *Lied* di Hugo Wolf, e per tutta la notte, nel gelo, tra i crepitii e i calpestii, l'atroce batrace... Eppure... C'è uno solo di quei disturbi che non guarirebbe come neve al sole in una settimana d'agosto a Viareggio?»

A questa domanda possiamo tranquillamente rispondere di no: il consiglio terapeutico di Arbasino non funziona né per Bernhard né per i suoi personaggi. Sappiamo quanto poco i ripetuti soggiorni del nostro autore a Maiorca abbiano contribuito a migliorare il suo umore (basta leggere a questo proposito il romanzo *Beton*) e sappiamo anche quanto poco amino viaggiare i suoi personaggi: il Riformatore-del-mondo, nella commedia omonima, dichiara: «Ogni viaggio è un vero martirio, con tutta la fatica che mi sobbarco forse ci vorrebbe un posticino ben soleggiato, ma io odio il sole. Un posto all'ombra, ma odio anche l'ombra. E poi mi annoio terribilmente, al mare mi viene mal di stomaco, le grandi città non le sopporto, in campagna è tutto così monotono. Quando sono a Parigi non so cosa darei per essere a Londra, se sono a Londra vorrei essere in Sicilia». Neppure il paesaggio visto da un finestrino di treno si configura come elemento di conforto: ecco quanto afferma il protagonista di *Der Untergeher*, il più recente romanzo di Bernhard (il titolo si può rendere all'incirca con *Il perdente, Il soccombente*), a proposito di un viaggio che è costretto a intraprendere da Vienna a Coira (quindi attraverso un paesaggio tanto domestico quanto celebrato): «Il viaggio da Vienna a Linz è un viaggio attraverso nient'altro che la mancanza di gusto. Da Linz a Salisburgo non va meglio. Le montagne tirolesi le trovo opprimenti. Il Vorarlberg l'ho sempre odiato, proprio come la Svizzera, dove impera l'ottusità...». Il già citato romanzo autobiografico *Beton* è in buona parte imperniato sulla ipocondriaca incapacità di decidere la partenza per Maiorca. Questi primi cenni hanno evidenziato uno dei molti atteggiamenti negativi di Bernhard, quello nei confronti della categoria esistenziale del viaggiare, dello spostarsi, che tanta parte ha avuto e ha nella storia della letteratura e dell'anima tedesca (basti pensare, per limitarsi a un contemporaneo, all'importanza che riveste il viaggio nelle opere di Handke). Bernhard non ama affatto i "movimenti", né quelli veri né quelli falsi. Tornando per un attimo ad Arbasino, vorrei rifarmi alle prime righe del suo trefiletto, là dove parla dei «volumetti che entrano in casa in fila, insinuandosi sotto la porta»: il che significa, fuori dalla metafora cattivella, che Bernhard comincia ad essere pubblicato con regolarità anche in Italia. Finalmente, direi, perché, insieme con Handke, si tratta del più

importante fenomeno letterario di questi anni nei paesi di lingua tedesca; con la differenza che mentre Handke ha avuto da noi una fortuna abbastanza precoce, Bernhard, la cui attività di scrittore risale all'inizio degli anni '60, è apparso in Italia per la prima volta solo nel 1981, quando uscirono quasi contemporaneamente il romanzo *Perturbamento* da Adelphi e racconti de *L'italiano* da Guanda. E questo nonostante parecchie sue opere (tra cui un romanzo importante come *Frost*, ancora oggi non tradotto) girassero da anni tra varie case editrici, palleggiate dall'una all'altra e dimenticate nei cassetti. Oggi la situazione è cambiata e i molti scritti di Bernhard (che è autore assai prolifico) cominciano ad apparire con un ritmo piuttosto sostenuto e le sue opere teatrali ad essere messe in scena: a tutt'oggi, comunque, solo una decina sui più di trenta titoli che compongono la sua bibliografia. Ma forse anche questa riluttanza alla pubblicazione si inserisce nella fisionomia del personaggio Bernhard: Claudio Magris, in un suo saggio del 1973 su *Perturbamento*, scrive che «totalmente autonomo e isolato, Bernhard ha battuto una strada indipendente dal dissenso industrialmente pianificato dell'avanguardia letteraria tedesca... a questa posizione solitaria deve la sua libertà, la sua forza e la relativa esilità della sua rinomanza (almeno in Italia) e c'è da augurarsi che il successo, che ora gli arride, non ottunda o livelli il suo disadattamento». Un autore scomodo, quindi, un autore che non accettava allora, né accetta oggi, le regole della società letterario-commerciale e che respinge duramente i tentativi di esserne assorbito; un autore insofferente di tutte le convenzioni e i riti letterario-mondani (fu celebre lo scandalo che sollevò il suo brevissimo discorso quando, anni fa, gli venne conferito il Premio di Stato austriaco per la letteratura: come ringraziamento, Bernhard si limitò ad affermare che «l'uomo è un povero disgraziato e che l'unica cosa certa è la morte»; l'episodio è riportato anche in uno dei suoi ultimi romanzi, *Il nipote di Wittgenstein*. Più di recente, premiato l'autunno scorso a Palermo con il premio Mondello per la miglior opera straniera, all'ultimo momento non si è presentato a ritirarlo, nonostante avesse assicurato la sua partecipazione¹; e l'elenco potrebbe continuare).

Un personaggio difficile, complesso e scontroso, isolato anche fisicamente nella sua solitudine di Ohlsdorf, il piccolo villaggio dell'Austria Superiore dove vive, naturalmente da solo, in una fattoria lontana dal centro abitato... Ma un personaggio che oggi è un punto di riferimento fondamentale nel panorama della letteratura europea: Bernhard ha realizzato la profezia

¹ Oltre ad altre indicazioni, questo richiamo permette di datare con certezza la disamina di Groff. Bernhard ricevette il Premio Mondello come miglior autore straniero nel 1983 per l'opera *L'origine*.

di Nietzsche, che in un frammento postumo affermava: «La letteratura del XX secolo: pazzia e matematica insieme, analitico-fantastica: racconterà più la storia della testa che quella del cuore». La scrittura di Bernhard è tutta di testa: con i suoi “teoremi sulla follia” ha aggredito il romanzo e il teatro su due fronti, quello tematico e quello linguistico, portando alle estreme conseguenze, con un cerebralismo spietato quanto analitico e con maniacale coerenza, un discorso distruttivo e devastante che, se affonda lontane radici in un humus vagamente beckettiano, si dispiega altresì in freddi e geometrici reportage che la letteratura europea non aveva ancora conosciuto. Cronache del caos: la scena su cui si aprono le pagine o si levano i sipari di Bernhard è quella del *day after*: l’esplosione è già avvenuta, è ormai lontana: il mondo, intatto solo in apparenza, è scardinato in profondità e dominato dai nuovi cavalieri dell’Apocalisse: follia, gelo, malattia e devastazione; ruota come impazzito seguendo un’orbita indecifrabile e assurda. L’io superstite (se è una «testa pensante», uno di quelli che «urtano dappertutto perché il loro cervello è una linea e la superficie del mondo una deformazione» come afferma lo scrittore nella commedia *La brigata dei cacciatori*) si pone di fronte a questo caos, a questo *perturbamento*: tenta di decifrarlo, di contrapporglisi: persegue questo scopo con folle determinazione, pur essendo conscio che porterà soltanto alla dissoluzione fisica e mentale. Da questo tentativo continuamente ripetuto e continuamente frustrato di ordinare il caos nascono da un lato le grandi paranoie, i colossali deliri dei suoi personaggi (emblematico tra tutti il principe di *Perturbamento*; ed anche, nel teatro, il Riformatore-del-mondo o Minetti), e dall’altro, romanzi semi-autobiografici o in quelli più sfrenatamente autobiografici (la trilogia formata da *L’origine*, *La cantina* e *Il respiro*, *Ja*, *Il nipote di Wittgenstein*, *Il soccombente*) le furie autodistruttive, la feroce negatività di ogni atto, di ogni affermazione, di ogni rapporto interpersonale, il disprezzo rabbioso per quelle forme di istituzioni politiche che di “sociale” hanno soltanto il nome (sono famose le tirate di Bernhard contro il regime socialdemocratico in Austria e suoi pesanti insulti verso l’ex-cancelliere Kreisky: ma, come già vedeva acutamente Magris nel saggio citato, non si tratta tanto di conservatorismo quanto di una coerenza interna che non può cogliere nessun aspetto ottimistico nella realtà desolata con cui l’io pensante bernhardiano viene posto a confronto). La catalogazione e decifrazione del caos, del «mostruoso surrealismo universale», come dice il principe di *Perturbamento*, in cui si aggirano gli zombi sopravvissuti all’esplosione (appunto il tassista, l’oste, i vecchi citati da Arbasino, figure minori marchiate anche fisicamente dalla catastrofe), non riesce: allora l’io pensante si rassegna ad esistere cullando un’idea di suicidio continuamente rimandato («ci siamo

rassegnati al fatto che dobbiamo esistere, anche se per la maggior parte del tempo contro la nostra volontà», dice il protagonista di *Ja*); una rassegnazione biliosa e sarcastica all'assurdità della vita, «all'assurdità di tutto ciò che viene fatto, detto e scritto» (*Il soccombente*). Come sopravvivere? Proponendosi un compito lungo, defatigante, totalmente coinvolgente verso una ricerca di perfezione senza più senso in campi che, prima dell'esplosione, erano il regno della bellezza e dell'armonia (la musica, il teatro, la letteratura, le scienze) e di cui restano solo le annerite sinopie. E questo prima di essere annientati dalla conclusione finale di tutto, la morte, unico punto fermo dell'esistenza, che compenetra e determina ogni atto («Se siamo intelligenti tutto si oscura, signora», dice lo scrittore alla moglie del generale nella *Brigata dei cacciatori*: «noi esistiamo, noi procrastiniamo, noi odiamo quello che siamo; quello che mettiamo su carta è la morte»).

La cifra stilistica che fissa sulle pagine queste cronache del caos è quella di una lingua scarnificata e ripetitiva, giocata su una serie di termini che si rincorrono, si sovrappongono, ritornano con minime mutazioni semantiche disponendosi entro lunghe o lunghissime frasi a spirale che si incastrano le une nelle altre, tese a formare un vortice ossessivo, un maelstrom linguistico entro cui il lettore viene inghiottito. Per citare solo due esempi, si veda l'attacco di *Ja*, dove il primo punto si trova dopo circa tre pagine, e la frase iniziale si spezza subito in una serie infinita di subordinate che si accavallano implacabili quasi a voler riassumere in una frenetica concentrazione tutta la vicenda del libro oppure la struttura di una buona metà del *Soccombente*, dove il protagonista, in attesa di parlare con la padrona di una locanda in un villaggio austriaco, si abbandona a una specie di doppio flusso di coscienza (riporta cioè oltre ai suoi pensieri anche quelli del deuteragonista) ritmato in lunghe ondate di parole che trovano il loro punto di approdo nel «dachte ich, glaubte er» (pensavo io, credeva lui), da cui un riflusso scorre poi all'indietro e riprende lo slancio per riabattersi nuovamente sul «dachte ich, glaubte er».

Il caos bernhardiano viene ingabbiato e quasi cullato in una lingua dalle cadenze calcolatissime, ora frenetiche ora più distese, una lingua che a questo caos è permeabile e al tempo stesso refrattaria; una lingua dura, povera e cronachistica, che forza le strutture morfosintattiche riportandole sulle coordinate di un altro linguaggio, quello della musica, secondo una tecnica che si potrebbe definire postdodecafonica. Un musicologo che esaminasse alla lente le frasi di Bernhard potrebbe ritrovarvi dei procedimenti schönberghiani in direzione di un «totale cromatico linguistico» che annulla la predominanza di un suono sull'altro, aggregando e unificando melodie e accordi in un'esposizione seriale con i suoi retrogradi, le sue inversioni, le sue trasposizioni su

toni più alti o più bassi (non a caso uno dei primi testi di Bernhard, *Le rose del deserto*², è stato posto in musica dal compositore Lampersberger secondo una tecnica seriale). La musica, del resto, ha avuto un'importanza fondamentale nella formazione di Bernhard, che da giovane ha frequentato il conservatorio di Salisburgo: quasi tutti i suoi testi hanno a che fare con la musica, anzi la musica si configura spesso come il perno o il motore segreto di molti di essi.

Nelle produzioni teatrali, cui ora vorrei dare un po' di spazio, questo ritmo si avverte forse meno, o meglio si presenta in misura più ridotta che non nei romanzi proprio perché più legato alla parola "scenica" e alle sue esigenze: ma è comunque presente nel lungo monologare di alcuni dei personaggi, ad esempio Minetti o il Riformatore-del-mondo.

Bernhard ha scritto finora tredici commedie, di cui sei pubblicate anche in Italia e tre messe in scena: *La forza dell'abitudine* un paio d'anni fa, *Minetti* in questi giorni a Bolzano³, e *L'ignorante e il folle* che ha debuttato a Roma la settimana scorsa.

Volendo trovare dei riferimenti, il teatro di Bernhard si può accostare, come giustamente rilevava Nico Garrone nella sua recensione a *L'ignorante e il folle*, non tanto a Beckett quanto al teatro d'avanguardia polacco tra le due guerre Gombrowicz e Witkiewicz su fino a Kantor): siamo quindi nell'ambito di commedie macabre, di farse agghiaccianti e di perversi giochi linguistici. Temi e personaggi del teatro bernhardiano non si distaccano da quelli dei romanzi, anzi l'agire in scena sottolinea ancor più lo straniamento di queste figure stralunate, monomaniache, sempre al limite del delirio e della follia, che monologano interminabilmente azzerando tutti i valori, per cui una ricetta di cucina si pone sullo stesso piano di un assioma filosofico (e da questo azzeramento scaturisce la sinistra comicità di questo teatro), schiacciate sotto il peso di un ideale perseguito con fanatismo e svalutato nel momento stesso in cui viene affermato. Anche qui lo scenario è quello del dopo-catastrofe («Quando è stato il terremoto, quando è successo», si chiede il Riformatore-del-mondo): i superstiti sono avvolti da un gelo sinistro, investiti da perfide correnti d'aria in stanze desolate, immersi in tormenti di neve; in questa nuova era glaciale i personaggi di Bernhard si muovono quasi meccanicamente, invasati da una ritualità assurda che li porta ripetere all'infinito sequenze di gesti e di azioni di cui fin dall'inizio è chiara la vacuità, vomitando un torrente di parole anch'esse

² *Die Rosen der Einöde*: libretto messo in musica nel 1958 da Gerhard Lampersberger (in realtà Lampersberger) musicista austriaco (1928-2002) che ebbe un ruolo molto importante nella vita di Bernhard. [N.d.R.]

³ 27-02-1984 teatro di Gries [N.d.R.]

assurde, banali o farneticanti sullo sfondo di inguaribili ipocondrie, di terribili morbi, di sgangherate o patetiche follie. Tutto si svolge sotto il segno della *Todeskrankheit*, la malattia mortale che pervade il mondo, della *Rücksichtslosigkeit*, la metafisica mancanza di riguardo, la spietatezza che marchia ogni contatto tra il protagonista e i personaggi secondari: il rapporto tra questi sopravvissuti può essere solo gerarchico, padrone-servi; con venature di sadismo (la Buona e Johanna in *Una festa per Boris*, Caribaldi e la sua troupe in *La forza dell'abitudine*, il Riformatore-del-mondo e la donna che lo accudisce ecc.).

La molla che ha fatto scattare le paranoie, le ossessioni e i deliri di molti dei personaggi bernhardiani (teatrali e non) è quasi sempre identificabile (e qui mi riallaccio a quanto accennato prima) nella dedizione fanatica e autoleSIONISTA ad una forma d'arte che può essere di volta in volta il teatro, la musica o lo scrivere: su questo, che è uno dei temi più tipici di Bernhard, oggetto tra l'altro di alcuni studi (e cito in particolare quelli di Eugenio Bernardi e di Elizabeth Wiesmayr), vorrei soffermarmi un attimo, riprendendo le mosse, per cercare di chiarirlo, da quell'immagine di caos con cui ho intitolato il mio intervento. Su questo sfondo di desolazione, la concezione dell'arte in Bernhard si carica di una fortissima ambiguità: brandello di un passato interiore che l'esplosione non è riuscita a distruggere ma ha comunque minato nelle sue strutture, si impone all'individuo come strategia di sopravvivenza («Il teatro è una delle possibilità per resistere, vero?», chiede la protagonista allo scrittore nella commedia *Alla meta*) che subito si ribalta però in schiavitù ossessiva, una fonte di esistenza che si trasforma in strumento di mutilazione e di morte, un'esigenza di creatività che si rivela artificio ingannevole, una ricerca di perfezione che si dissolve in continua e sterile frustrazione. È insomma una categoria ormai alienata in cui ci si rifugia per scoprirne subito la pericolosa inconsistenza, per prendere atto del fallimento («Tutti partono sapendo che falliranno, se valgono qualcosa... Il pensiero di fallire è un pensiero essenziale», dice lo scrittore di *Alla meta*). Questa "perfidia dell'arte" (come suonava l'appropriato titolo di un convegno su Bernhard tenutosi un paio d'anni fa) si iscrive e si connette all'ambiguità totalizzante e paralizzante della scrittura bernhardiana: nell'azzeramento di tutti i valori, nello scardinamento di tutti i parametri, le affermazioni dei personaggi di Bernhard, tutte, dalle più normali alle più stravaganti, vengono date come assolute, tutto è ridotto ad un minimo comun denominatore di tautologia linguistica in un susseguirsi di proposizioni subito smentite, riaffermate e smentite di nuovo. E anche l'arte, forse l'unico filo non ancora spezzato che lega i personaggi al "mondo di prima," è anch'essa stritolata dalla gigantesca tenaglia di negatività che stringe tutto il mondo di Bernhard: ridotta a maschera (la maschera che

Ensor ha costruito per il *Re Lear* di Minetti e che Minetti si mette sul volto prima di morire sotto la neve), ad involucro vuoto di contenuti e di scopi sotto cui celare una immane e immortale sconfitta.

Così la cantante dell'*Ignorante e il folle* si debilita ogni sera nelle impervie tessiture della Regina della Notte mozartiana, in una ricerca di perfezione minata dall'incubo ricorrente di perdere la voce o di restare vittima di un incidente in scena; il tragico Minetti si trascina in una Ostenda avvolta dalla neve per recitare un *Lear* che non andrà mai in scena, conscio della distruzione che il teatro ha operato sul suo corpo e sulla sua mente, eppure pronto ancora una volta a rivestire i panni del vecchio re shakespeariano, perché «improvvisamente ci votiamo a un'idea e perseguiamo quest'idea e non possiamo far altro che perseguire quest'idea»; il Caribaldi della *Forza dell'abitudine*, dispotico direttore di circo, tenta da anni di eseguire il *Quintetto della trota* schubertiano sottoponendo se stesso e componenti della sua troupe al masochistico rituale di prove estenuanti ed inutili («Noi odiamo il *Quintetto della trota*» dice Caribaldi «ma bisogna eseguirlo»): sono figure, come dice Bernardi, «attirate e costrette alla perfezione», ad una ricerca di perfezione che è più che vana, è mortale: la parabola bernhardiana dell'arte raggiunge il culmine nel suo ultimo romanzo, sorta di biografia sotterranea (e costruita in parallelo a quelle degli altri due protagonisti) del grande pianista americano Glenn Gould che, abbandonata l'attività concertistica e isolatosi in una casa tra i boschi, continua a studiare e ad eseguire le *Variazioni Goldberg* fino a raggiungere una perfezione assoluta che coincide, però, con la sua morte. La morte per suicidio è anche l'approdo del vero protagonista del libro, quel Wertheimer (il "soccumbente" appunto) destinato fin dall'inizio alla sconfitta esistenziale perché, anch'egli pianista, si rende conto che non raggiungerà mai la perfezione di Gould. L'unico a sopravvivere è il terzo protagonista, il narratore, cioè Bernhard stesso: legato d'amicizia agli altri due, anch'egli musicista, si salva perché abbandona l'ideale di perfezione, diventa descrittore, reporter, un *Weltanschauungskünstler*, come lui stesso si definisce, un artista della concezione del mondo, un distaccato cronista nel caos.

Si può forse avere l'impressione che Bernhard sia un autore fortemente atipico, al di fuori di tutte le correnti, una specie di meteora piombata non si sa da dove nella letteratura del nostro tempo: invece, facendo salva la sua indubbia unicità, legami e riferimenti esistono, anche se spesso "in negativo" o molto sotterranei (il rapporto di amore-odio con l'Austria dà vita, ad esempio, ad una specie di *Heimatliteratur* alla rovescia, di contro-idillio strapaesano; certe allegorie da teatro barocco si insinuano nelle sue commedie; l'accostare il tessuto linguistico al piano musicale è un procedimento che ha

almeno un illustre precedente, quello di Broch con *La morte di Virgilio*, solo per citare alcuni punti di contatto); e una delle immagini-chiave della sua poetica, il gelo che attanaglia il suo cosmo desolato, trova un'eco lontana in un'altra celebre immagine di glaciazione della letteratura austriaca di questo secolo, quella che dà l'avvio ai *Diari* di Musil: «Io abito nella regione polare, poiché quando mi affaccio alla finestra non vedo altro che bianche distese quiete che fanno da piedistallo alla notte. Intorno a me c'è un isolamento organico, io giaccio come sotto una coltre di ghiaccio spessa 100 metri...»; e più oltre: «Oggi è la prima volta che "sento" la mia camera... come un qualcosa di unitario, organicamente legata alla notte di ghiaccio all'esterno che mi impone le mie prospettive da internato, e legata a me col suo farmi sentire, affacciato alla finestra, questa notte di gennaio mitteleuropea sui tetti innevati come calotta polare su una tomba di ghiaccio...».

Parole che potrebbero benissimo adattarsi all'immagine di Bernhard nella sua segregazione di Ohlsdorf mentre scruta e studia questa notte mitteleuropea «riducendo il reale all'esistenziale», come afferma Giorgio Cusatelli, stilando devastanti appunti e immergendo il suo bisturi spietato nel corpo agonizzante del mondo: forse anche lui potrebbe dire come Musil: «ultimamente mi sono trovato un bellissimo nome: monsieur le Vivisecteur».

Paola Maria Filippi

Bibliografia di Claudio Groff

La linea del tempo – la più immediata – illumina la bibliografia di Claudio Groff, e rende evidenti i caratteri precipui di una attività e di una passione condivise con altri grandi attori della mediazione culturale novecentesca in Italia. E pur tuttavia il tradurre di Groff è connotato da alcuni tratti distintivi che giustificano l'attenzione che gli viene dedicata.

Il primo elemento da rimarcare è la costanza dell'impegno in una scansione temporale lunghissima. Dal 1972 al 2019 sono quasi cinquant'anni, una vita intera. Dalla prima prova mai ricordata – nella quale Groff si misurava con un testo del fondatore dello «Spiegel» Rudolf Augstein – fino all'ultima uscita, il susseguirsi di nomi e titoli rende evidente la poliedricità dell'impegno e la non scontata magistrale padronanza di registri linguistici e culturali. Interessante rimarcare che assai di frequente opere tradotte per la prima volta o anche ritradotte da Groff vengono ristampate e riproposte anche a distanza di molti anni, e non sempre dalla casa editrice che per prima le aveva offerte al lettore italiano. Editori di grande nome hanno fatto ricorso alle sue versioni per avere in catalogo libri evidentemente ritenuti importanti e/o di sicuro riscontro di mercato. Agli esordi è da osservare il suo coinvolgimento in raffinate riviste dell'avanguardia sulle quali uscivano – si può dire in contemporanea – testi e autori fondamentali per il dibattito politico e non soltanto letterario in Germania. Si aggiungono ben presto molte edizioni di testi già all'epoca canonici arricchiti di apparati, note, commenti. Da solo o in collaborazione con studiosi con i quali sempre sapeva stabilire un intenso scambio dialettico, Groff è stato per molti anni un rappresentante di quella germanistica italiana da taluni considerata con sufficienza e archiviata come *Vorwortgermanistik*, “la germanistica della prefazione”, e che invece nel corso dei decenni si è rivelata una strada maestra per la mediazione efficace e frut-

tuosa di opere e autori del mondo di lingua tedesca. Il traduttore, laddove svolga con competenza e piena consapevolezza il proprio complesso ruolo di lettore/decodificatore e contemporaneamente “riscrittore di cose altrui”, non può non proporsi al tempo stesso quale critico qualificato e autorevole, pienamente in grado di introdurre al testo e a chi lo compose in origine.

Traduzioni e curatele

- 1974 Rudolf Augstein, *Gesù figlio dell'uomo*, Bompiani, Milano. Titolo originale: *Jesus Menschensohn*, 1972. Traduzione in collaborazione con Gian Antonio De Toni e Luciano Tosti.
- 1982 Hans Magnus Enzensberger, *Eurocentrismo controverso*, «L'Illustrazione italiana», Nuova Serie II/3, pp. 18-26.
- 1982 Hans Magnus Enzensberger, *In difesa della normalità*, «L'Illustrazione italiana», Nuova Serie II/6, pp. 12-18.
- 1982 Hans Magnus Enzensberger, *In difesa del precettore*, «L'Illustrazione italiana», Nuova Serie II/7, pp. 20-27.
- 1982 Hans Magnus Enzensberger, *Il massimo stadio del sottosviluppo*, «L'Illustrazione italiana», Nuova Serie II/8, pp. 18-25.
- 1982 Werner Herzog, *Fitzcarraldo. Racconto*, Guanda, Milano. Titolo originale: *Fitzcarraldo. Erzählung* 1982. Tradotto con Bruno Groff.
- 1982 *Lieder* musicati da Wolfgang Amadeus Mozart: *Alla gioia/An die Freude* di J. P. Uz; *Gioco di bambini/Das Kinderspiel* di Ch. A. Overbeck; *Canto della separazione/Das Lied der Trennung* di Kl. e K. Schmidt; *Compagni di viaggio/Gesellenreise* di F.J. Ratschky; *Vieni, amata cetra/Komm, liebe Zither* di W. A. Mozart, in *Lieder* a cura di Vanna Massorotti Piazza. Prefazione di Claudio Magris. Testi introduttivi di Giuseppe Bevilacqua e Martin Just. Consulenza musicologica di Giuseppe Pintorno, Garzanti, Milano, pp. 11-17.
- 1982 *Lied* musicato da Franz Schubert: *All'usignolo/An die Nachtigall* di L. Ch. Hölty, in *Lieder*, cit., p. 73.
- 1982 *Lied* musicato da Richard Wagner: *Cinque poesie per voce femminile/Fünf Gedichte für eine Frauenstimme* di M. Wesendonk, in *Lieder*, cit., pp. 193-195.
- 1982 *Lieder* musicati da Johannes Brahms: *Nel cimitero/Auf dem Kirchenhofe* di D. von Liliencron; *Messaggio/Botschaft* di G. F. Daumer; *Parla la fanciulla/Das Mädchen spricht* di O. F. Gruppe; *Occhi azzurri/Dein blaues Auge* di K. Groth; *La morte è la fredda notte/Der Tod, das ist die kühle Nacht* di H. Heine; *Notte di maggio/Mainacht* di L. Hölty; *La bella Magelona/Die schöne Magelone* di L. Tieck; *Sonetto*

- Ein Sonett* da un sonetto francese tradotto in tedesco da J. G. Herder; *Permettimi, bella ragazza/Erlaube mir, feins Mädchen* di J. Brahms; *Sempre più lieve è il mio sonno/Immer leiser wird mein Schlummer* di H. Lingg; *Canto di fanciulle/Mädchenlied* di P. Heyse; *O conoscesti la via del ritorno/O wußt ich doch den Weg zurück* di K. Groth; *Ode saffica/Sappische Ode* di H. Schmidt; *Domenica/Sonntag* di L. Uhland; *Serenata/Ständchen* di F. Kugler; *Serenata inutile/Vergebliches Ständchen* canto popolare della Bassa Renania; *Tradimento/Verrat* di K. Lemke; *Quattro canti sacri/Vier ernste Gesänge* nella traduzione tedesca di M. Lutero; *Mia regina/Wie bist du meine Königin* di G. F. Daumer; *Come farò a entrare dalla porta/Wie komme ich denn zur Tür herein?* canto popolare di Colonia; *Come melodia/Wie Melodien zieht es mir* di K. Groth; *Ninnananna/Wiegenlied* da *Des Knaben Wunderhorn*; *Camminavamo/Wir wandelten* di G. F. Daumer; *Canti zingareschi/Zigeunerlieder* tradotti dall'ungherese in tedesco da H. Conrat, in *Lieder*, cit., pp. 197-219.
- 1982 *Lieder* musicati da Gustav Mahler: *Cambio della guardia in estate/Ablösung im Sommer* da *Des Knaben Wunderhorn*; *Non gettare l'occhio curioso nei miei cantil/Blicke mir nicht in die Lieder* di F. Rückert; *Il canto della terra/Das Lied von der Erde* da testi dal *Flauto cinese* di H. Bethge; *Il tamburino/Der Tambour'sell* da *Des Knaben Wunderhorn*; *La predica ai pesci di Sant'Antonio da Padova/Des Antonius von Padua Fischpredigt* da *Des Knaben Wunderhorn*; *Ho respirato un tenero profumo/Ich atmet' einen linden Duft* e *Sono perduto ormai al mondo/Ich bin der Welt abhanden gekommen* di F. Rückert; *Contento me ne andavo per un bosco verde/Ich ging mit Lust durch einen grünen Wald* da *Des Knaben Wunderhorn*; *Canti per la morte dei bambini/Kindertotenlieder* di F. Rückert; *Canti di un lavorante girovago/Lieder eines fahrenden Gesellen* di G. Mahler; *A mezzanotte/Um Mitternacht* di F. Rückert; *Sveglia/Revelge, Piccola leggenda del Reno/Rheinlegendchen, Ciò che mi succede/Selbstgefühl, Là dove squillano le belle trombe/Wo die schönen Trompeten blasen, A Strasburgo sul bastione/Zu Straßburg auf der Schanz* da *Des Knaben Wunderhorn*, in *Lieder*, cit., pp. 255-274.
- 1982 *Lieder* musicati da Arnold Schönberg: *La squadra della morte/Der verlorene Haufen* di V. Klemperer; *Vite sconvolte/Die Aufgeregten* di G. Keller; *Attesa/Erwartung* di R. Dehmel; *Quindici poesie/Fünfzehn Gedichte* di S. George; *Cuore esercitato/Geübtes Herz* di G. Keller; *Non devo ringraziare/Ich darf nicht danken* di S. George; *Stanchezza d'estate/Sommermüd, Morto/Tot* di J. Haringer; *Abbandonato/Verlassen* di H. Conradi, in *Lieder*, cit., pp. 293-302.
- 1982 *Lieder* musicati da Anton von Webern: *Il giorno è passato/Der Tag ist vergangen* di A. von Webern; *Il flauto misterioso/Die geheimnisvolle Flöte* di Li-Tai-Po tradotto in tedesco da H. Bethge; *Tre Lieder per canto e pianoforte/Drei Lieder für Gesang und Klavier* di H. Jone; *Cinque Lieder/Fünf Lieder* di S. George; *Simile va con simile/Gleich und Gleich* di J. W. Goethe; *Mi parve quando vidi il sole/Schien mir's, als ich sah die Sonne* di A. Strindberg; *Preludio di primavera/Vorfrühling* di F. Avenarius, in *Lieder*, cit., pp. 303-309.
- 1982 *Lieder* musicati da Alban Berg: *Il vino/Der Wein* di S. George; *Dormire, dor-*

- mire/Schlafen, schlafen* di F. Hebbel; *Sette Lieder giovanili/Sieben frühe Lieder* di A. Berg; *Ora che ho vinto il più forte dei giganti/Nun ich der Riesen Stärksten überwand, Addormentato mi portano/Schläpfend trägt man mich, Calde le brezzel Warm die Lüfte* di A. Mombert, in *Lieder*, cit., pp. 311-317.
- 1983 Hans Magnus Enzensberger, *Eurocentrismo controverso*, Il Saggiatore, Milano, 59-76. Titolo originale: *Eurozentrismus wider Willen* 1982. Il saggio è contenuto nel volume Hans Magnus Enzensberger, *Sulla piccola borghesia. Un capriccio "sociologico" seguito da altri saggi* con traduzioni di Laura Bocci e Alfonso Berardinelli.
- 1983 Hans Magnus Enzensberger, *Dell'ignoranza*, «L'Illustrazione italiana», Nuova Serie III/10, pp. 8-14.
- 1983 Rainer Maria Rilke, *Una lettera*, «L'Illustrazione italiana», Nuova Serie III/13, pp. 83-84.
- 1983 Rainer Maria Rilke, *Il Testamento*, Guanda, Milano. Testo originale a fronte: *Das Testament*, 1974. Apparati di Elisabetta Potthoff: *Il testamento di Rilke*, pp. 7-21; *Notizia sulla vita e le opere di Rainer Maria Rilke*, pp. 23-30; *Bibliografia*, pp. 31-36; *Note al testo*, pp. 117-125. Riedito da TEA, Milano nel 1995 e nel 2002.
- 1983 Thomas Bernhard, *Ja*, Guanda, Milano. Titolo originale: *Ja*, 1978. Uscito in successiva edizione nel 1983 con il titolo *Sì*. E ristampato da Guanda, Parma sempre con il titolo *Sì*, nel 2012.
- 1984 Rainer Maria Rilke - Lou Andreas Salomè, *Epistolario*, La Tartaruga, Milano. Titolo originale: *Briefwechsel*, 1975. Tradotto con Paola Maria Filippi; a cura di Paola Maria Filippi, *Cronologia*, pp. 368-377. Riedizione La Tartaruga nel 1992.
- 1984 Botho Strauss, *Grande e piccolo*, Casa Usher, Firenze. Titolo originale: *Gross und klein*, 1978.
- 1984 Hans Magnus Enzensberger, *Sul futuro dei libri*, «L'Illustrazione italiana», Nuova Serie IV/17, pp. 98-101.
- 1985 Hans Magnus Enzensberger, *Avvelenamento dei pozzi*, «La Tribuna Illustrata», n. 1, pp. 5-12. Titolo originale: *Brunnenvergiftung*.
- 1985 Rainer Maria Rilke, *Rodin*, SE, Milano. Titolo originale: *Rodin* 1903. Postfazione di Elisabetta Potthoff, *Lo sguardo, il gesto e l'interiorità*, pp. 69-76.
- 1985 Peter Handke, *Nei colori del giorno*, Garzanti, Milano. Titolo originale: *Die Lehre der Sainte-Victoire*, 1980. Groff autore della quarta di copertina.
- 1986 Rainer Maria Rilke, *Sonetti a Orfeo*, Marcos y Marcos, Milano. Titolo originale: *Sonette an Orpheus*. Con Elisabetta Potthoff. Introduzione di Elisabetta Potthoff, *L'esistenza e il canto*, pp. 3-13.

- 1986 Hans Magnus Enzensberger, *Cocci di Spagna*, «La Tribuna Illustrata», n. 4, pp. 4-14. Titolo originale: *Spanische Scherben*.
- 1986 Hans Mayer, *Brecht, Beckett e un cane*, «Linea d'Ombra», n. 14, pp. 4-7.
- 1986 Cesare Cases, «*La bilancia del Balek*» letta tre volte, «Linea d'Ombra», n. 14, pp. 8-10. Traduzione di Groff rivista da Cases.
- 1987 Robert Musil, *La guerra parallela*, Reverdito, Trento. Nota editoriale di Fernando Orlandi. Con il saggio di Alessandro Fontanari e Massimo Libardi, *La guerra come sintomo. Esperienza e scrittura: Robert Musil 1916-1917*, pp. 201-257. Contiene la traduzione di articoli tratti dalla «Soldaten-Zeitung» e attribuiti a Musil e una serie di abbozzi letterari coevi: *Ein Soldat erzählt; Der Gesang des Todes/ Der singende Tod; Schwerverwundetenzug; Die kleine Katze aus dem Jenseits*. Esiste identica edizione con diversa copertina per un'«Edizione non venale riservata a critici, librai, e agli amici della Casa editrice». Ristampato per il Club del libro Fratelli Melita, La Spezia 1992.
- 1987 Hans Magnus Enzensberger, *La furia della caducità*, SE, Milano. Titolo originale: *Die Furie des Verschwindens*, 1980.
- 1988 Rainer Maria Rilke, *La principessa bianca*, Reverdito, Trento. A cura di Elisabetta Potthoff. Introduzione di Elisabetta Potthoff, *Il colore di un gesto*, pp. 9-25. Miscellanea di testi. Tradotti da Claudio Groff: *La principessa bianca (seconda stesura)*, pp. 49-78; da *Rodin*, pp. 84-85; *Ritratto*, p. 86; Da *I quaderni di Malte Laurids Brigge*, pp. 87-88; *Dall'Epistolario*, pp. 89-92; *Rudolf Kassner. Ricordo di Eleonora Duse*, pp. 104-111.
- 1988 Rainer Maria Rilke, *I quaderni di Malte Laurids Brigge. Con la conclusione originaria dei "Quaderni": Tolstoj*, Mondadori, Milano. Titoli originali: *Die Aufzeichnungen des Malte Laurids Brigge*, 1910 e *Tolstoj*, 1955. Sono presenti a cura di Elisabetta Potthoff: *Il tempo dell'altra interpretazione*, pp. 7-18; *Vita e opere e bibliografia*, pp. 19-34; *Note* pp. 216-231.
- 1988 Hans Magnus Enzensberger, *In difesa della normalità e altri scritti*, SE, Milano. Il volume contiene: *Il massimo stadio del sottosviluppo/Das höchste Stadium der Unterentwicklung; Un'ipotesi sul socialismo realmente esistente/Eine Hypothese über den Real Existierenden Sozialismus; Economia della mosca cieca/Blindekuh-Ökonomie; Gli installatori del potere/Die Installateure der Macht; Arringa per il precettore/Plädoyer für den Hauslehrer; Un saggio di politica dell'istruzione/Ein Bißchen Bildungspolitik; Povera ricca Germania/Armes reiches Deutschland; Studi preliminari per un quadro di costume/Vorstufen zu einem Sittenbild; In difesa della normalità/Zur Verteidigung der Normalität*. Titolo originale: *Politische Brosamen*, 1982.
- 1989 *Luce inversa. Due testi di Paul Celan*, a cura di Claudio Groff e Elisabetta Potthoff, «Linea d'Ombra», n. 40, pp. 73-75.
- 1989 Hans Magnus Enzensberger, *Dialoghi tra immortali, morti e viventi*, SE, Milano.

- Titolo originale: *Über die Verfinsterung der Geschichte, Der tote Mann und der Philosoph, Interview mit Diderot*, 1981-1989. Con *Note ai testi*, pp. 119-120.
- 1989 Hans Magnus Enzensberger, *Ah, Europa! Rilevazioni da sette paesi con un epilogo dall'anno 2006*, Garzanti, Milano. Titolo originale: «*Ach Europa!*», 1987.
- 1989 Christoph Ransmayr, *Il mondo estremo*, Leonardo, Milano. Titolo originale: *Die letzte Welt*, 1988. *Repertorio ovidiano*, pp. 195-219.
In ultima pagina: «Desidero ringraziare la giuria del Fondo Elias Canetti della città di Vienna che mi ha assegnato una borsa di studio facilitandomi il lavoro a questo libro. Ringrazio Brigitte Hilzensauer ai cui consigli ho spesso fatto ricorso - e la mia Johanna per avermi intrepidamente accompagnato attraverso il Mondo Estremo. Vienna, estate 1988».
- 1990 Friedrich Schiller, *La sposa di Messina o I fratelli nemici*, Ubulibri, Milano. Adattamento siciliano dei cori di Franco Scaldati, disegni di Mimmo Paladino. Titolo originale: *Die Braut von Messina oder Die feindlichen Brüder*, 1803.
- 1990 Franz Kafka, *Le ultime lettere ai genitori: 1922-1924*, a cura di Josef Čermák e Martin Svatos, con il saggio di Pietro Citati, *Un anno della vita di Franz Kafka*, pp. III-XXIV, Rizzoli, Milano. Introduzione di Josef Čermák, pp. 11-23, *Nota editoriale* di Josef Čermák e Martin Svatoš, pp. 149-151, *Bibliografia*, p. 53, *Apparato fotografico*, pp. 154-158. Titolo originale: *Franz Kafka, Dopisy rodičům z let 1922-1924*, 1990.
- 1990 Hugo von Hofmannsthal, *Edipo e la Sfinge. Tragedia in tre atti*, Mondadori, Milano. Titolo originale: *Ödipus und die Sphinx. Tragödie in drei Aufzügen*, 1906. Elisabetta Potthoff: Introduzione. *Tragico cammino*, pp. 5-17, *Giudizi critici*, pp. 19-29; *Dati biografici*, pp. 27-33.
- 1990 Hermann Hesse, *Dall'India*, Mondadori, Milano. Titolo originale: *Aus Indien. Aufzeichnungen, Tagebücher, Gedichte, Betrachtungen und Erzählungen*, 1980. Con Elisabetta Potthoff. A cura di Potthoff anche *Introduzione. Un viaggio su ponti magici*, pp. IX-XIX; a cura di Maria Pia Crisanaz Palin, *Cronologia*, pp. XXI-XXXIII. Inoltre *Bibliografia* pp. XXXV-XXXVIII.
- 1990 Thomas Bernhard, *Cemento*, SE, Milano. Titolo originale: *Beton*, 1982. Postfazione di Luigi Reitani, *Autoritratto dello scrittore, come uomo che invecchia*, pp. 115-132.
- 1990 Werner Herzog, *Cobra verde. Dove sognano le formiche verdi. Racconti cinematografici*, Mondadori, Milano. Titolo originale: *Cobra verde. Wo die grünen Ameisen träumen* 1987. Introduzione di Claudio Groff, *Film da leggere*, pp. 5-13.
- 1991 Wolfgang Amadeus Mozart, *Lettere alla cugina*, ES, Milano. Testo tedesco a fronte. Postfazione e note di Juliane Vogel tradotte da Luigi Reitani, pp. 59-95. Dal 2000 SE, Milano.
Ristampa Feltrinelli, Milano 2013.
- 1991 Edgar Hilsenrath, *La fiaba dell'ultimo pensiero*, Rizzoli, Milano. Titolo originale: *Das Märchen vom letzten Gedanken*, 1989.

- 1992 Hans Magnus Enzensberger, *Dialoghi tra immortali, morti e viventi*, Mondadori, Milano. Titolo originale: *Über die Verfinsterung der Geschichte, Der tote Mann und der Philosoph, Interview mit Diderot*, 1981-1989. Edizione su licenza, con una introduzione di Roberto Fertonani, *I lumi di Enzensberger*, pp. 5-9.
- 1992 Hugo von Hofmannsthal, *La donna senz'ombra*, SE, Milano. Titolo originale: *Die Frau ohne Schatten*, 1919. È presente una N. d. T.: «L'impostazione grafica del testo segue quella dell'edizione critica (*Kritische Ausgabe*, Band XXVIII, herausgegeben von Ellen Ritter, Fischer Verlag, Frankfurt a/M 1976), vale a dire senza discorsi diretti virgolettati e con un uso limitato dell'a capo. La compattezza del racconto si mantiene così più salda anche visivamente, e insieme acquista maggior rilievo la misteriosa circolarità degli eventi, segreto filo conduttore di tutta l'opera.» Di Groff anche le *Note al testo*, pp. 111-112. In appendice Elisabetta Potthoff, *Storia di una favola. "La donna senz'ombra": fonti e testimonianze*, pp. 113-121.
- 1993 Georg Trakl, *Poesie*, Reverdito, Trento. Testo originale tedesco a fronte, volume a cura di Claudio Groff.
- 1994 Arthur Schnitzler, *La moglie del giudice*, SE, Milano. Titolo originale: *Die Frau des Richters*, 1925.
- 1994 Hans Magnus Enzensberger, *La figlia dell'aria*, Garzanti, Milano. Titolo originale: *Die Tochter der Luft*, 1992. Il volume presenta in appendice la traduzione di due testi di Hugo von Hofmannsthal: *Semiramide* pp. 127-134 (*Semiramis* 1905/1908-9) e *I due dei* (*Die beiden Götter* 1917) pp. 135-154.
- 1995 Johann Wolfgang Goethe, *Poesie erotiche (Erotica romana. Elegie. Roma 1788 / Epigrammi Venezia 1790 / Il Diario 1810 / Poesie sparse)*, ES, Milano. Titoli originali: *Erotica Romana. Elegien. Rom 1788 / Epigramme. Venedig 1790 / Das Tagebuch 1810*. A cura di Claudio Groff cui si devono anche le *Note al testo* pp. 137-144. Con uno scritto di Andreas Ammer, *Piacere e ***e letteratura. Economia e mutilazione dell'Opera erotica di Goethe* pp. 145-153.
- 1996 Peter Handke, *Il mio anno nella baia di nessuno. Una fiaba dei nuovi tempi*, Garzanti, Milano. Titolo originale: *Mein Jahr in der Niemandsbucht*, 1994. Nel colophon: «Desidero ringraziare l'Österreichische Gesellschaft für Literatur di Vienna per la borsa di studio concessami e, per i preziosi suggerimenti, il dott. Arnulf Knaff, la prof. Barbara Molinelli Stein, Irene Peroni e Rolando Zorzi. Claudio Groff».
- 1996 Peter Handke, *Un viaggio d'inverno ai fiumi Danubio, Sava, Morava e Drina ovvero Giustizia per la Serbia*, Einaudi, Torino. Titolo originale: *Eine winterliche Reise zu den Flüssen Donau, Save, Morawa und Drina oder Gerechtigkeit für Serbien*, 1996. Riedito da Garzanti, Milano 2019.
- 1997 Peter Handke, *Appendice estiva a un viaggio d'inverno*, Einaudi, Torino. Titolo originale: *Sommerlicher Nachtrag zu einer winterlichen Reise*, 1996.

- 1998 Günter Grass, *È una lunga storia*, Einaudi, Torino. Titolo originale: *Ein weites Feld*, 1995. Ringraziamento di Groff: «Desidero ringraziare l'Europäisches Übersetzer-Kollegium di Straelen (Renania del Nord) per la generosa ospitalità e il materiale messi a disposizione, ed Enrico Ganni per l'attenzione e la competenza con cui ha seguito il mio lavoro. Claudio Groff», p. 653. A cura di Claudio Groff, *Vita e opere di Theodor Fontane*, pp. 647-649.
- 1999 Egon Schiele, *Ritratto d'artista: lettere, liriche, prose e diario di Neulengbach*. SE, Milano. Con lo scritto di Rudolf Leopold, *Egon Schiele* e un'appendice iconografica. Titolo originale: *Egon Schiele. 1890-1918. Leben, Briefe, Gedichte*, 1979. Traduzione riproposta da Abscondita, Milano nel 2007.
- 1999 Günter Grass, *Il mio secolo*, Einaudi, Torino. Titolo originale: *Mein Jahrhundert*, 1999.
- 1999 Ingo Schulze, *Semplici storie*, Mondadori, Milano. Titolo originale: *Simple Storys*, 1998. Altra edizione in *Universale Economica Feltrinelli*, 2008.
- 2000 John von Düffel, *Noi torniamo sempre all'acqua*, Mondadori, Milano. Titolo originale: *Vom Wasser*, 1998.
- 2001 Walter Benjamin, *Sonetti*, in *Opere complete. Scritti 1923-1927*, Einaudi, Torino. Edizione italiana a cura di Enrico Ganni. Titolo originale: *Sonette*, 1925. Testo originale a fronte, pp. 298-373. Ne esiste una edizione speciale: Walter Benjamin, *Sonette* con testo a fronte, Dieerre Narrativa, Collana Trecento e Una, PCR Editore, 2009.
- 2002 Peter Handke, *Un disinvolto mondo di criminali. Annotazioni a posteriori su due attraversamenti della Jugoslavia in guerra - marzo e aprile 1999*, Einaudi, Torino. Titolo originale: *Unter Tränen fragend*, 2000.
- 2002 Siegfried Kracauer, *La fabbrica del disimpegno*, Ancora del Mediterraneo, Napoli. Titolo originale: *Das Ornament der Masse*, 1963. A cura di Claudio Groff. Introduzione di Remo Bodei, *La costruzione dei sogni*, pp. 3-13.
- 2002 Arthur Schnitzler, *Doppio sogno*, Rizzoli, Milano. Titolo originale: *Traumnovelle*, 1926. Testo tedesco a fronte. Introduzione di Giulio Schiavoni, *Tra sogno e nevrosi*, pp. 5-14; *Cronologia della vita e delle opere*, pp. 15-23; *Testimonianze e giudizi critici*, pp. 25-28; *Bibliografia*, pp. 29-36.
- 2002 Arthur Schnitzler, *Il libro dei motti e delle riflessioni. Aforismi e frammenti*, Rizzoli, Milano. Titolo originale: *Buch der Sprüche und Bedenken*, 1924-25. A cura di Roberta Ascarelli: *Introduzione. I farmaci del dottor Schnitzler*, pp. 7-29; *Cronologia della vita e delle opere*, pp. 31-38; *Bibliografia essenziale*, pp. 39-51.
- 2002 Günter Grass, *Il passo del gambero*, Einaudi, Torino. Titolo originale: *Im Krebsgang*, 2002. Le note a piè di pagina sono di Daniela Hermes e Claudio Groff.
- 2003 Robert Musil, *La guerra parallela*, Nicolodi, Rovereto.

- Nuova edizione a cura di Fernando Orlandi con traduzione rivista dallo stesso Groff. In appendice Alessandro Fontanari e Massimo Libardi, *La guerra come sintomo. Esperienza e scrittura: Robert Musil 1916-1917*, pp. 161-219.
- 2003 Christoph Ransmayr, *Il mondo estremo*. Nuova edizione riveduta, Feltrinelli, Milano. Titolo originale: *Die letzte Welt*, 1988.
- 2003 Sebastian Haffner, *Storia di un tedesco*, Garzanti, Milano. Titolo originale: *Geschichte eines Deutschen*, 2000.
- 2004 Johann Wolfgang Goethe, *Il Cenacolo di Leonardo*, Abscondita, Milano. Titolo originale: *Joseph Bossi über Leonards da Vincis Abendmahl zu Mayland*, 1818. *Postfazione* di Marco Carminati, pp. 61-72; *Appendice iconografica*, pp. 73-98.
- 2004 Thomas Bernhard, *Cemento*. Riedizione del volume del 1990 arricchita da una *Nota bibliografica*, pp. 133-143, da una *Nota biografica*, pp. 143-153 e da una *Appendice iconografica*, pp. 154-181.
- 2004 Peter Handke, *Le immagini perdute ovvero Attraverso la Sierra de Gredos*, Garzanti, Milano. Titolo originale: *Das Bildverlust*, 2002.
- 2004 Günter Grass, *Il torto del più forte*, Ancora del Mediterraneo, Napoli. Raccolta di discorsi a cura di Claudio Groff: *Il torto del più forte / Das Unrecht des Stärkeren; Tra le guerre / Zwischen den Kriegen*, 2003; *«Il seguito al prossimo numero» / Fortsetzung folgt; Il servo ribelle della storia / Literatur und Geschichte*, 1999; *Lo scrittore e il fuggiasco / Die fremde als andauernde Erfahrung*; 1997/2002; *Mai più tacere / Nie wieder schweigen*, 1993; *La perdita / Rede von Verlust; La lunga storia / Rede über den Standort; Elogio del dubbio / Der lernende Lehrer*, 1961-1999; *Senza voce / Ohne Stimme*, 2000; *Mi ricordo... / Ich erinnere mich...*, 2001.
- 2005 Bertolt Brecht, *Poesie e frammenti 1934-1938*, in *Poesie II*, edizione con testo a fronte a cura di Luigi Forte, Einaudi, Torino. Introduzione di Luigi Forte: *Bertolt Brecht: dai tempi bui all'utopia del dopoguerra*, pp. VII-LXI; *Cronologia e bibliografia*, pp. LXIII-LXXXVIII. Groff traduce: *Sul rapido tracollo del bravo ignorante/Über den schnellen Fall des guten Unwissenden; Poesia di ringraziamento per Mari Hold, 5 ottobre 1934/Dankgedicht an Mari Hold zum 5. Oktober 1934; L'inferno dei deludenti/Die Hölle der Enttäuscher; La croce di gesso/Das Kreidekreuz; «Nerone, l'imperatore romano»/«Der römische Kaiser Nero»; pp. 710-727; «Quando l'avvocato incorruttibile»/«Als der unbestechliche Anwalt»; «Il ladro grida: mi hanno derubato»/«Der Dieb schreit: ich bin bestohlen»; pp. 730-735; *La grande colpa degli ebrei/Die große Schuld der Juden*, pp. 744-745; «Se gli ebrei non lo dissuadessero»/«Wenn die Juden es ihm nicht abrieten»; pp. 748-749; *Riflessioni di una ragazza del varietà mentre si spoglia/Gedanken eines Revuemädchens während des Entkleidungsaktes; «Quando la cucitrice di bianco sedicenne Emma Ries»/«Als die sechzehnjährige Weißnäherin Emma Ries»; pp. 752-755; *Canzone del drammaturgo/Lied des Stückenschreibers*, pp. 758-759; *Vecchia sulla piazza della chiesa/Alte Frau auf dem Kirchplatz*, pp. 764-765; «Una volta pensavo: in tempi**

lontani»/»*Einst dachte ich: in fernen Zeiten*«, pp. 776-777; *Canzone della vedova in amore*/Lied der liebenden Witwe, pp. 802-803; *Il ritorno di Ulisse/Heimkehr des Odysseus*; *La storia della vedova Queck/Historie von der Witwe Queck*, pp. 812-817; *Ballata dedicata alle belle donne/Ballade, den schönen Frauen gewidmet*; «*Il grande Ford*»/»*Der große Ford*»; *Il nuovo don Chisciotte/Der neue don Quichote*, pp. 824-829; *Consiglio all'attrice C.N./Rat an die Schauspielerin C.N.*, pp. 844-845; *Descrizione della tecnica recitativa di H. W./Beschreibung des Spiels der H. W.*, pp. 856-857; *Sull'infedeltà delle donne/Über die Untreue der Weiber*; «*In Germania, nei lager*»/»*In Deutschland in den Lagern*«, pp. 868-871; *La vera storia dell'acchiappatopi di Hameln/Die wahre Geschichte vom Rattenfänger von Hameln*; *La conquista dell'Austria/Die Eroberung Österreichs*, pp. 874-879; *Sonetto/Sonett*, pp. 916-917; *Lamento dell'emigrante/Klage des Emigranten*, pp. 920-921; *Ode a un alto dignitario/Ode an einen hohen Würdenträger*, pp. 1014-1015.

- 2005 Elfriede Jelinek, *Bambiland*, Einaudi, Torino. Titolo originale: *Bambiland*, 2004.
- 2005 Günter Grass, *Il club dei mancini*, Cargo editore, Napoli. A cura di Claudio Groff. Traduzione di Madeira Giacci. Titolo originale: *Die Linkshänder*, 1958.
- 2006 Rainer Maria Rilke, *Vento e destino. Poesie, prose, sogni e appunti a Capri e a Napoli*, l'Ancora del Mediterraneo, Napoli. A cura di Claudio Groff ed Elisabetta Potthoff. Prefazione di Elisabetta Potthoff: *Vento antico*: pp. 7-17.
- 2007 Peter Handke, *Don Giovanni (raccontato da lui stesso)*, Garzanti, Milano. Titolo originale: *Don Juan*, 2004.
- 2007 Günter Grass, *Sbucciando la cipolla*, Einaudi, Torino. Titolo originale: *Beim Häuten der Zwiebel*, 2006.
- 2008 Christoph Ransmayr, *La montagna volante*, Feltrinelli, Milano. Titolo originale: *Der fliegende Berg*, 2006. Nel colophon: «Desidero ringraziare l'Österreichische Gesellschaft für Literatur di Vienna che mi ha concesso una borsa di studio per lavorare a questo libro».
- 2008 Günter Grass, *Dummer August*, Raffaelli Editore, Rimini. A cura di Claudio Groff. Testo tedesco a fronte. Titolo originale: *Dummer August*, 2007. Claudio Groff, *Introduzione*, pp. 5-10. Il volume è stato realizzato nell'ambito di un seminario di traduzione tenuto presso la Scuola Superiore per mediatori linguistici di Misano Adriatico. Traduzioni di Claudio Groff, Caterina Barboni, Elena Bollati, Claudia Crivellaro, Velia Februari, Irene Montanelli.
- 2009 Rainer Maria Rilke, *Su Rodin*, Abscondita, Milano. Contiene: *Rodin 1903*, pp. 11-55; *Rodin 1907*, pp. 57-84; *Testi e documenti aggiunti: Rodin [1902, frammento] e Rodin, poesie* con testo a fronte. Queste ultime sono a cura di Elisabetta Potthoff, pp. 85-91; *Estratti della corrispondenza tra Rilke e Rodin* a cura e traduzione di Olimpia Sartorelli, pp. 93-128; postfazione di Elisabetta Potthoff, *Il tempo e le forme. Rilke e Rodin a Parigi*, pp. 129-145.

- 2009 Günter Grass, *Camera oscura*, Einaudi, Torino. Titolo originale: *Die Box. Dunkelkammergeschichten*, 2008.
- 2010 Walter Benjamin, *Sonetti I, Sonetti II, Sonetti III*, in *Sonetti e poesie* a cura di Rolf Tiedemann, Einaudi, Torino, pp. 3-153. Titolo originale: *Gedichte*, 1986. Il volume contiene inoltre traduzioni di Francesca Boarini, Silvia Bortoli, Umberto Gandini, Enrico Ganni, Ida Porena, Hellmut Riediger. Prefazione di Rolf Tiedemann, *Epitaffio per un giovane poeta*, pp. V-XV.
- 2011 Peter Handke, *La montagna di sale*, Garzanti, Milano. Titolo originale: *Kali - Eine Vorwintergeschichte*, 2007. A cura di Claudio Groff. Traduzione degli allievi della Scuola di specializzazione in traduzione editoriale TuttoEUROPA, Torino - corso 2009/2010 di lingua tedesca.
- 2011 Robert Musil, *La guerra parallela*, Silvy Edizioni, Scurelle (TN). A cura di Fernando Orlandi con un saggio di Alessandro Fontanari e Massimo Libardi.
- 2011 Ingo Schulze, *Zeus e altre semplici storie*, Il Sole 24 ore, Milano. Contiene *Zeus, Soldi nuovi, Panico, Uccelli migratori, Sorrisi, Specchi*.
- 2011 Karl Ignaz Henнетmair, *Un anno con Thomas Bernhard. Il diario segreto*, l'Anchoredel Mediterraneo, Napoli. A cura di Claudio Groff. Titolo originale: *Ein Jahr mit Thomas Bernhard. Das notariell versiegelte Tagebuch 1972, 2000*. Traduzione di Caterina Barboni, Elena Bollati, Claudia Crivellaro, Velia Februari, Claudio Groff.
- 2012 Hans Magnus Enzensberger, *I miei flop preferiti, E altre idee a disposizione delle generazioni future*, Einaudi, Torino. Titolo originale: *Meine Lieblings-Flops, gefolgt von einem Ideen-magazin*, 2011. Tradotto con Daniela Idra.
- 2012 Peter Handke, *La notte della Morava*, Garzanti, Milano. Titolo originale: *Die morawische Nacht*, 2008. A p. 339: «Un sincero ringraziamento alla Österreichische Gesellschaft für Literatur di Vienna, che mi ha concesso una borsa di studio, al dottor Manfred Müller e all'amico Mag. Michael Tschirner per i loro preziosi suggerimenti. Claudio Groff».
- 2012 Günter Grass, *Da una Germania all'altra*, Einaudi, Torino. Titolo originale: *Unterwegs von Deutschland nach Deutschland. Tagebuch*, 1990.
- 2012 Günter Grass, *Quello che deve essere detto*. Poesia. «La Repubblica», 4 aprile 2012, p. 23. Titolo originale: *Was gesagt werden muss*, 2012.
- 2012 Günter Grass, *Ignominia d'Europa*. Poesia. «La Repubblica», 26 maggio 2012. Titolo originale: *Europas Schande*, 2012.
- 2012 Arthur Schnitzler, *Il sottotenente Gustl. Doppio sogno*. Milano, Fabbri. Titolo originale: *Traumnovelle*, 1926. Riproposta della traduzione uscita nel 2002. *Il sottotenente Gustl* è nella traduzione di Giuseppe Farese.
- 2013 Eugen Ruge, *In tempi di luce declinante. Romanzo di una famiglia*, Mondadori, Milano. Titolo originale: *In Zeiten des abnehmenden Lichts*, 2011.

- 2014 Rainer Maria Rilke - Lou Andreas Salomè, *In corrispondenza. Epistolario 1897-1926*, Ipc, Milano. Nuova edizione della pubblicazione del 1984 con prefazione di Paola Maria Filippi, "... la tua lettera che tanto ardentemente desideravo". *Vita e poesia nell'epistolario Rilke-Salomè*, pp. 5-17; inoltre sempre a cura di Paola Maria Filippi *Cronologia*, pp. 393-402 e *Lou Andreas Salomè. Per una bibliografia italiana*, pp. 403-406.
- 2014 Karl Kraus, *Heine e le sue conseguenze / Nestroy e la posterità*, Einaudi, Torino. In Jonathan Franzen, *Il progetto Kraus. Saggi di Karl Kraus annotati da Jonathan Franzen*. Titolo originale: *The Kraus Project. Essays by Karl Kraus translated and annotated by Jonathan Franzen*, 2013. Note di Claudio Groff p. 233.
- 2015 Christoph Ransmayr, *Atlante di un uomo irrequieto*, Feltrinelli, Milano. Titolo originale: *Atlas eines ängstlichen Mannes*, 2012. Altra edizione Universale Economica Feltrinelli, 2019.
- 2015 Daniel Kehlmann, *I fratelli Friedland*, Feltrinelli, Milano. Titolo originale: *F*, 2013. Nel 2017 prima edizione "Universale economica" Feltrinelli.
- 2016 Peter Handke, *Il grande evento*, Garzanti, Milano. Titolo originale: *Der grosse Fall*, 2011.
- 2019 Günter Grass, *Patrie. Vecchi razzismi e nuove xenofobie*, Marotta e Cafero, Napoli. Titoli originali: *Das Unrecht des Stärkeren/Il torto del più forte* e *Zwischen den Kriegen/Tra le guerre*: 2003; *Rede von Verlust/La perdita, Rede über den Standort /La lunga storia, Der lernende Lehrer/Elogio del dubbio*: 1996/99; *Ohne Stimme/Senza voce*: 2000. Riproposta di testi già pubblicati nel 2004 in *Il torto del più forte*.

Interventi critici e interviste

- 1998 *Trakl, un urlo in stile classico*: intervista a Claudio Groff di Massimo Parolini, «Il Trentino» 30 gennaio 1998.
- 1998 *Una lingua scarnificata per tradurvi il tacere del mondo, l'indicibile silenzio*, «Dialogica» 7/1998, *Georg Trakl, perché*, pp. 68-79.
- 2001 *Traduci con rabbia: a proposito della traduzione del romanzo di John von Düffel: "Vom Wasser" - "Noi torniamo sempre all'acqua"*, «Comunicare letterature lingue», Il Mulino, Bologna, 1/2001, pp. 223-237.
- 2002 *Drei (vier) Begegnungen mit Günter Grass*, in *Der Butt spricht viele Sprachen. Grass Übersetzer erzählen* a cura di Helmut Frielinghaus, Steidl, Göttingen, pp. 136-141.
- 2002 «*Le parole... servitù segreta nel vestibolo delle mie labbra*». *Nota alla traduzione dei Sonetti di Walter Benjamin*, «Comunicare letterature lingue», Il Mulino, Bologna, 2/2002, pp. 203-208.

- 2010 *Tradurre a dodici mani* in *Le giornate della traduzione letteraria. Nuovi contributi* a cura di Stefano Arduini e Ilide Carmignani, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Iacobelli, Roma, pp. 133-134.
- 2011 *Tradurre Grass con Grass*, in *The Translator as Author. Perspectives on Literary Translation* a cura di Claudia Buffagni, Beatrice Garzelli, Serenella Zanotti, Lit Verlag, Berlin, pp. 151-156. Intervento a un convegno organizzato dall'Università per Stranieri di Siena il 28-29 maggio 2009.
- 2013 *Tradurre Handke. Tre prospettive* con Anna Maria Carpi e Hans Kitzmüller, «Comunicare letteratura», Osiride, Rovereto, 6/2013, pp. 58-69.
- 2014 *Ransmayrs Sprache? - Mineralisch und zugleich beteiligt. Claudio Groff über die Bereicherungen und das Quäntchen Kopfzerbrechen des Übersetzers deutsch-österreichischer Klänge*, in *Bericht am Feuer. Gespräche, E-Mails und Telefonate zum Werk von Christoph Ransmayr* a cura di Insa Wilke, Fischer Verlag, Frankfurt a. M., pp. 127-145.
- 2016 *Le mani nella terrina di Grass. Intervista a Claudio Groff* a cura di Ada Vigliani, in *tradurre. pratiche teorie strumenti. Un'antologia della rivista, 2011-2014*, a cura di Gianfranco Petrillo, Zanichelli, Bologna.
- 2018 *Tradurre, passione di famiglia. Intervista a Claudio Groff* a cura di Chiara Marsilli, in «Corriere del Trentino», 5 maggio 2018, p. 12.